QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

GIOVEDI' 8 Marzo 1951
Anno VII - Num. 56
L. 20 (sped. in abb. postale)

Il metodo parlamentare

Dopo il tanto discusso voto della Camera (quello sul disegno di legge per le scorte), il Governo non si è dimesso, ed ha fatto bene. Non vi erano nè le premesse nè il significato per tirare tale conseguenza. Ma vi sono, e non da ora, motivi di tendenza e di metodo che venendo a galla disturbano il carattere e il ritmo dell'istituto parlamentare, come nel caso presente.

In un paese a lunga e costante tradizione democratica come gli Stati Uniti di America, lo spostamento dei voti fra maggioranze e minoranze non desta panico nè prescrive crisi ministeriali perchè è un fatto normale. La caduta di un disegno di legge è reputato atto di ordinaria amministrazione, causato, se vuolsi, dal malumore dei senatori o dei rappresentanti (deputati), ovvero dagli intrighi di gruppi e nuclei che si fanno e disfanno in seno ai partiti, senza che per questo cada il mondo. Allo stesso presidente degli Stati Uniti può capitare (ed è nelle regole del giuoco) che una legge da lui richiesta con motivato messaggio venga ad essere bocciata, o una legge alla quale egli abbia posto il veto venga ad essere approvata; tutto passa con la serietà di chi incassa senza commuoversi; il paese può discutere come si discutono tutti i fatti di cronaca, senza che lo «Stato» (quello reale non quello della fantasia degli italiani) ne venga scosso.

In Italia, no; ogni voto che il Governo desidera ottenere dal Parlamento prende l'aspetto di un affare climaterico; se ne amplificano gli effetti, si creano stati di animo di ansia. Una bocciatura di legge prende l'aspetto tragico che ha nelle famiglie la bocciatura di esame del primogenito che dovrà ripetere l'anno scolastico.

C'è di peggio: si è creata la disciplina di partito per tutte le leggine le più insignificanti, per le mozioni le più vuote di contenuto, perfino per le interrogazioni che hanno bisogno del «permesso dei superiori». Si capisce che ogni tentativo di rompere la linea «dei convittori in fila» fa l'impressione di una rivolta; ogni critica aperta diviene un segno di sfiducia verso la compagine ministeriale. In questo clima, che è insieme di partitocrazia e di caserma caporalesca, la individualità del deputato viene mortificata; la formazione dei gruppi parlamentari si presenta come quella di blocchi solidali e corresponsabili; il governo controlla le singole defezioni e sta attento alle critiche di mormorazione, per tenerne conto nella distribuzione dei premi e delle pene.

Nel caso particolare, si sa bene che il gruppo d. c. alla Camera attraversa una di quelle fasi di tendenze che non mancano in ogni paese e in ogni epoca ai partiti, piccoli o grandi, se sono veramente vitali. Non si dovrebbe cadere nel bizantinismo delle formule e nel sezionismo dei gruppi, come capitò per trent'anni al partito socialista italiano del periodo pre-fascista; ma non si dovrebbe impedire la rivalutazione delle situazioni che è sempre atto di vitalità di un partito politico.

Perchè, allora, il distacco di alcuni deputati nelle votazioni sulla legge dei dati sul potenziale produttivo ha creato il panico di una crisi? Anzitutto perchè mal si apprezzò la discussione del gruppo d. c. sulla delega dei poteri e la relativa votazione. Sembrò una specie di rivolta di un terzo dei pretoriani, e si cercò di assopirla; mentre si doveva guardare come una normalissima funzione di critica dello stesso partito. In secondo luogo perchè tale critica fu dai gruppi stessi associata alla idea di un rimpasto che avrebbe reso meno ostica la delega: l'accoppiamento urtava contro la solidarietà di Gabinetto in materia nella quale era l'intero governo in causa, trattandosi di delega parlamentare al potere esecutivo. Infine, perchè il presidente De Gasperi, contro ogni buona abitudine parlamentare, con le dichiarazioni del 28 febbraio, accusò il colpo senza tirarne le conseguenze. Ora il capo di un Gabinetto o non accusa il colpo (pur cercando di svuotarlo) ovvero accusandolo, ne accetta il significato.

Di vero, nessun significato aveva quel voto contro la sua persona; lo aveva però nel rapporto ai precedenti extra-parlamentari solo perchè questi precedenti erano stati sensibilizzati dalla partitocrazia invadente e dalla insofferenza alle critiche dei propri amici. La pronta reazione al primo voto della Camera sopra un emendamento comunista approvato a lieve maggioranza pose De Gasperi in un dilemma pratico, causato dal secondo voto, e fu costretto a prendere una decisione parlamentarmente equivoca, benchè politicamente esatta.

Ciò non eviterà che la stessa situazione possa ripresentarsi, non importa se fra una settimana o un mese. Giornali e partiti hanno reagito alle manovre poco chiare dei crisaioli democristiani facendo appello al significato del 18 aprile; sono quelli che temono che da una crisi possa venirne un ministero unicolore, senza la collaborazione attuale dei socialisti democratici e dei repubblicani storici. Altri pensano che un ritorno dei liberali al governo sarebbe proprio nello spirito del 18 aprile e secondo le esigenze dell'ora. De Gasperi non vorrebbe una crisi rimandandola, se del caso, a dopo le elezioni amministrative. Ma una crisi rimandata è una crisi già aperta, con peggiori conseguenze di quelle che avrebbe una crisi già risolta.

Dicevo che l'italiano ha una certa ripugnanza alle crisi ministeriali; le riguarda sempre come indice d'instabilità nazionale; se poi si mette in discussione l'uomo dell'ora (ricordare la crisi di Depretis, di Crispi, di Giolitti), pare che la mancanza privi lo Stato del manovratore necessario. Strano: quando l'uomo è al potere per l'Italia è proprio l'uomo indispensabile; e quando non è più al potere l'indispensabile è il successore. Ricordo i 300 deputati che alla vigilia dell'entrata in guerra nel 1915 lasciarono a casa Giolitti la loro carta da visita, e poco dopo votarono i pieni poteri a Salandra. Se poi capita un uomo che non è equilibrato, Mussolini per caso, allora si arriva alla dittatura. Certi storici vedono l'Italia sempre sotto dittatura; siano le dittature larvate di Depretis e Giolitti, sia quella palese di Mussolini.

Fortunatamente, non si può parlare di dittatura De Gasperi; al più io parlerei di dittatura dei piccoli partiti che ci vengono a porre il problema della volontà del 18 aprile, come una coalizione di partiti attorno a De Gasperi che sarebbe così non l'esponente della d. c., ma l'espressione d'una maggioranza idealizzata della quale fanno parte a volontà ora i liberali ora i socialisti e ora i repubblicani storici, come le guardie della democrazia laica attorno al sepolcro di una maggioranza immobile e fossilizzata.

Tale maggioranza è stata avvertita di non fare una crisi, altrimenti il P.S.L.I. andrà via dalla coalizione e non ritornerà più: «A buon intenditor poche parole». Avrebbe ragione De Gasperi che dice: una crisi? Ma ci vorrà un mese a risolverla; meglio non farla.

Nei paesi a sistema parlamentare meno rigido (e dove non vige la teoria proclamata dall'articolista del *Tempo* del 4 marzo) le crisi si fanno e non si dicono. In America e in Inghilterra ora va via un ministro, ora un altro: motivi di salute, dissensi interni, ragioni di partito, bisogno di ricambio, non importa; si sostituiscono nello stesso momento senza rumore; non ci sono discussioni parlamentari interminabili, basta una sottolineatura. Le vere crisi si fanno (e non in America) quando il Parlamento le vuole con voto esplicito che investe il governo mostrando che la maggioranza è cambiata. Cose rare, anzi rarissime; tranne in Francia dove sia prima che dopo la seconda guerra mondiale la crisi di governo è endemica: malattia di partiti senza maggioranza, di uomini senza sufficiente autorità, di fluidità politica nel paese. Ma la Francia cammina lo stesso, perchè ha una tradizionale attrezzatura amministrativa intelligente, seria e bene scelta.

Luigi Sturzo

Post scriptum — Il voto di fiducia al Governo dato dalla Camera sull'ordine del giorno Bettiol per il potenziamento della difesa conferma la nostra teoria del metodo parlamentare. Se tale voto non dissipa le altre preoccupazioni e gli altri dissensi manifestati da deputati democristiani, come rileva il «*Messaggero*» del 7 marzo nel suo corsivo di prima pagina, ciò è ovvio, essendo le critiche motivate da elementi estranei al problema della difesa nel suo alto significato nazionale. Ciò non può autorizzare il giornale suddetto a parlare di «oscura situazione creata nel sottosuolo del gruppo parlamentare democristiano dall'opera clandestina di sediziosi». Tanto più che i «sediziosi» sarebbero due ex-ministri quali il professore Fanfani con i suoi articoli su «*La Stampa*» e su «*24 ore*» ed il sen. Jacini con i suoi rilievi su «*Realtà Politica*».

Comunque, ben vengano, nell'interesse del Paese, ulteriori chiarimenti nei gruppi d. c. della Camera e del Senato, sia al ritorno di De Gasperi da Londra sia prima delle elezioni amministrative, e anche dopo se ciò risulta più savio. Nè perciò deve essere colpita la critica nè soppresso il dissenso onesto a colpi di insinuazioni sui più autorevoli organi della stampa.

L'affermazione calda e sincera del presidente De Gasperi fatta nel discorso alla Camera sulla libertà dei parlamentari anche del suo gruppo nel voto di martedì notte (o mercoledì nelle prime ore) deve essere accolta con piena soddisfazione da tutti.

l. s.

SI SVILUPPA IL PIANO SOVIETICO A PARIGI

La pace con l'Austria condizionata all'esame del problema di Trieste

Accuse di Gromyko di aver trasformato Trieste in una base militare - La replica dell'americano Jessup per quanto riguarda gli stati satelliti - Atteggiamento polemico del delegato russo

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 7 marzo.

La Conferenza dei supplenti continua, e senza quella crisi che taluni si aspettavano per oggi dopo la tensione ieri manifestatasi; continua anzi in un'atmosfera lievemente migliorata quanto al tono della discussione. Ciò conferma che la tattica dei diplomatici russi obbedisce ad un ritmo psicologico piuttosto che logico. Lo ha dimostrato abbondantemente l'andamento della lunga seduta odierna — dalle 16 alle 19,30 circa — nella quale la discussione si è aggirata sulla questione del trattato con l'Austria. A questo il delegato sovietico si è sforzato di abbinare ciò che nessuno si aspettava: il problema di Trieste.

Il tema della riunione

Gromyko, che presiedeva la seduta, ha ripreso subito l'argomento del trattato con l'Austria lamentando che nella stampa il pensiero sovietico in proposito sia stato travisato. E qui ha messo genericamente sul tappeto quello che è stato il tema di tutto il dibattito odierno.

«Il trattato potrebbe venire inscritto nell'ordine del giorno — dice egli — ma a patto che si parli anche dell'applicazione del trattato di pace con l'Italia, specificamente per ciò che concerne Trieste. Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, secondo lui, hanno violato gli impegni assunti nel trattato con l'Italia. «Trieste è oggi trasformata in una base militare anglo-americana con forze terrestri, aeree e navali. Ora — così argomenta Gromyko — se le tre Potenze occidentali continuano a non seguire i loro obblighi per Trieste, chi ci garantisce che non violeranno anche gli impegni che prendessero per l'Austria?».

Su questa strana argomentazione Gromyko ha insistito a perdifiato anche dopo le calzanti obiezioni dei delegati occidentali. Jessup per primo si è detto lieto di vedere il delegato sovietico non alieno dal mettere l'Austria all'ordine del giorno della conferenza. Infatti, alla sistemazione dell'Austria le tre Potenze occidentali tengono tanto più quanto più lungo è stato il ritardo nel promuoverla. Fin dal 1949 nello stesso Palazzo Rosa ne vennero fissati i principi, che poi restarono in sospeso. Nelle ultime discussioni di allora le stesse obiezioni odierne vennero sollevate da parte russa, ma gli occidentali fecero osservare che fra Trieste e gli obblighi inerenti al trattato con l'Austria non esistono legami diretti. Se ci si mette a cercare casi di non osservanza dei trattati, dice Jessup, ben altri se ne possono citare: si pensi all'Ungheria, alla Bulgaria, alla Rumenia. Se gli occidentali assumessero un atteggiamento analogo dovrebbero esitare assai a concludere un accordo con l'Unione Sovietica. Essi invece conservano la speranza di futuri accordi e credono che tale speranza sia condivisa da Gromyko. Si rallegreranno se vedranno Gromyko rinunciare a introdurre argomenti estranei a proposito dell'Austria. Il trattato con l'Italia non è stato violato: se tutte le sue condizioni non furono attuate, conclude Jessup, la colpa risale all'atteggiamento sovietico.

Parodi di rincalzo al delegato americano ne ha ribadito gli argomenti, negando che vi sia alcun nesso tra l'applicazione del trattato di pace con l'Italia ed il futuro trattato con l'Austria. Questo è ormai maturo dopo tante riunioni che gli sono state dedicate e la sua conclusione sta a cuore agli occidentali perchè sarebbe un fattore cospicuo di distensione internazionale. Le stesse ragioni vengono riaffermate anche da Davies, il quale aggiunge una obiezione calzante: come mai gli stessi motivi generali di diffidenza verso le potenze occidentali non trattengono più l'Unione Sovietica quando si tratta della Germania, circa la quale sono essi i primi a proporre un accordo?

Replicando, Gromyko ha ribattuto infaticabilmente le stesse asserzioni di prima e ha addossato agli occidentali la colpa della tardata sistemazione dell'Austria. Poichè Trieste è una base militare anglo-americana, chi ci garantisce — soggiunge egli — che l'Austria non diventi un'altra Trieste? Trieste doveva avere un regime di indipendenza, un suo governatore, e le truppe d'occupazione dovevano venire ritirate. Niente di tutto ciò è accaduto, anzi le truppe sono aumentate di numero. E Gromyko ripete di essere disposto ad accettare che l'Austria sia messa all'ordine del giorno a patto che gli altri accettino di mettervi l'applicazione del trattato con l'Italia.

Nell'ultima parte della seduta Jessup ha ancora confutato le affermazioni di Gromyko circa Trieste. Non vi è stata violazione del trattato con l'Italia: ciò venne già smentito categoricamente nella nota degli Stati Uniti alla Unione Sovietica del 16 giugno 1950. Se talune disposizioni non sono state attuate, lo si deve all'atteggiamento sovietico. Soprattutto poi non esiste alcun legame intrinseco per cui la situazione di Trieste condizioni l'inserzione del problema austriaco nell'ordine del giorno.

Infine non è esatto che gli occidentali non ritengano utile discutere della demilitarizzazione della Germania; essi vi sono anzi preparatissimi. Ma si deve intendere una discussione posta nella sua cornice reale, connessa con le cause generali della tensione internazionale: a quella gli occidentali sono pienamente disposti.

Nessuna conclusione

La seduta è terminata così senza giungere a una qualsiasi conclusione e i delegati si sono riconvocati per domani pomeriggio. Come si vede, la discussione sull'Austria è stata accettata da Gromyko, ma sollevando subito un'altra questione particolare, cioè quella di Trieste e formulando una obiezione generale, vaga e proiettata nell'avvenire, cioè il sospetto che gli occidentali non tengano fede ai futuri accordi. La risposta più efficace sul secondo punto è stata data da Davies facendo notare che sono stati precisamente i russi a proporre una conferenza, dunque implicitamente la ricerca di un accordo sulla Germania. Quanto alla situazione eccezionale di Trieste, sono vecchissimi argomenti quelli che il delegato sovietico è tornato a sfoderare. Tutta la novità consiste nello sforzo di stabilire un nesso fra Trieste ed il futuro trattato con l'Austria; ponendolo e cercandolo non tanto nelle cose stesse, quanto nella idoneità e volontà degli occidentali di fungere da garanti delle sistemazioni diplomatiche passate e future.

L'atteggiamento spiccatamente polemico del delegato russo non poteva apparire in una luce più cruda. Invece di discutere quali voci siano da iscrivere all'ordine del giorno, oggi per iniziativa sovietica si è fatto il processo alle intenzioni; terreno e metodo sterili quanto altri mai. E domani? L'andamento frammentario ed a zig zag che la conferenza ha mostrato in queste prime giornate non permette di fare nessuna logica previsione. Una impressione forse giusta è che siamo appena alle scaramucce preliminari e nessuno sa in quale momento il sipario si alzerà sulle scene centrali dell'azione.

Luigi Emery

Commenti a Mosca

Stoccolma, 7 marzo.

Nessun commento ufficiale od ufficioso si registra sulle discussioni di Parigi. Nonostante la sfuriata di Gromyko contro gli Occidentali il tono della stampa sovietica è rimasto anche oggi moderato, eccezionalmente moderato; anzi nei resoconti dei giornali moscoviti il discorso di Gromyko appare molto più mite di quanto sia stato in realtà. Le informazioni raccolte negli ambienti diplomatici di Mosca prima della seduta di ieri a Parigi concordavano nel dire che si mantiene un «moderato ottimismo».

Queuille incaricato di formare il governo

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 9 marzo.

Questa crisi ministeriale ha, per il profano, per l'uomo della strada, che non si occupa di politica, e ragiona con buon senso elementare, un certo aspetto incomprensibile, non chiaro e sconcertante. Passi già che i partiti si letichino fra loro sul sistema di far votare gli elettori, passi ancora, sebbene più difficilmente, che a causa di ciò il governo sia costretto a dimettersi, mentre sono in corso importanti trattative internazionali, e in sospeso molti gravi problemi sociali ed economici da risolvere; ma che dopo avere fatto il giro dei partiti senza successo, ed avere affidato invano, prima a un democristiano, Georges Bidault, poi a un radicale, Henri Queuille, poi a un socialista, Guy Mollet, l'incarico di formare il governo, il presidente della repubblica ricorra di nuovo a uno di coloro che già non erano riusciti, Henri Queuille, la gente non lo capisce.

Di massima Queuille ha dato una risposta favorevole e si diceva, stasera, nei corridoi di Palazzo Borbone, non solo che la sua investitura è assicurata, ma anche che egli avrebbe già in tasca bell'e pronta, la composizione del suo ministero, con Schuman che rimarrebbe agli Affari Esteri.

Ma prima di impegnarsi definitivamente, il vecchio uomo politico vuole che i vari partiti della maggioranza, cioè socialisti, democristiani, radicali e indipendenti, siano ben d'accordo su un programma che egli ha stabilito, e che ha loro sottoposto, nonchè sopra un progetto di riforma elettorale di cui egli è autore, e che costituirebbe un compromesso fra le tesi opposte fino a oggi.

Il programma sul quale Queuille vuole l'accordo degli altri partiti sta in poche righe: soluzione ai problemi economici e sociali più urgenti, legge elettorale, voto del bilancio, riforma costituzionale, elezioni prima della estate. E' probabile che di esso possa ottenere l'appoggio indispensabile, ed in tale caso il voto per l'investitura potrebbe avvenire venerdì nel pomeriggio.

m.

Il primo ministro persiano ucciso a rivoltellate in una moschea

Tre colpi nel silenzio del tempio - Il fanatico sparatore abbatte ancora un agente prima di essere immobilizzato poi cerca togliersi la vita - Altri tre arrestati tentano di suicidarsi - La personalità del premier

(Nostro servizio speciale)
Teheran, 7 marzo.

Nella Moschea centrale di Teheran echeggiavano i canti nasali dei sacerdoti maomettani. Si teneva una funzione in memoria di un dignitario della religione, recentemente deceduto. Erano presenti tutti i principali esponenti del Governo iraniano.

Quasi tutti sapevano delle minacce pervenute al Primo Ministro Alì Razamara. Gli era giunto l'avviso che se fosse andato alla Moschea sarebbe rimasto ucciso. Ma il generale non era tipo da impressionarsi per le minacce, e l'inizio della funzione lo aveva trovato al suo posto, fra gli altri dignitari.

D'improvviso è echeggiato — fortissimo e secco sopra i canti funebri — un colpo di pistola, poi un secondo e subito un terzo. Fulmineo è balzato nel pensiero di tutti il ricordo dell'episodio di due anni or sono, allorchè nel medesimo tempio il sovrano Reza Pahlevi venne ferito al volto da un attentatore.

Ma subito si è visto che era cosa ancor più seria: il Primo Ministro giaceva a terra. E un ossesso si dibatteva, l'arma nella mano, lottando contro un poliziotto che cercava di ridurlo all'impotenza. Divincolandosi, ha sparato ancora, colpendo a bruciapelo l'agente.

Intorno era il caos. Qua e là tra la folla si svolgevano colluttazioni. Qualcuno ha pugnalato un poliziotto ed è poi scomparso tra le centinaia di persone che non comprendevano più nulla.

«Schiavo di Maometto»

Per Alì Razamara non v'era più nulla da fare. La sua brillante carriera di soldato era finita così, sul nudo pavimento di una Moschea, per mano di un fanatico. I medici dell'ospedale di Sina, dove il Primo Ministro è stato subito trasportato, hanno constatato che un proiettile aveva perforato il cranio, un secondo il collo. La terza pallottola era rimasta conficcata nel torace. La morte era stata quasi immediata.

L'assassino ha cercato di suicidarsi non appena ha visto che non sarebbe riuscito a sfuggire. Altre tre persone arrestate più tardi hanno tentato di togliersi la vita, il che aggiunge un altro tocco di fanatismo al dramma.

L'omicida è Abdulla Mozzafed Rastegar, falegname di mestiere e che, a quanto pare, si trovava nella moschea quale membro del coro. E' adepto della setta Fidaiyan, movimento islamico che poggia la sua fede su un cieco fanatismo ed ha per scopo la protezione del mondo e della religione musulmana contro qualsiasi tentativo di inquinazione o di intromissione. E appunto in questo senso egli ha giustificato il suo gesto: «Sono schiavo di Maometto e fedele all'Islam — ha risposto al funzionario di polizia che lo interrogava —. Ho giurato distruzione dei nemici dell'Islam e del mio paese». Ed ha aggiunto che è stato «costretto» a uccidere Razamara perchè egli aveva venduto il paese allo straniero.

Negli ambienti di Teheran si vede una duplice possibilità di connessione tra l'omicidio e la presente delicatissima posizione dell'Iran. Razamara era premier da 10 mesi, nei quali aveva dato prova di tatto, imparzialità e buon senso. Non era iscritto ad alcun partito politico, non aveva avuto gesti bruschi con nessuno. Si ricorda comunque che Razamara aveva comandato le truppe che nel 1946 liquidarono i ribelli comunisti dell'Azerbaijan, e che poche settimane fa aveva disposto, attraverso il Ministero degli Interni, l'arresto di parecchi elementi filorussi dopo la scoperta di ingenti depositi clandestini di armi e munizioni. Da fonte ufficiale si era parlato addirittura di un complotto inteso a rovesciare il governo per instaurare un gabinetto comunista.

Qual'è il movente?

Dagli elementi a disposizione sembra comunque più probabile una seconda ipotesi, che cioè a determinare l'azione del falegname di Teheran — se abbia agito per mandato o di sua iniziativa si vedrà — sia stato l'atteggiamento di Razamara che si era decisamente opposto alla proposta nazionalizzazione degli impianti petroliferi dell'anglo-iranian. Per quanto non incline a cedere nemmeno agli anglosassoni — e infatti aveva sospeso le trasmissioni via Teheran della voce dell'America — egli sosteneva che togliere all'anglo-iranian il controllo delle fonti petrolifere sarebbe stato contrario agli interessi dell'Iran e dei lavoratori stessi. Questa presa di posizione aveva destato le ire degli elementi islamici, e il Fidaiyan aveva tenuto pochi giorni fa una riunione proprio nella moschea centrale, definendo Razamara «schiavo degli inglesi». Se si pensa che ufficialmente egli aveva fatto il possibile per rendere amichevoli le relazioni con Mosca, sembra che proprio si debba considerare più accettabile l'ipotesi di un assassinio per ragioni «islamiche» che non comuniste.

Razamara sarà sepolto domani nella moschea di Sepah Salar. Lo sostituirà alla presidenza del Consiglio Khalil Fahimi, attuale ministro senza portafoglio.

Walter Collins dell'U.P.



Il primo ministro Razamara

Londra allarmata per le conseguenze

(Nostro servizio particolare)
Londra, 7 marzo.

L'assassinio del generale Alì Razamara, primo ministro di Persia, è certo l'avvenimento più grave e preoccupante che si sia verificato dal giorno dell'invasione della Corea meridionale.

E' questa l'opinione con cui tutti gli esperti politici e diplomatici londinesi, indistintamente, iniziano stasera i loro commenti sui sanguinosi fatti di Teheran. Londra è costernata ed allarmata, il Foreign Office non nega la possibilità che gravi avvenimenti di carattere nazionale e internazionale facciano seguito, in Persia, all'assassinio di Razamara: queste, senza esagerazione alcuna, sono le «reazioni londinesi», le reazioni di una capitale che considera la morte del primo ministro persiano come una sciagura satura di pericolose conseguenze nel campo sociale, politico, economico e militare.

Logicamente la prima domanda che si sono fatta gli inglesi non appena giunse a Londra la notizia dell'assassinio, è stata: «Che parte hanno avuto i russi in questo omicidio politico?». A distanza di parecchie ore dall'accaduto, il Foreign Office sembra essere d'opinione che l'uccisione di Razamara non è stata «direttamente» ispirata da Mosca, e nemmeno, forse, da agenti comunisti locali. «Direttamente» no, quindi, ma «indirettamente»? Non potrebbe la Russia — ci si chiede infatti a Londra — attraverso sobillatori, avere soffiato su fuochi già esistenti in Persia, fino al punto da provocare l'incendio? Questo è possibile, e anche i portavoce più cauti non si arrischiano a rispondere no.

Ma lasciamo il campo delle congetture per precisare i motivi dell'inquietudine britannica e per segnalare quello che — secondo Londra — saranno, con ogni probabilità, le conseguenze di questo dramma politico. Come abbiamo detto, la reazione è di vera e propria costernazione: due esempi sono sufficienti. Un commentatore della «B. B. C.» che indubbiamente riporta l'opinione del Foreign Office, così ha iniziato stasera una analisi di questi fatti: «La morte del generale Razamara potrà provocare in Persia una gravissima crisi politica»; contemporaneamente, un autorevole redattore diplomatico scriveva su un giornale: «Ora che Razamara è stato ucciso, qualsiasi cosa potrebbe accadere in Persia».

La conseguenza prima della morte del primo ministro sarà, forse — secondo Londra — l'uscita della Persia da quella bene equilibrata posizione di neutralità cui era stata raggiunta da Razamara. Si trattava di una neutralità resa necessaria (e ciò era stato recentemente riconosciuto in tutte le capitali occidentali) dalla vicinanza della Russia e dal fatto, che, per ragioni strategiche e geografiche, gli alleati non erano in grado di garantire seriamente la Persia contro una aggressione dal nord. Durante i dieci mesi della sua permanenza al potere, il generale Razamara era riuscito a porre il suo paese in rapporti, se non cordiali, almeno amichevoli, sia con l'Unione Sovietica (con cui aveva avviato negoziati per un accordo commerciale) sia con le potenze occidentali.

Altra conseguenza dell'uccisione di Razamara potrà essere — sempre secondo Londra — un rafforzamento del fronte nazionale (che alcuni ritengono come l'istigatore dell'omicidio), con gravi ripercussioni all'estero e all'interno. E' stato il fronte nazionale, infatti, che ha sempre voluto che il governo nazionalizzasse gli importantissimi pozzi di petrolio del paese, proprietà in parte britannica — la famosa Anglo-Iranian Company — e respingesse l'offerta inglese di versare più alti dividendi sul petrolio alla tesoreria persiana. E' il fronte nazionale, inoltre, che si oppose alla vitale riforma terriera, varata da Razamara, che dovrebbe rendere più pulsante la vita economica del paese, liberando inoltre migliaia e migliaia di uomini da una spaventosa miseria.

Le preoccupazioni che si nutrono stasera a Londra sono soprattutto tre: Primo: estesi sconvolgimenti sociali e politici in Persia potrebbero indurre la Russia ad intervenire negli affari interni del paese, aumentando così ancor più la tensione mondiale e intensificando la minaccia di una nuova guerra. Secondo: l'ascesa al potere di un regime fortemente nazionalistico potrebbe significare, sia per l'Inghilterra che per l'Occidente tutto, la perdita di quei pozzi di petrolio che rappresentano uno dei pilastri della difesa delle democrazie. Terzo: la Persia potrebbe cadere in uno stato di crisi che ritarderebbe ogni progresso verso quella stabilità economica e politica tanto necessaria alla Persia stessa ed alla pace del mondo.

m. c.

LA CAMERA E I PARTITI DOPO LA BATTAGLIA SUL RIARMO

Confermata a scrutinio segreto la maggioranza dell'appello nominale

308 sì, 186 no - Ipotesi sulla fronda dei democristiani - L'accordo per l'unificazione già raggiunto tra Romita e Saragat?

Roma, 7 marzo.

In una tranquilla atmosfera, con 308 voti favorevoli e 186 contrari, la Camera ha questo pomeriggio approvato a scrutinio segreto i due disegni di legge che autorizzano, nel giro di tre esercizi finanziari, lo stanziamento di 250 miliardi di lire per le necessità della difesa. Il risultato della votazione, che ha coronato un dibattito durato quattro settimane, ha ribadito il significato del voto di fiducia espresso ieri dalla maggioranza governativa al Governo ed ha dissipato le ultime speranze dei comunisti in una sorpresa delle urne.

Anche oggi la Camera era affollata e *De Gasperi* con il Governo erano presenti. Lo smaltimento dei quaranta ordini del giorno è stato sollecito; indi si è passati all'approvazione dei brevi articoli delle due leggi ed infine al voto.

Messo il sigillo alle leggi sul riarmo, che ora dovranno andare al Senato, l'Assemblea è passata al secondo punto dell'ordine del giorno riprendendo in esame le norme relative all'istituto del referendum popolare, di cui alcuni giorni fa era stata conclusa la discussione generale. Il ministro *Petrilli* ha rilevato che il provvedimento rappresenta nei regimi politici una espressione di democrazia, la quale ha per necessario presupposto che la sovranità è nel popolo e questo la esercita in via diretta o mediata con un mandato politico o amministrativo affidato a uomini da esso designati attraverso la procedura elettorale. Nella forma prevista dalla nostra costituzione il referendum esprime la misura del contemperamento fra la rappresentanza diretta e quella indiretta del popolo in materia legislativa, misura resa possibile dalla attuale organizzazione della collettività nazionale uscita dal travaglio della guerra e della dittatura con bisogni innumerevoli e con giganteschi problemi di rinnovazione. E' quindi iniziato l'esame delle varie norme del progetto, che probabilmente domani sarà approvato nel suo insieme.

All'inizio della seduta la on.le comunista *Giselle Floreanini della Porta* ha commemorato la attrice scomparsa Dina Galli, trovando concorde l'intera assemblea nella espressione di cordoglio.

Una serie di incognite

Roma, 7 marzo.

Concessa ieri la fiducia al Governo, oggi la Camera ha approvato nei loro particolari e nel loro insieme i due progetti di legge per il compimento del programma di difesa. La votazione ha proceduto senza inconvenienti, come del resto era nelle previsioni, confermando largamente a scrutinio segreto il voto di ieri per appello nominale, e il risultato è stato accolto senza commenti. Il Governo, comunque, può venire considerato ormai al riparo da sorprese ulteriori?

Si peccherebbe di ottimismo rispondendo affermativamente. Ora il Governo, infatti, è di fronte a tre incognite, più o meno gravi, che verranno a scadenza più o meno vicina: l'esame al Senato del decreto Togni per il censimento delle giacenze; la definizione degli atteggiamenti dei vari gruppi democristiani; le decisioni dei socialdemocratici sul problema dell'unificazione e quindi della collaborazione al Governo. Così enunciate, le tre incognite vanno dalla meno grave alla più preoccupante per quello che riguarda la possibilità di una crisi governativa.

La discussione sul decreto Togni comincia domattina, e dovrebbe concludersi a mezzanotte di venerdì, pena la decadenza automatica «ope legis» del decreto ora in vigore nonchè l'annullamento di tutti i suoi effetti. L'opposizione potrebbe quindi farsi tentare dall'espediente dell'ostruzionismo prolungando oltre misura i propri interventi oratori e le proprie dichiarazioni di voto: in questo caso, tuttavia, la Presidenza del Senato ricorrerebbe al contro-espediente di fermare le lancette degli orologi dell'aula così che ufficialmente l'ora zero del giorno 10 non sarebbe raggiunta. D'altra parte, considerato l'andamento della discussione già svoltasi in seno alla commissione del Senato, la legge Togni dovrebbe passare con un margine di vantaggio soddisfacente, superiore a quello avuto a Montecitorio: si prevedono dai 200 ai 230 partecipanti ed una maggioranza di una trentina di voti.

Anche la fronda democristiana rinvierebbe difatti la sua battaglia a migliore occasione, tenendo conto dell'opportunità di non mandare a vuoto il viaggio a Londra di De Gasperi. Gli 85 dissidenti (la cifra si ottiene sommando ai 56 che si astennero dal voto i 29 che votarono contro in occasione della discussione della legge di delega in seno al Gruppo parlamentare d. c.) hanno tenuto tuttavia a fare molte dichiarazioni nella giornata di oggi, per dissipare gli equivoci che potevano sorgere dai risultati del voto di ieri. Cinque di loro (Giordani, Ambrico, Fadda, Carlo Lombardi e Raffaele Terranova) non hanno preso parte al voto; anzi Giordani è stato a malapena dissuaso a non fare una aperta dichiarazione contraria. Ciò significa che la grande maggioranza concorda sulla necessità di assicurare la difesa del Paese, ma non significa che solo cinque siano rimasti contrari all'azione governativa in generale nè che cinque soltanto continuino a reclamare un rinnovamento della compagine ministeriale. Rinnoveranno tutti e 85 la richiesta al ritorno di De Gasperi da Londra e dopo il primo turno delle elezioni amministrative?

Si nota da parte di Saragat un accresciuto impegno — proprio in questi giorni — in tema di unificazione socialista. Di questa sera, per esempio, è la visita compiuta da una delegazione del P.S.U., guidata dall'on. Matteotti, a Palazzo Wedekind, dove sono state discusse le modalità per la presentazione di una lista comune nelle elezioni amministrative. E' un primo passo, ma negli stessi ambienti del P.S.L.I. si vuole subito ottenere qualche cosa di più: unità socialista organicamente intesa invece che una semplice alleanza elettorale.

Non c'è alcun dubbio, insomma, che da parte del P.S.L.I. si voglia l'unificazione. Questa significa, con altrettanta certezza, l'uscita del P.S.L.I. dal Governo ed a questo riguardo si dànno già i particolari di un accordo che è stato raggiunto tra Romita e Saragat e che ora deve avere l'approvazione degli organi direttivi dei due partiti. In sostanza l'accordo è fondato su due punti: il P.S.U. consente a una politica estera fondata sul rispetto del Patto atlantico; il P.S.L.I. si impegna a uscire dal Governo ed a restarne fuori, in ogni caso, per lo meno per la durata di un anno. Si tratta ora di sapere quando, formalmente, il P.S.L.I. ritirerà i propri rappresentanti dal sesto Gabinetto De Gasperi: lo farà alla vigilia del congresso (28 marzo) o a conclusione di esso, a seconda delle opportunità — come prima dicevamo — di carattere tattico.

v. g.

CRONACA CITTADINA

UNA VISITA ALL'OSPEDALE AMEDEO DI SAVOIA

Un modernissimo "centro" a Torino contro le malattie prodotte da "virus"

Dopo Roma, Sassari e Palermo, l'Italia ha un quarto «Centro diagnostico per le malattie prodotte da virus», *detto più brevemente* «centro virus», *a Torino. Esso è sorto* all'Ospedale Amedeo di Savoia, *unico ospedale per malattie infettive del Piemonte, costa qualche milione di lire, offerte dalla cittadinanza e da Enti locali. Lo ospita, in un'aula luminosa, un padiglione isolato e dispone degli apparecchi più moderni. Praticamente, esso è in attività dal 1.o gennaio di quest'anno, ma prima di darne pubblica notizia si aspettava che fosse completo del tutto e che fosse deciso in Torino l'acquisto di un microscopio elettronico, l'unico capace di vedere questo malfattore piccolissimo che è il virus. Il microscopio non è ancora sul posto ma è come se ci fosse, poichè grazie all'APTES, cioè* «Amici del Progresso Tecnico e Scientifico», *società presieduta dall'ing. Virgilio Tedeschi, sono già disponibili i 14 o 16 milioni necessari a comperarlo.*

Diagnosi accurate

Il centro virus, alle dipendenze dell'ospedale Amedeo di Savoia, *è anche sotto l'egida* del Municipio. *Per farlo nascere, oltre i donatori, si prodigarono il prof. De Mattia, direttore dell'ospedale, il prof. Cerruti, medico-capo dell'ufficio d'igiene e il dr. Angela, medico addetto al centro stesso.*

Ciò premesso, vediamo a che cosa serve. Il suo compito essenziale è quello di aiutare la pratica medica della diagnosi delle malattie, servendosi dei nuovi mezzi tecnici di laboratorio. Talune malattie rivelano a prima vista la loro natura, talaltre si nascondono. Certi sintomi possono anche ingannare, l'esame del sangue e del liquido cerebro-spinale raramente trae in inganno. Caso recentissimo: un torinese si ammala. Non si sa di che. La malattia giuoca con i medici, e sguscia alla loro dottrina. Un po' di siero di sangue al centro virus — manipolazioni complicate (in quest'aula, accanto ai giocattoli meccanici di precisione, si allineano centinaia di bottiglie e bottigliette dal contenuto misterioso) e ecco la verità isolata sierologicamente: si tratta di febbre Q.

Trentasette tipi

Diremo occasionalmente che la febbre Q non è provocata da un virus e tanto meglio, ciò significa che il centro virus scopre pure ciò che non lo riguarda. (La febbre Q dipende da una rickettsia, disgrazia microscopicissima a metà strada tra il microbo e il virus; il microbo tutti sanno cos'è: è una canaglia animale che vive di vita propria ma a spese d'altri; il virus è pur esso una canaglia ma d'incerta natura, incapace di vivere se non quando si attacca a una cellula, dove entra da parassita e non da ospite perchè finisce col distruggerla).

Va ricordato che ben 37 malattie dipendono incontrastabilmente da virus e che si arriva alla sessantina con altre, sospettate di una stessa origine; che ogni virus può suddividersi in parecchie famiglie (ceppi), ognuna con caratteri propri; che dipendono dai virus non soltanto malattie gravi come l'encefalite, la paralisi infantile, la parotite, la polmonite atipica, qualche forma di meningite eccetera, ma persino l'influenza e il raffreddore. E allora ci rendiamo subito conto del come sia interessante studiare da vicino un simile nemico dell'uomo. Questo, è il secondo compito del centro-virus.

Non semplice, vedremo subito. Ecco un'incubatrice. E' un'incubatrice comune per uova di gallina. E ci son per l'appunto uova di gallina, preferibilmente la livornese, uova, s'intende, fecondate. Al 13.o giorno, in quelle non sterili, c'è già un embrione di pulcino. Il dr. Angela prende un uovo, lo buca dalla parte che contiene aria, così come si fa quando vogliamo berne uno fresco, lo corica e, con una sottilissima sega circolare apre una finestrella nel guscio, senza toccare la prima membrana che sarà poi rotta in seguito con estrema delicatezza, affinchè l'embrione non muoia. Un ago sottilissimo (un filo) inietta una certa quantità del liquido in esame nell'embrione, si chiude la finestrella con una tendina impermeabile, l'uovo torna in incubatrice e l'embrione continua a svilupparsi con il suo incomodo coabitatore. Di solito, il virus finisce per ucciderlo in cinque o sei giorni. Allora se ne prendono le parti utili, si schiacciano ben bene e, diluite, s'iniettano in un altro embrione. E' la coltivazione del virus. Con quattro operazioni ne vengono fuori virus robustissimi, dai quali si spera di poter giungere alla creazione di vaccini curativi o preventivi, come, in parte, se ne sono già per l'influenza.

Esperimenti su cavie

Può anche succedere che l'embrione domini il virus. Allora, esso, malgrado la finestra aperta, si sviluppa fino alla sua consistenza di pulcino prima e di pollo poi. Esso ha qualche cosa che immunizza contro quel determinato virus. Studiarlo, isolarlo, renderlo utilizzabile dal corpo umano, ecco un'impresa ben degna di forti intelletti e di anime generose.

Per i pulcini superstiti, il centro-virus *ha pronto uno stabularium modello, come dire un'abitazione di gran lusso. Pulizia massima, nessun odore ingrato, vitto abbondante. Per adesso, è abitato soltanto da cavie, conigli e topolini bianchi. Diremo pure che questi topolini sono una specialità di Torino e che vanno per gli ospedali di mezza Italia. Più precisamente sono una specialità dell'ospedale Amedeo di Savoia, e più precisamente ancora di suor Clementina che ne cura l'allevamento con amore illimitato e perizia imbattibile.*

Nell'apprendere la nascita del nuovo centro virus la casa Lederle di New-York ha inviato in dono, con l'augurio di buon lavoro, una certa quantità di antigeni, liquidi speciali che servono a diagnosticare le diverse malattie. Essi costano molto cari. La direzione superiore di sanità ne è al corrente. Anche i benefattori, adesso. a. a.

A Giuditta Sidoli

L'Associaz. Mazziniana Italiana ha deliberato di inaugurare una lapide alla memoria di Giuditta Sidoli, amica ed ispiratrice di Giuseppe Mazzini, nella facciata della casa di Torino che la ospitò per circa 30 anni nell'attuale via Mazzini n. 12, angolo via Pomba e di rievocarla come donna, come madre, come patriota, in una pubblica manifestazione alla presenza delle Autorità. Il ricordo della Sidoli che Mazzini definì «l'anima più pura, più candida, più santa da me incontrata sulla terra», verrà pure celebrato — con molte manifestazioni organizzate da un apposito Comitato per le onoranze che è stato costituito nella nostra città — nel Cimitero ove riposano le spoglie della grande patriota morta a Torino il 20 marzo 1871.

Un anno di assistenza ai tubercolotici di guerra

Una spesa complessiva di 5 milioni e mezzo

La Delegazione regionale e la Federazione provinciale dell'Associazione nazionale tubercolotici di guerra e per cause di guerra ha presentato alle autorità il rendiconto dell'attività assistenziale svolta nel 1950.

Primo compito dell'Associazione è quello di risolvere nel modo più tempestivo le pratiche di pensione per i consociati. A questo scopo è stato aperto un ufficio-patronato del tutto gratuito che ha eseguito un notevole lavoro. Risultano infatti risolte, grazie ad esso, cento pratiche con arrivo del libretto, mentre 476 pratiche sono state sollecitate e sono ora a buon punto.

Ma non basta questo. Tanti e così gravi sono apparsi i casi di estremo bisogno che l'associazione ha dovuto distribuire in larga misura (e nei limite delle proprie possibilità) medicinali, sussidi, generi alimentari, vestiario: il tutto per un valore di oltre quattro milioni. Oltre a ciò, 740 pacchi-dono sono stati distribuiti ai ricoverati nei sanatori, in occasione delle feste natalizie, e agli associati dimessi dagli ospedali. L'assistenza per il 1950 ha richiesto una spesa complessiva di 5 milioni e mezzo.

L'Associazione non ha dimenticato l'assistenza medica gratuita (raggi X, visite, pneumotoraci, ecc.) per la quale si sono prestati i dottori Arnaldo Sliato, Augusto Bernabò Silorata e Aris D'Anelli.

Quanto è stato fatto non è ancora sufficiente per soddisfare a tutti i bisogni degli assistiti. Per questo la relazione conclude con l'augurio che la comprensione e l'aiuto offerti dalle autorità, da enti e privati valgano a contribuire ancor meglio per il raggiungimento delle finalità che l'Associazione si propone.

La giornata della donna

In occasione della «giornata della donna», che ricorre oggi, l'UDI ha predisposto una serie di manifestazioni. Alle 14,30 una delegazione femminile si recherà alla clinica ostetrica in via Ventimiglia e alla «Maternità» in corso Spezia per offrire corredini e doni ai bimbi nati nella giornata.

Sciopero all'Università

Mercoledì e giovedì della prossima settimana gli studenti universitari hanno deciso di astenersi dalle lezioni per protesta contro il progetto di legge che prevede l'aumento delle tasse. Il provvedimento sarà sottoposto in questi giorni all'esame del Senato.

La morte di un collega

Dopo lunga malattia è deceduto ieri in un ospedale cittadino il prof. Bruno Brandi che negli ultimi tempi, a causa della infermità aveva dovuto interrompere la sua attività giornalistica. Alla moglie e al figlio del compianto collega vive condoglianze.

"Sono in America, dammi il tempo di restituirti i tre milioni rubati"

Così scrive da Cleveland al suo socio il giovane che la Questura cercava invano in Italia

Lo scorso ottobre il sig. Eraldo Stoddano fu Giuseppe, di 38 anni, domiciliato in via Vigone, ereditava dal padre, commerciante, quattro milioni. Decideva di comperare un laboratorio di maglieria e associava nell'impresa un vecchio amico, il ventinovenne Augusto Noventano, domiciliato in via Perosa.

Infatti diceva allo Stoddano: «Tu non pensare alla parte tecnica: provvedo io, sarai contentissimo». Quindici giorni dopo induceva l'amico a comprare del macchinario nuovo. «Sono aggeggi vecchi, questi, non avremo mai la possibilità di affermarci. Bisogna rinnovare tutto: provvedo io, non preoccuparti, sarai contentissimo». E si faceva consegnare tre milioni e mezzo.

Alcune settimane più tardi lo Stoddano si vedeva arrivare in laboratorio due macchine per un valore complessivo di 700.000 lire.

— E il resto?

— Domani arriverà tutto, non dubitare.

All'indomani però non vedeva niente. Il Noventano parlava di disguidi e prometteva di interessarsi presso la fabbrica, a Milano: sarebbe partito subito, avrebbe protestato vivacemente. Ma lo Stoddano lo aspettava invano: preoccupato chiedeva alla famiglia notizie dell'amico.

— Augusto? Come? Lei non sa? Non è d'accordo? Si è trasferito a Napoli...

Lo Stoddano, sbalordito, faceva ricerche a Milano e veniva a sapere che quella tale fabbrica di macchinario era inesistente: faceva ricerche a Napoli, ma senza esito. Comprendeva allora di essere stato ignobilmente raggirato e depredato di due milioni e ottocentomila lire. Per cui sporgeva denuncia al Commissariato Borgo San Paolo. Anche le indagini della polizia non approdarono a nulla: si accertava soltanto che il Noventano si era allontanato per ignota destinazione con una ragazza.

Ieri lo Stoddano — che, detto fra parentesi, ha subito, causa la truffa, un danno gravissimo tanto da trovarsi in difficoltà quasi insormontabili — riceveva da Cleveland, nell'America del Nord, una lettera del Noventano. «Da alcuni anni sognavo di raggiungere l'America e tentare la fortuna. Il tuo denaro mi ha permesso di realizzare il grande sogno. Te ne sono infinitamente riconoscente: sono certo che la fortuna mi assisterà. In quanto alla restituzione, abbi pazienza: sono giovane, ho tutta la vita davanti. Dopo tutto, non è una gran cifra».

Il commissariato di San Paolo ha preso in consegna la lettera e la trasmetterà al più presto, con l'incartamento della denuncia, all'Interpol a Roma, la quale provvederà a perseguire il Noventano anche negli S. U.

Al Tribunale Militare

Testi d'accusa e di difesa nel processo Traverso e Allodi

L'udienza di ieri mattina nel processo contro le 36 italiane al Tribunale Militare è stata caratterizzata da importanti testimonianze. Per primo è venuto a deporre il famigerato Fracchia, già condannato a morte e poi a 19 anni ed ora al reclusorio di Fossano. Il teste, che è debolissimo per lo «sciopero della fame» in corso tra i detenuti di quella casa di pena, conobbe il Traverso in prigione. Egli ebbe la visita dello Sciuto che fu derubato dal Traverso e lo consigliò a far denuncia. Viene poi a deporre il nipote dell'ing. Sciolto, il prof. Papino, che venne arrestato nella sua abitazione di Cuneo da un gruppo di armati guidato dall'Allodi e da due borghesi, uno dei quali era il Traverso. Fu messo in carcere, ove l'amante del Traverso, una bella ragazza che teneva in braccio un bambino, riuscì a carpirgli un biglietto col quale egli avvertiva la sua padrona di casa di ritirare un suo pacchetto contenente documenti politici compromettenti. Il biglietto portò ad una nuova perquisizione, durante la quale il Traverso saccheggiò l'appartamento del Papino. Alla fine però l'Allodi, per odio contro il Traverso, aiutò il Papino ad ottenere la sua scarcerazione.

Dopo due testi, che affermano come il Cannariato fosse passato dalla parte dei partigiani e con loro rimasto sino alla liberazione, succede un colpo di scena: il Cannariato si alza in piedi e dice che non il tenente tedesco Richard ma l'Allodi aveva dato l'ordine di fucilare i partigiani catturati a Vietti dopo averli legati ad un palo e picchiati.

Due militari vengono ad illustrare la figura del Traverso come un buon ufficiale che sapeva infondere nei soldati «il senso dell'onore»... Depongono infine la madre e la sorella dell'Anna Carnevalis, che fu l'amante del Traverso, e che venne fucilata dai partigiani a Boves il 12 maggio 1945. L'avv. Maccari insiste nell'istanza perchè il Tribunale faccia un sopraluogo all'Ospedale di Cuneo, ove furono processati i partigiani. Il P. M. si rimette al Collegio, che deciderà nell'udienza di stamane.

Arte all'aria libera

Domenica mattina dalle nove a mezzogiorno è vietato il transito dei veicoli nella via Antonio Gramsci. Non si tratta di una disposizione del Municipio per lavori da eseguire sul fondo stradale ma della prestabilita invasione nella via stessa di una cinquantina di pittori che ne prenderanno possesso. Numerosi cavalletti saranno piantati sul posto e su tele e cartoni, con colori ad olio o ad acquerello o con pastelli gli artisti cominceranno ad abbozzare i lavori che alle 12 dovranno essere ultimati. Si tratta di pittori di tutte le tendenze ed ognuno di essi immortalerà a suo modo in quel breve spazio di tempo un tratto della via.

Alle 16 dello stesso giorno i quadri, già incorniciati e sotto vetro, saranno esposti al pubblico nella galleria d'arte di Filippo Faber che ha avuto l'iniziativa di questa originale gara. Tutte le opere sono già collocate in precedenza ed i pittori riceveranno il loro compenso in natura. I negozianti di via Gramsci daranno ognuno qualche prodotto del loro commercio: chi un salame, chi alcune paia di calze, chi liquori e chi caffè, e chi uno scampolo di stoffa. Ce ne sarà insomma per tutti i gusti, ma non si potrà discutere; i compensi ai pittori saranno estratti a sorte nè potranno discutere i commercianti ai quali verranno a sorte assegnati i quadri.

Un chirurgo che abita nella via non potendo offrire altro si è detto disposto di operare gratuitamente chi fra gli artisti si trovasse nella necessità di subire un intervento; ma tutti i concorrenti fanno gli scongiuri del caso.

Come si vede il momento è propizio alle iniziative: a quella che ha portato con tanto successo pittura e scultura nelle vetrine di via Roma fa ora riscontro questa che ha più modeste proporzioni ma che non è meno originale.

La raccomandata dalle suore rubava in ogni casa almeno due milioni

Alternava le funzioni di domestica con quelle di padrona - La ricercavano diverse Questure: quella di Novara l'ha arrestata

E' stata finalmente arrestata ieri a Novara, da quella Questura, la trentatreenne Anna Maria Giovannoni, nata a Milano e residente (sulla carta d'identità) a Bologna in via Guerrazzi 19. La Giovannoni era attivamente ricercata, da un anno e mezzo e più, dalle polizie di Varese, Vicenza, Lodi, Como, Milano e Torino.

La Giovannoni, truffatrice e ladra scaltrissima, «lavorava» con un sistema tutto suo: arrivando in una città, si presentava ad un istituto di suore, chiedeva ospitalità e si mostrava particolarmente solerte e devota, cattivandosi le simpatie delle religiose. Si presentava come cameriera ed effettivamente era abile nelle varie mansioni. Così che le buone suore non avevano difficoltà a raccomandarla caldamente, quando qualche famiglia cercava una donna di servizio.

L'avventuriera riusciva sempre a sistemarsi presso industriali, grossi commercianti, ricchi professionisti: vi rimaneva una quindicina di giorni e si conquistava la piena fiducia dei padroni. Aspettava la sera in cui essi uscivano per recarsi al cinema o al teatro e allora agiva con fulminea rapidità: sapeva dove i signori riponevano il denaro e i gioielli e se ne impadroniva facilmente: poi, con tutta la sua roba, fuggiva e non lasciava alcuna traccia. Il colpo era stato ripetuto nel Veneto, in Lombardia, in Liguria: ogni volta la Giovannoni riusciva a portar via soldi, gioie e oggetti preziosi per un importo mai inferiore ai due milioni. Dopo di che se ne veniva generalmente a Torino dove conduceva un tenore di vita sfarzoso, dimorando nei migliori alberghi e spendendo e spandendo a piene mani: qui a Torino si liberava di tutta la refurtiva, aiutata da un complice che la Mobile sta ora attivamente ricercando.

Da un anno e mezzo la polizia la stava alle calcagna, ma invano. Ieri la questura di Novara l'ha arrestata in una via del centro: essa era al servizio di una facoltosa famiglia novarese e stava naturalmente preparando un ennesimo colpo.

Non vuol tornare in famiglia si sente già diva del cinema

Una settimana fa una ragazza di venti anni, Angelina De Angeli abbandonava precipitosamente la sua abitazione di corso Tortona; la fretta però non le impedì di portare con sè — forse a titolo di ricordo — una preziosa pelliccia di proprietà della madre e una somma in denaro, ammontante a circa 60 mila lire.

La madre, che ben conosceva la ragazza (altre volte se l'era vista fuggire di casa, ma la parentesi non era durata che poche ore) si mise pazientemente ad aspettare. «Ritornerà — pensava —, mi restituirà soldi e pelliccia e mi giurerà che non scapperà più. Ha sempre fatto così».

Ma questa volta l'avventurosa giovane non fece così. Al terzo giorno di assenza, la donna prese un poco più sul serio la fuga. Pianse, singhiozzò, e decise di ricorrere all'aiuto della polizia, e sporse denuncia al Commissariato Vanchiglia, che dispose immediate indagini.

Ieri pomeriggio, dopo pedinamenti e appostamenti, le guardie di P.S. riuscivano a fermare la ragazza, che si era nascosta in una pensione di via Principe Amedeo.

Nella stanza la ragazza aveva un enorme album di fotografie in cui era ritratta come una diva del cinema. Confessò di avere speso ben 35 mila lire in fotografie, alcune delle quali aveva inviato a registi noti della cinematografia italiana.

— Voglio andare a Cinecittà. Ho delle doti. Diventerò grande attrice. Ho scritto ai registi ed aspetto la loro risposta: poi partirò per Roma e farò una gran carriera.

Naturalmente, quasi di peso, venne trasportata al Commissariato.

L'arrivo a Porta Nuova di 30 bimbi del Delta Padano

Sono giunti ieri alle 16, alla stazione di Porta Nuova, trenta bimbi tra maschietti e femminucce, provenienti dalle zone alluvionate del Delta Padano. Essi sono giunti a Torino per interessamento dell'U.D.I.

Allo studio per la Fiat lo sblocco dei massimi

Il provvedimento renderà possibile la concessione di aumenti di merito - L'incontro di ieri

I rappresentanti della direzione e della commissione interna della Fiat si sono riuniti ieri per proseguire la discussione iniziata il 2 marzo sui tre punti attualmente oggetto di trattative: ritmi di lavoro, limiti contrattuali per le ore straordinarie e sblocco dei massimi di paga attualmente in vigore. Su quest'ultimo punto la direzione della Fiat ha comunicato che entro pochi giorni, al termine degli studi attualmente in corso, preciserà le sue proposte tendenti appunto a rendere possibile, attraverso lo sblocco dei massimi, la concessione di aumenti di merito. Sugli altri due problemi le parti sono rimaste ferme sui rispettivi punti di vista: la direzione della Fiat ha cioè rinnovato ai delegati sindacali l'invito a precisare i casi concreti nei quali si riscontri un insostenibile o comunque troppo gravoso ritmo di lavoro ed i casi di ore straordinarie effettuate al di fuori delle norme contrattuali. In base a questo criterio la direzione della Fiat ha ritenuto di non poter prendere in considerazione la lettera presentata ieri dai rappresentanti sindacali e contenente affermazioni di carattere generico senza riferimento cioè a situazioni concrete eventualmente esistenti nei diversi reparti. Alla lettera in questione la Fiat darà comunque risposta scritta precisando ulteriormente il suo atteggiamento. La discussione sarà proseguita nei prossimi giorni.

Brevi sospensioni del lavoro si sono verificate ieri nell'officina 12 della Lancia per il premio di produzione; nei reparti acciaierie e laminatoi delle Ferriere e alla Filo di Cascine Vica.

Oggi si celebra la giornata internazionale della donna. Per la ricorrenza — comunica la Camera del Lavoro — numerose aziende hanno concesso alle proprie dipendenti due o quattro ore di anticipo della fine del normale orario di lavoro. La Fiat ha concesso un premio di 300 lire.

Un furgoncino si scontra con un tram in c. Francia

Un grave incidente è accaduto ieri pomeriggio verso le 16,30 in corso Francia all'altezza della casa contrassegnata col numero 86. Proprio nel momento in cui una vettura tramviaria sopraggiungeva a notevole velocità, gli si parava dinnanzi un furgoncino guidato dal cinquantenne Serafino Buri fu Simone abitante in via Leyni 66. Nello scontro il Buri riportava lesioni multiple al capo con commozione cerebrale ed altre ferite agli arti superiori. Al Maria Vittoria il poveretto è stato ricoverato con prognosi riservata.

L'assemblea dei panificatori che doveva aver luogo oggi in via Maria Vittoria è stata rinviata a data da stabilirsi.

ECHI DI CRONACA

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Massima 6,6; media 4,1; minima 1,6. Umidità 88%. Pressione 727,6. Cielo coperto, vento calmo, precipitazione mm. 4,4. Previsioni: cielo molto nuvoloso con deboli pioggie [illegible], venti moderati meridionali, temperatura stazionaria.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 12: Celebrazioni verdiane - 12,24: Ritmi e canzoni - 13,30: Musiche richieste - 13,54: Cronache cinematografiche - 17: Per i piccoli: «La principessa Pocahontas» - 17,30: Ritmi d'America - 18: Settimanale di letteratura ed arte - 18,30: Orchestra della canzone - 19: Il contemporaneo - 19,30: Musiche richieste - 21: «La fattoria degli animali» di George Orwell - 23,30: Musica da ballo.

RETE ROSSA — 12,20: Cronaca cittadina - 12,55: Borsa di Torino - 13,20: Orchestra - 13,50: A giro di valzer - 14: Musiche richieste - 14,30: Dischi - 14,50: Arti figurative - 15,14: Fiorista sul mondo - 17: Pomeriggio musicale - 18: Pagine scelte da «L'Arlesiana» di Cilea - 18,35: Eco di Napoli - 19,40: Posta aerea - 19,56: Musiche richieste - 20,33: «Rosso e nero» panorama di varietà - 22: La provincia (inchiesta) - 22,40: Si alza il sipario - 23,30: Musica da ballo.

TERZO PROGRAMMA — 21: L'avvenimento della settimana - 21,10: «Elettra» di Richard Strauss.

STATO CIVILE

Perino Giuseppe fu Vincenzo, a. 79, strada Fontanelle 346; Gagliardi Giuseppe fu Giovanni, a. 62, corso Casale 186; Ravelli Zenone fu Pietro, a. 72, via Virle 1; Rismani Alberto fu Cesare, a. 54, corso G. Cesare 8; Mattola Luigi fu Giovanni, a. 68, via S. Giulia 1; Battaglia Eugenio fu Emilio, a. 66, via Cabrio 29; Comino Maria ved. Bianchi, a. 81, via S. Fr. d'Assisi 17; Rostan Guido di Ottorino, a. 30, via F. Belli 62; Romano Francesco fu Francesco, a. 74, via A. Banfo 56; Novo Maria m. Forno, a. 60, via Genova 52; Migliore Grace ved. Barbera, a. 63, via Palmieri 64; Camado Lorenza fu Giuseppe, a. 91, via B. Buozzi 6; Boffito Francesca ved. Ferrero, a. 88, via Wuillermin 2; Assaldi avv. Ernesto fu Carlo, a. 76, corso Mediterraneo 70; Turra Amedeo di Emilio, a. 17, Mauriziano; Bonino Maria m. Cogerino, a. 63, idem; Borel Benedetto fu Sebastiano, a. 72, id. Rip. Vecchiaia; Pogliani Rosa fu Luigi, a. 66, Cottolengo; Bonino Giuseppe fu Gabriele, a. 81, id.

Residenti in Torino e deceduti altrove: Martinotti Giovanni di Luigi, a. 22, morto a Oranienburg; Pagliano Anna di Carlo, mesi 6, a Casale Tor.; Bellotti Bernardo fu Lorenzo, a. 54, a Pollone; Bocco Maria, a. 70, a Baiso; Bertino Ferdinando fu Biagio, a. 75, Castelletto M.; Marbora Florido fu Luigi, a. 45, a Borgone Susa; Bertolone-Merlos [illegible] di Michele, g. 1, a Rolmassonero; Enrico Carlo fu Carlo, a. 76, via V. Tole 36.

Morti 19 - Nati 24 - Matrimoni 12

Pro Cultura Femminile. — Giovedì alle ore 17,30 nella sala di via Carmela 11 il sac. dott. Nazareno Camilleri terrà la seconda lezione su: «Orizzonti [illegible] della Vita: la Vita».

Unione Cattolica del Vangelo: questa sera alle ore 21 nella sede di via Lagrange 20 per le conferenze quindicinali il marchese Amedeo di Rovasenda parlerà sul tema «Il Vangelo e il dolore».

Università Popolare, in via Principe Amedeo, 8, ore 21 di stasera il prof. Lionello Vincenti parlerà su «Il concetto religioso e l'idea di tolleranza in Nathan il Saggio».

Collegio dei Ragionieri. — Nella recente assemblea generale del Collegio dei Ragionieri delle provincie di Torino, Aosta, Asti e Cuneo è stato riconfermato in carica l'intero Consiglio Direttivo.

SPETTACOLI

«Black and White»

E' stato ier sera presentato all'«Alfieri» lo spettacolo «Black and White», ideato e diretto da Oreste Biancoli, con la collaborazione di Garinei e Giovannini: la compagnia è formata da attori bianchi e di colore (di qui la denominazione dell'originale complesso e il titolo della rivista). Lo spettacolo, tirate le somme, è abbastanza divertente, nonostante la gracilità e la convenzionalità di molti quadri: non è una cosa trascinante, ma c'è del garbo, del gusto, della misura: il che non è poco. A questo s'aggiunga eleganza di costumi e di scene e l'ottima prestazione dei vari attori, tra cui ricorderemo la Barsony, i negri acrobati e danzatori, il Lamouret, e tutti gli altri.

Al «Carignano». Alle ore 21 di stasera la Compagnia Gandusio-Besozzi-Solari presenterà la commedia «Saper navigare» di Marcel Frank (novità), serata in onore di Nino Besozzi.

Al «Teatro». Questa sera alle 21 andrà in scena l'annunciata novità «Tempo in prestito» di Paul Osborn, nell'interpretazione della Compagnia stabile: protagonista Anna Rosa Maltese.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-113

Alfieri: ore 21 «Black and White»
Carignano: ore 21 Comp. Comica Gandusio-Besozzi-Solari. Serata in onore di Nino Besozzi. «Saper navigare» di Marcel Frank. Novità
Metropolitano v. Roma Gianduja 16,30 «Paese Cuccagna». Ultimo.
Teatro (Comp. stabile) 21 «Tempo in prestito» di Paul Osborn

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-622): ore 17-19; 21-1 Orch. A. Caramia, c. L. Benevene.
Augusteo: ore 17 the universitari, 21 Xº Cianfanelli.
Castellino: 17 21 Orch. Rosa-Clot
Gaudio Danze: 16 e 21 A. Nava.
Gay Danze: 17 e 21 Orch. Angelini
Hollywood Danze: Gran serata.
La Serenella: 21 Seracini-Lotti.
Lutrario: 21 3º Fanni-Salvadori.
Melody Danze Bagino 17: ore 21

Estoril Danze v. Cavour 6, telef. 44-790: Orch. Bianchi ore 21,30-3
Maison des Artistes p. S. Carlo 182: danze 17 e 21 Trio Allegriti
Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10: Comp. Di Nunzio, e C. Havera. C. Lario. Danze attraz. 22-3

JEAN SAVIN AL TROCADERO per la prima volta ed in esclusiva presenta i suoi rinomati profumi. Doni a tutti gli intervenuti.

DANZE PRINCIPE E LA PERLA Serata del tifoso. Sorteggio biglietti per la partita «Juventus-Bologna».

AUGUSTEO DANZE Serata cioccolato Venchi. Omaggi agli intervenuti. Ricchi premi.

ALLA SERENELLA Ancora una serata di successo con gratuiti premi e scelto programma

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I cavalieri di ventura» F. Gravey, Junie Astor.
Astor: «Re di cuori». Maurice Chevalier. Partita Milan-Juventus
Corso: «La porta dell'inferno» D. Andrews, F. Granger, J. Evans
Doria: Dieu a besoin des hommes, ediz. origin. francese P. Fresnay
Lux: «La vergine scaltra» Jean Gabin. Vietato minori anni 16. Segue partita Milan-Juventus.
Metro-Cristallo «Cavalcata d'eroi» Carla Del Poggio, Cesare Danova. Prenotazioni «Via col vento».
Reposi: «Totò sceicco» T. Loos.
Torino: «Gioventù spavalda» Audie Murphy. Ap. 10. Documentario partita Milan-Juventus.
Vittoria: «Arrivano i nostri» W. Chiari, Mario Riva, B. Billi. Partita Milan-Juventus.

Alexandra: «Il diavolo in convento» Gilberto Govi, M. Lotti.
Alpi: «Gilda» Rita Hayworth.
Ariston: «Angeli senza paradiso» Marta Eggerth. Platea L. 170.
Augustus: «Prima colpa» Eleanor Parker, Agnes Moorehead.
Capitol: «47 morto che parla». Totò, Silvana Pampanini.
Faro: «47 morto che parla» con Totò e Silvana Pampanini.
Hollywood: «Il diavolo in convento» G. Govi, M. Lotti, C. Ninchi
Ideal: «Presi tra le fiamme». technic., P. Goddard, F. Mc. Murray. Comp. Riv. Adami 16,15-21,15
Massimo: «Noi che ci amiamo» Ann Blyth, F. Granger, J. Evans
Nazionale: «Giustizia è fatta» ore 14, 16,05, 18,10, 20,15, 22,30
Principe: «Il diavolo in convento» G. Govi, M. Lotti, C. Ninchi, U. 22
Statuto: «Ormai ti amo» A. Valli

Asti: «Bagdad» technic. Ap. 10
C.O.R. Adorabile intrusa. A. 19,30
Mignon «Cielo di fuoco» G. Peck
Olimpia Il monello della strada
Po: «La grande cavalcata».
P. Nuova Winchester '73. Ap. 10
Regina: Canaglia ma ti amo. Var.
Romano: «Segreto di una donna» e Rivista Ferrero 16,15 e 21,15.
S. Felice Follie del cinema. Lloyd

Esperia: «Senza amore» S. Tracy.
Imperiale: Licenza d'amore. Var.
Italiano «Segno del Capricorno»
Mirafiori: «Città della paura».
Vinzaglio: Ereditiera. Haviland

Eliseo Falchi in picchiata. techn.
Frejus: «Impresa eroica» e Rivista d'attualità Bonetto-D'Angiò.
S. Paolo: «Manon». Cécile Aubry

Belgio: «Erano tutti miei figli».
Corallo Romanzo di Telma Jordon
Eridano 52-086. Falco del nord.
Orepa: Bandiera sventola ancora.
Radium: «Atto di violenza» e Comp. Arte varia.
V. Veneto: «Amanti della città sepolta» Virginia Mayo. Mc Crea.

Astra: «Cenerentola» technic.
Bernini: «Funeral» M. Reynolds
Cibrario: Torna casa Lassie, techn.
Excelsior: «Tototarzan» Totò.
Odeon «La roulette» B. Stanwyck
Star: Falchi in picchiata. technic.

Adua: «Roulette» e Varietà.
Aurora: «Saigon» Alan Ladd.
Brescia: Fate vostro gioco. Gable
Fortino Cavalieri della montagna
Nord: «Sangue ardente».
Oriente Barca: Cantate con me.
Palermo: «Tototarzan» Totò.
R. Parco: «Stanotte e ogni notte» technic., Rita Hayworth.
Sociale: «Tulsa terra fuoco». tech

Colosseo: «L'ultimo dei Mohicani» techn. Jon Hall, M. O'Shea.
Italia: «Per tutta la vita».
Moderno: «Prendi la mia vita».
Piemonte «Passione ardente».
Spezia: Cavaliere sogno. Nazzari

Alba: Non sei mai stata così bella
Apollo «L'amante indiana» techn
Diana «Abbandonata» D. Del Rio
Dora: Cavalieri Nord-Ovest, tech.
Edera: «Vita da cani» Fabrizi.
Lucento: «Risorgere per amare» Comp. Riviste Ugo Bonardi.
Lutrario Anche oggi è primavera
Roma: «Tragedia di Harlem».

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinematografi Hollywood, Cibrario, Milano, Imperiale.







Gente di cuore

Chioggia, marzo.

La vocazione d'un apostolato è rimasta tra la gente umile del Veneto, forse dietro alla leggenda e al ricordo dei santi caritatevoli d'un tempo, e degli educatori dei ragazzi, Antonio da Padova o Vittorino da Feltre il primo educatore del mondo moderno. E' ancora questa la leggenda del cuore di qualche semplice. A Venezia, una donna nel fiore degli anni dedicò la sua vita alla protezione delle povere giovani e al riscatto delle donne perdute, che spesso è difficile come voler ammaestrare una volpe. Basta un particolare per intuire tutto un modo d'essere, e basterebbe dire che tra queste donne perdute che tentano di tornare all'onore del mondo, s'insinuano donne pervicaci nel loro cattivo lavoro, le quali sotto sembianze di voler essere nel numero delle redente, minano i propositi di buona vita delle loro compagne e le riportano sulla via del male.

Il dottor Cesco Carnesecchi, che tiene ambulatorio alla Giudecca, mi ha fornito alcuni indirizzi di opere caritatevoli di questo genere privato, assunte da donne non provviste d'altro che dell'amore del prossimo. Una vita come la veneziana, che molti dicono declinante e spenta, a saperla guardare offre invece tanto di operante sotterraneamente come è proprio del popolo italiano in questo momento. Uno degli indirizzi dati dal dottor Carnesecchi è alle case Minimi, alle Zitelle n. 970. Ma poi mi sono accorto che lo stesso Carnesecchi è uno di tali personaggi caritatevoli, e, come sempre succede, senza averne l'aria. E' chiamato il «medico dei poveri» e dedica la sua vita a visitare e assistere i poveri. E' il medico di Venezia che si è sicuri di far accorrere a qualunque ora della notte dove che sia, e per carità. Non avrebbe egli bisogno di esercitare la sua professione, essendo agiato; la esercita caritatevolmente. E' un uomo sugli anni, forte e roseo. Quando lo andai a trovare dopo le sue lunghe visite all'ambulatorio, non lo sentii lamentarsi d'altro che della monotonia dei mali della miseria. Bevemmo insieme un bicchiere dopo un tratto di strada dove non c'era passante che non lo salutasse con confidenza, e lasciandoci egli mi consigliò di andare a vedere quelli ricoverati nella caserma della Giudecca, col riserbo di chi dà un indirizzo proibito. Avrei dovuto poi seguitare per altri due o tre luoghi dello stesso genere.

Ed ecco che tornando dalle Zattere, un tale mi ferma come un cospiratore (a Venezia c'è ancora gente che vi rivolge la parola come a un essere benigno) per consigliarmi soltanto di non andare a curarmi negli ospedali se ne avessi bisogno, ma di restare uccel di bosco. M'indicava il suo esempio, lui stava bene con tutti i suoi mali, e dormiva in qualche stanzone con altri della sua condizione, in terra. Presto venne fuori la sua preoccupazione dominante: il povero, egli diceva, serve da cavia, si sperimentano su lui medicine e operazioni, e se muore, è un povero. Aveva una certa cultura, da giovane aveva abbandonato il seminario e aveva menato un'esistenza brada difendendola da chi voleva adoperarla, diceva lui, sperimentalmente, fino ai suoi anni, sui sessanta. Ecco un uomo che si aggira nella civiltà d'oggi con la paura dell'uomo quale l'hanno i passerotti, e con la dignità dei gatti. Non direi che non avesse bevuto, ma la sua concezione del povero nella vita d'oggi non era meno istruttiva.

A Chioggia, dovevo vedere un altro esemplare di quello spirito di carità tutto privato e starei per dire irregolare. Usciva da una porticina una vecchia donna male in arnese, un pastrano bigio stinto, uno scialletto, i piedi infilati in grosse scarpe, una borsa appesa al braccio. Non si sarebbe notata se non avesse richiamato l'attenzione su di lei un ragazzo che le trotterellava al fianco, vestito benino e pulito e con un'aria fedele, una continua attenzione sulla povera donna dai folti capelli grigi. Veniva fatto di domandare chi fosse: una che aveva raccolto qualche diecina di ragazzi orfani e abbandonati, e che mandava avanti una così grossa famiglia con la carità pubblica. I chioggiotti sono gente generosa, d'impulso, spendono tutto quello che hanno, e non si fanno pregare per la carità. Il mare li ammaestra a questo modo. Mantengono anche le promesse fatte in mare, e scampati dai pericoli presentano i loro voti alla Madonna andandovi scalzi in corteo. E hanno eletto un municipio comunista. Stanno stretti, abitano in media quattro persone per vano, i pescatori di mare guadagnano sulle quindicimila lire al mese, quelli di laguna sulle seimila. Pagano allo Stato un miliardo e duecento milioni di lire di tributi e di imposte. Ma quasi tutta la città è senza pavimentazione, all'infuori delle strade del centro vivono nel fango, coi rivoli di sporcizia allo scoperto nei vicoli. Il Governo si è dimenticato di loro nel trattato per la pesca in Adriatico, con la Jugoslavia. Chioggiotti vivono dappertutto sul mare, dove c'è una nave e dove c'è pesca, e fin sulla riva opposta. L'Istituto nautico di Chioggia, che forniva gente qualificata alla marina mercantile, è chiuso. E Chioggia è uno dei tre nomi italiani che significano mare. La vita potrebbe esservi ricca e lieta, con le abitudini dei chioggiotti, se le cose andassero per il loro verso; se il pesce conservato dell'Atlantico non facesse la concorrenza ai velieri e ai bragozzi chioggiotti costringendoli a vendere male e in fretta; se non fosse perito l'artigianato; se i prodotti agricoli in conserva chioggiotti non fossero stati sbaragliati dall'industria conserviera del Mezzogiorno che dispone d'una mano d'opera a prezzo vile. Sarebbe bella la vita col temperamento dei chioggiotti, che d'estate vivono la notte, e spendono volentieri, e che alle buone ore di sole affollano la passeggiata, la classica passeggiata di Chioggia. Vi sfilano tutti, sembra una gran festa, familiare e vivace, con le donne nei loro scialli. Sembrano esse animali di un'eleganza esotica, il pesante scialle è come un piumaggio, da struzzi, e da questo viluppo soffice misterioso e sfrangiato, escono fuori le gambe calzate con cura, agili nella pesante calza di lana, rilevate dalla scarpina elegante, nera, dal tacco alto, quando non è lo zoccoletto di legno sonoro.

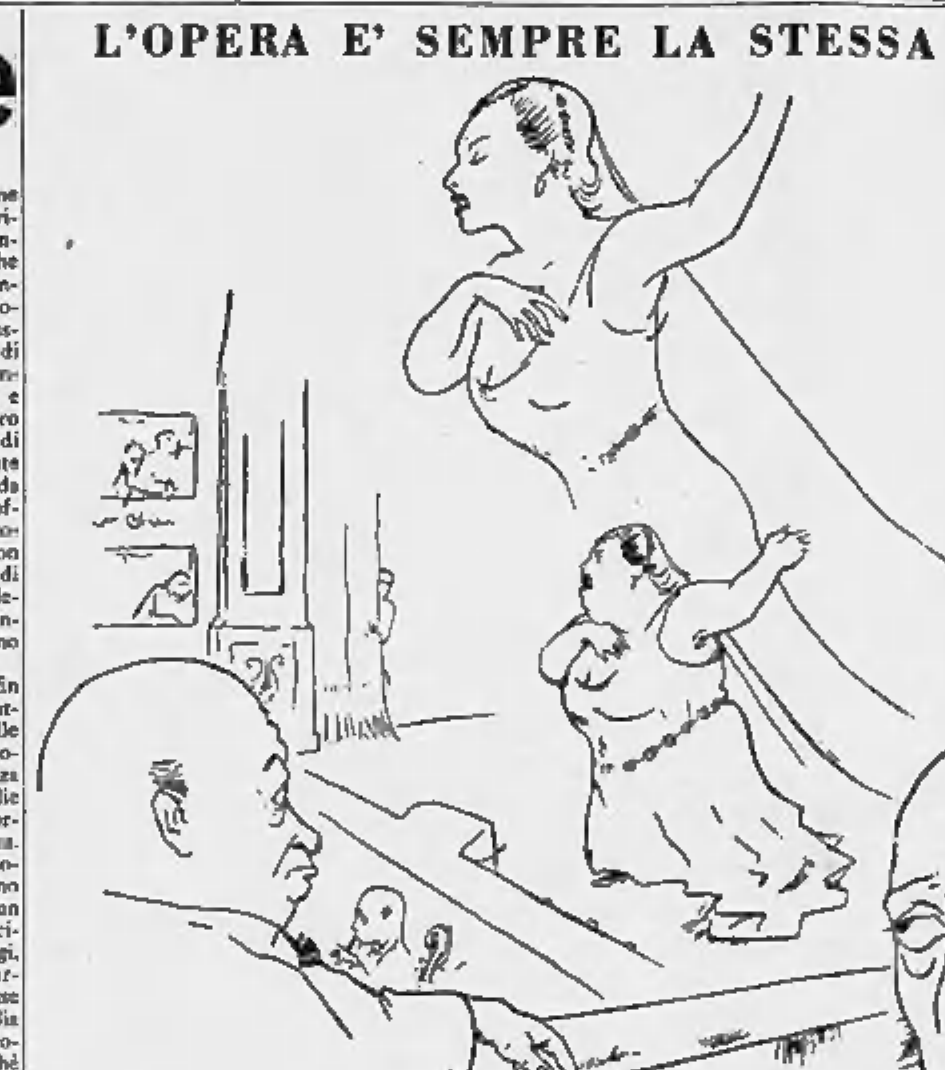
Il ricordo di Goldoni è qui fin troppo facile, e dell'assidua attenzione che Goldoni ebbe delle donne come rivelatrici d'un modo d'essere, segreto ed essenza d'una società; le sempre sveglie ad accendere la vita, le immortali anche se la civiltà li muta. E le baruffe? Vien fatto di domandare. Queste d'oggi sono ugualmente teatro: si danno un gran da fare le donne per incitare gli uomini nei loro litigi, ma gli uomini fermi, imperturbabili, non abboccano. Ed esse seguitano. La piccola commedia che si vorrebbero offrire finiscono col recitarla loro. Ma poichè siamo nel grande regno femminile di Venezia, bisogna dire che Chioggia, come fornisce marinai a tutte le navi che vanno per mare, e a tutte le coste, conosce anche alcune famose bellezze che hanno fatto fortuna nel mondo. Dallo scialletto sotto cui spunta l'elegante scarpina, alla dama di qualche castello dell'Europa settentrionale, è anche questo un destino chioggiotto. Ve ne parlano come d'una singolarità del luogo. Un'altra è la lisca del pesce che mangiò Garibaldi quando si rifugiò da queste parti, e che l'erede dell'ospite chioggiotto conserva devotamente.

Pure, in qualche casuccia si lavora ancora ai delicati merletti, a questa infinitamente paziente ritorsia della povertà veneta. Ricordo di avere detto a Maritain quando era ambasciatore a Roma, per dargli un'idea delle attitudini e dei bisogni del popolo italiano, che il popolo italiano ha uno dei più strani destini, rimasto alla sua alta tradizione, e sarebbe questo: povero, di dover fornire molti degli oggetti superflui e di lusso che ornano la vita ricca; i pizzi del Veneto, i vetri soffiati, in genere tutto l'artigianato e l'agricoltura più raffinata delle primizie e dei magnifici frutti. Egli rispose che veramente è un bizzarro destino. E' un destino di pazienza e di speranza interminabili, perchè non è facile sentire altrove frasi del genere di quelle che si scambiavano a Chioggia due donne curve al loro ricamo. Parlavano del mondo, e del mondo quale si mette anche nei film, con tanta violenza mentre esse adoperavano quella pazienza di ragno. Una disse: «Sarebbe stato meglio non venire al mondo». E l'altra, dopo una pausa: «Dopo andremo in Paradiso». E' l'altra faccia dei veneziani. Ma una è quella che non lascia vedere la sua pena, senza odio, senza grida, che ha addirittura pudore della sua fatica. Qualcosa vi brilla dentro, come a Chioggia il mare brilla improvviso dai canali in fondo alle vie fangose e sotto le vòlte. C'è qualcosa di Napoli, ma è una Napoli senza grida, senza lo sfogo della protesta e del frizzo. E non c'è il sole di Napoli ad asciugare la melma che si è formata fin sotto i letti delle casupole a terreno.

Anche qui un forestiero che cammina ne' vicoli come me rappresenta la speranza, uno che forse viene a vedere, misurare, calcolare; e già tutte le donne son fuori delle loro case con la loro sapida e volubile parlata. Ma presso San Domenico, al canale della flotta peschereccia, non si voltano neppure i ragazzi che lavorano a sgusciare certi crostacei, i canestrelli. E' la ricca sporcizia del mare, qualcosa come mucchi di sassi fangosi da cui le dita cavano rapidamente quel grumo giallo brillante del crostaceo. La flotta è in porto, un centinaio di navi una accanto all'altra, ugualmente nere di catrame e ingrommate. Levano al cielo uguali alberi con le reti e le vele che formano chiome nere e labili come il fumo, le reti tese nella profondità del cielo che ha lo stesso colore della laguna.

Corrado Alvaro

L'OPERA E' SEMPRE LA STESSA



La grande diva al tramonto è tornata a cantare nel teatro di provincia dove ha debuttato. *(Disegno di Novello)*

IMPRESSIONI DI VITA BRITANNICA

Non bottegai ma commercianti

Un "granchio" di Napoleone - Non sempre i militari sospettano l'importanza delle forze economiche - Come fu fondato il più vasto impero della storia - Il riconoscimento di Mao Tse Tung, tentativo di conservare un mercato - Unione europea: realismo e indifferenza inglesi

In uno scatto sdegnoso, Napoleone trattò un giorno gli inglesi da «bottegai». Essi ne ridono ancora. Si trattava, infatti, di un granchio colossale. Quel gran generale non era molto forte in economia politica, e intorno al mondo degli affari aveva gli stessi pregiudizi di un provinciale. Se egli si fosse preso la briga di leggere Adamo Smith, avrebbe saputo che tra il bottegaio e il commerciante passa la stessa differenza che tra il plotone degli allievi caporali e la Scuola di guerra. E' una giusta osservazione che Bertrand de Jouvenel fa nei suoi «Problèmes de l'Angleterre socialiste»: il bottegaio aspetta il cliente dietro il suo banco, e fa modestamente dei modesti affari; il commerciante percorre il mondo intero, sta alla posta di nuove invenzioni, corre gravi rischi e sa leggere i bollettini di Borsa di Chicago, di Johannesburg e di Zurigo.

La distinzione è importante: e il «piccolo caporale» la imparò a sue spese. Dei bottegai non potrebbero aver fondato il più vasto impero della storia. Nello stesso momento in cui Napoleone li derideva in quel modo, gli inglesi inventavano il sistema fiscale che permise loro di finanziare il loro sforzo bellico e applicavano, primi tra tutti in Europa, le nuove tecniche della rivoluzione industriale. La cavalleria di San Giorgio è un'arma disprezzata dai soldati, come il «boxeur» che colpisca basso dai ferventi della nobile arte del pugilato; ma, come ognuno sa, essa trionfò alla fine dei «grognards» più rudi e meglio comandati. A Waterloo, dietro Wellington, la forza «bottegaia» sgominò Napoleone e si preparò a dominare il secolo XIX.

Un personaggio augusto

La «bottega» possiede virtù che non sempre i militari sospettano (e i francesi sono un po' tutti militari). Voglio dire che noi non ci rendiamo sempre abbastanza conto dell'importanza delle forze economiche. Presso i nostri vicini «bottegai», esse sono trattate con minor leggerezza. «Plaie d'argent n'est pas mortelle», è indubbiamente, nella sua disinvoltura, un proverbio tipicamente francese; ma che non è opportuno citare davanti agli impiegati di banca che, nella «City» di Londra, portano ancor oggi il cilindro, quasi ad affermare così l'insigne dignità della loro funzione.

La sopravvivenza di quel copricapo ha per me il valore di un simbolo. Per trattare gli affari di denaro, l'Inghilterra si mette in gala, come nella buona società si indossa lo *smoking* per l'ora di pranzo. Si tratta di un tema serio, sul quale si ritorna di continuo, senza asprezza, ma sempre con attenzione. La situazione della riserva d'oro e di dollari fornisce i grossi titoli ai giornali popolari; i cronisti finanzari di Fleet Street — C. Fry, O. Hobson, R. Bird, P. Bareau — posseggono una competenza e un prestigio senza pari; il miglior settimanale inglese s'intitola: *The Economist*; riviste di tecnica finanziaria, come il *Banker* e lo *Statist*, vengono vendute nelle librerie della metropolitana; le università di Cambridge e di Oxford forniscono al Paese economisti, come le nostre Facoltà avvocati o professori di latino; quando i laburisti vollero avere la loro scuola, la chiamarono «London School of Economics»; e l'esattore delle imposte è un personaggio augusto che i giornali umoristici si guardan bene dall'attaccare. Gli inglesi pensano che, a voler fare gli angeli, si rischia di diventare dei bruti; e praticano coraggiosamente ciò che i nostri moralisti chiamano il «vile materialismo», senza vergognarsi di fare continuamente i loro conti.

Dal 1945 al '50 fu l'esercizio a cui li vidi dedicarsi con maggior impegno. Non c'è probabilmente paese dell'Europa occidentale dove l'opinione pubblica sia stata tenuta in allarme in egual misura e dove il *deficit* di dollari sia stato denunziato e combattuto con altrettanto vigore. Oggi noi dobbiamo registrare il successo della svalutazione della sterlina e l'aumento veramente eccezionale delle riserve inglesi d'oro e di divise pregiate.

L'atteggiamento dell'Inglese verso il denaro costituisce per il Francese che sbarchi in Gran Bretagna un motivo di stupore. Esso è abituato, quando affronta quel tema, ad abbassare la voce come se si trattasse di una faccenda piuttosto ambigua, se non proprio sudicia. Fa volentieri uso di eleganti circonlocuzioni per girare intorno a quel vaso che non spande buon odore. E, nel testo di un accordo, finge di credere che le clausole finanziarie siano un'appendice su cui le regole della buona educazione esigano che si sorvoli rapidamente. Invece, l'Inglese affronta decisamente il tema senza timore, e non esita a chiamar le cose col loro nome. Quando una chiesa inglese ha bisogno di denaro per riparare i danni causati da qualche bomba tedesca, il suo pastore non esita a mascherarne la facciata con un enorme cartello sul quale un gigantesco termometro indica in rosso vivido i progressi della sottoscrizione. E, se i servi di Dio usano un linguaggio così brutalmente chiaro, state pur sicuri che il resto del paese non si fa molti riguardi.

Si potrebbero citare in proposito innumerevoli esempi. Così, mentre in Francia ben pochi sanno quali sono gli emolumenti di cui gode il ministro delle Finanze, i sudditi di Sua Maestà britannica sanno benissimo che l'on. Gaitskell guadagna, come cancelliere dello Scacchiere, 5000 sterline all'anno; i giornali lo ricordano abbastanza spesso, e ciò fa parte delle mille informazioni fornite dal popolarissimo almanacco Whittaker. In Francia, un'eredità viene trasmessa con grande discretezza tra le pareti degli studi notarili; solo l'Intendente di finanza è ammesso — non dico «invitato» — a spiare attraverso il buco della serratura. In Inghilterra, i testamenti sono normalmente pubblicati dai giornali, in una rubrica regolare consacrata a essi, come altre alle corse di levrieri o ai matrimoni mondani; e a nessuno passa per la mente di giudicare indiscreta tale rubrica. Nessuno si stupisce quando il «Times» precisa che il signor John Smith, industriale a Nottingham, ha lasciato morendo 16.523 sterline: 5712 delle quali andranno al fisco, 500 alla società protettrice dei gatti, 200 al suo fedele giardiniere Joseph e il resto a suo cugino William Brown di Coventry: tutto ciò vien letto come se si trattasse del bollettino dello Stock Exchange, e può del resto interessare vivamente i creditori del signor Brown e gli amici dei felini. Simili usanze potran sembrare prive di delicatezza; ma può darsi anche che se ne apprezzino la semplicità e la franchezza. Parlare facilmente di denaro non significa di necessità adorare il vitello d'oro. E non parlarne affatto non è necessariamente un segno di delicatezza...

Ogni anno, a primavera

Noi possiamo sorridere dell'agitazione che s'impadronisce del popolo inglese all'avvicinarsi del «Budget Day» — del giorno di primavera in cui, ogni anno, il cancelliere dello Scacchiere annunzia le spese, e l'imposte, del prossimo esercizio finanziario: nel corso delle settimane precedenti l'emozione generale si sviluppa gradualmente, come la calunnia nella celebre aria del «Barbiere»; ognuno interroga se stesso, e tutti speculano, chi sulle sigarette chi sulle automobili, che sembrano destinate ad aumentare di prezzo (per quegli inveterati scommettitori è un periodo benedetto!); e il mattino del gran giorno l'Africa potrebbe inabissarsi sotto le onde dell'oceano, la Luna esser raggiunta dal primo esploratore, ma la stampa continuerebbe a consacrare i suoi grossi titoli al cancelliere dello Scacchiere, e il pomeriggio si ritroverebbe pur sempre nella prima pagina dei giornali la sempiterna fotografia del cancelliere stesso in atto di uscire dal n. 11 di Downing Street (la sua residenza è vicina a quella del primo ministro), recando in mano la cassetta rossa tramessagli da Peel e da Gladstone, e che racchiude i segreti che stanno per essere rivelati. Il Francese può sorridere di tutto questo. Ma quando, tornato a casa sua, riprende contatto con i bilanci deficitari, le frodi fiscali, gli esercizi provvisori, le bollette delle imposte arretrate, e così via, il suo sorriso rischia di diventare color giallo limone; e le rigide usanze della tesoreria britannica non gli sembrano più così comiche come prima.

Un giorno, mentre si parlava davanti al generalissimo Stalin della potenza del Papato, egli chiese (si narra) di quante divisioni disponesse Pio XII. Se Stalin fosse stato inglese, avrebbe certamente chiesto la cifra delle sue riserve d'oro e di divise estere, specialmente di dollari. E' un altro genere di realismo. In nessun altro paese la necessità e i risultati del Piano Marshall sono stati illustrati con altrettanta copia di particolari e coerenza nei metodi. Il riconoscimento di Mao Tse Tung è un gesto di commercianti che tentano di conservare un mercato. E, quando si parla loro di Unione europea, quei realisti vi chiedono subito che cosa s'intenda esattamente con tale espressione, e quale ne possano essere i tangibili benefici.

Al microscopio

Sul tema dei rapporti tra Inghilterra ed Europa sono corsi fiumi d'inchiostro; e proviamo un certo scrupolo a tornare su un tema ormai trito. Ci accontenteremo di osservare che, quando i Francesi dichiarano che bisogna «fare l'Europa», questa politica appare loro come un fine in sè; sembra loro evidente che, di fronte all'enorme massa sovietica, l'Europa abbia tutto l'interesse a raccogliere e unificare le sue forze disperse. Gli Inglesi — parlo naturalmente di quelli sinceri — prendono invece un microscopio e si chiedono in che cosa l'unione delle forze ne migliorerebbe la efficacia: soprattutto nel campo economico la «soluzione europea» non sembra loro di una utilità abbagliante; e, quanto al progetto di un esercito europeo, essi lo considerano come una soluzione teorica di un problema schiettamente politico, la cui applicazione farebbe nascere nuovi problemi, d'indole tecnica, spesso insuperabili.

Gli Inglesi hanno inoltre la convinzione che «l'Europa» non può esser costruita «dall'esterno», a colpi di costituzioni e di formule: il vino è altrettanto importante della botte. Ecco perchè alcuni laburisti sono probabilmente sinceri quando considerano l'«Europa» soltanto sotto la forma socialistica: è più facile invitare i popoli a una lotta comune a favore di ideali comuni che alla costruzione di un'Europa senza concetti precisi. Qui la politica interna raggiunge necessariamente la politica estera: come potrebbe, per es., un'Inghilterra laburista accettare come ministro europeo della guerra Churchill, come qualcuno ha proposto? Tali sono alcune obiezioni presentate da questi bottegai «matter of fact». Ce ne sono altre, certo meno costruttive. Non è questa la sola ragione e, nemmeno la ragione principale, della freddezza inglese verso i progetti di unione europea. Ma è pur sempre una ragione. Qui, come altrove, si manifesta il realismo dei «bottegai».

Jean Lequiller

TRE IPOTESI DI UNA GENERAZIONE INFELICE

Morte prigionia fuga

Uno studente tedesco parla della sua partecipazione teorico-pratica ad un eventuale prossimo conflitto - Esaurite tutte le capacità di disperazione - Il discorso dell'oca e del gallinaccio - I più isolati in Germania: quelli di trent'anni

(Dal nostro inviato speciale)

Amburgo, marzo.

Dopo aver assolto con scrupolosa diligenza, per tutta la giornata, i doveri del suo improvvisato mestiere di guida (l'Università, che procura questi lavori, ne fissa anche il modesto compenso in un marco l'ora) Jacob B. accetta di buon grado il mio invito a cena.

Mi conduce in un piccolo ristorante della Reeperbahn, modesto e semivuoto. A un tavolo due piloti del porto bevono in silenzio la loro birra. Più in là tre ragazze «di mondo» finiscono di pulire, con la tecnica minuziosa e commovente delle clienti di una pensione a 5.000 lire al mese, i loro piatti di salcicce e contorni. Anche se ve ne sono tutti gli ingredienti nulla giustifica l'Off Bounds che gli occupanti hanno verniciato sul muro esterno, accanto alla porta.

L'ora dell'amicizia

Appena entriamo il proprietario mette in azione un pianino automatico e il rullo attacca una fantasia di canzoni, di moda durante l'ultima guerra. Il mio compagno la ascolta per un poco, poi prega il cameriere di far sospendere. Il proprietario ubbidisce. Ma non trascura di far notare che il suo strumento è l'unico rimasto a St. Pauli il quale suoni con tutti gli strumenti, «come una vera orchestra». Jacob si scusa, sorridendo, e dichiara di non averlo voluto offendere. Ma ha bisogno di silenzio per «discutere e conversare». E, in effetti, dopo che in tutta la giornata ci siamo scambiati soltanto, della nostra vita privata, le poche notizie d'uso in ogni presentazione, sembra che questa sia proprio l'ora della amicizia e delle confessioni.

Jacob la affronta con foga, cominciando dal passato, del quale peraltro si libera con poche parole. «Tre anni di guerra — dice — due di prigionia. Una fuga fallita ed una riuscita. Se non tentavo la prima, forse, mi sarei risparmiato la seconda. Scelsi per fuggire dal campo proprio l'ultimo giorno di guerra». Non lo sapevo, naturalmente, ma se non fossi fuggito non sarei stato ferito e, alla prima occasione, rimpatriato. Abitavo a Scwerin, in zona russa. A casa non trovai nessuno e dopo qualche tempo mi convinsi che era necessaria una seconda fuga...».

«Ormai — aggiunge a mo' di autocritica — queste storie di guerra, di prigioni, di fughe sono troppo eguali per poter interessare qualcuno». Perciò passa subito al secondo periodo, quello della sua attuale vita ad Amburgo, dove vive con una piccola pensione, cuocendosi le uova su un fornelletto a spirito nella stanza che gli ha procurato la Jugendaufbauwerk, una organizzazione ufficiale che si preoccupa di sanare la gioventù disoccupata e senza casa. Ha ripreso gli studi alla facoltà di ingegneria che aveva interrotti allo scoppio della guerra. Ha quasi trent'anni ma non dispera di laurearsi. Allora, naturalmente, andrà meglio.

«E se invece...». La mia interruzione non lo coglie impreparato. Mi sembra di capire anzi, dalla prontezza con cui coglie l'argomento, che proprio qui volesse arrivare; a parlare di ciò che farà se per una disgraziata ipotesi, si dovesse ricominciare da capo. Se invece scoppiasse un'altra guerra e dovesse abbandonare l'università, la stanza della Jugendaufbauwerk e il resto, Jacob B. non si dispererà per questo. Ha esaurito — dice — tutte le sue capacità di disperazione. Nel frattempo, ha costruito per l'evenienza una sua particolare teoria che definisce «Teoria e pratica della mia partecipazione ad un eventuale prossimo conflitto».

Suppongo che su questa teoria egli abbia scritto qualcosa, un saggio o un racconto o qualcosa di simile, anche se quando glie lo chiedo mi risponde negativamente. Comunque riassumendo nelle grandi linee tutto ciò che me ne ha detto nel corso della serata, la teoria è questa: per un giovane tedesco della Germania occidentale, abbastanza anticomunista per prestarsi a fare il sabotatore e nello stesso tempo non abbastanza «eroe» per accettare tutte le conseguenze cui la sua tendenziale posizione di obiettore di coscienza lo esporrebbe non resterà, se verrà il momento, che presentarsi disciplinatamente alla chiamata del governo in carica. A questo punto egli deve considerare con freddezza le tre probabilità che gli si presentano. O muore al primo attacco e in questo caso il problema è chiuso, non se ne parlerà più. O i russi travolgono il suo reparto, è fatto prigioniero, e inviato in un lontano campo di lavoro, senza alcuna possibilità di fuga. E' la probabilità peggiore, quella della morte lenta; ma se capita, per quanto spiacevole, non v'è da fare altro che fronteggiarla. Oppure, terza ipotesi, al momento della ritirata, si farà a tempo a mettersi in borghese e a fuggire. Questo è il caso che Jacob considera migliore poichè offre due possibilità subordinate: quella di vivere in qualche modo sino alla fine della guerra o di trovarsi nuovamente in divisa su una altra fronte e ricominciare da capo con le tre ipotesi.

Jacob, se sono convinto, se ne infischia della letteratura. In certi casi sono le parole stesse, che appena allineate sulla carta, «fanno letteratura» e non rendono la tranquilla serenità, l'ingenuità, quasi, con cui vengono fatti certi discorsi. Con eguale tranquillità il mio compagno continua: «Ho escluso scientemente da queste ipotesi quella di una guerra combattuta alla vecchia maniera, senza invasioni e fughe e prigionie degradanti: prima di tutto perchè non ci credo e in secondo luogo perchè non dipende più da noi. Un'oca o un gallinaccio durante la settimana natalizia sono più oggetti di noi nella vita del mondo? Arriva il padrone e li strozza per la prima ordinazione oppure li risparmia per la prossima. Nè l'oca nè il gallinaccio vi possono niente. Possono soltanto sperare che non sia ancora venuto il loro turno. Beninteso anche questa è una nostra colpa, sentirci oche o gallinacci. Basterebbe sapere di preciso cosa vogliamo essere e [illegible] tto andrebbe per il m[illegible]».

Giovanissimi [illegible] anziani

Questa, in [illegible]si, è la «teoria» che Ja[illegible] B., studente rifugiato e [illegible] tempo perso guida, si è [illegible]rgiato per affrontare t[illegible]nquillo il pensiero di una prossima guerra. Mi sembra fuori di luogo elogiarla o condannarla, cercare di stabilire se, così ragionando egli testimonia per uno o per centomila, parla a nome proprio o a nome di tutte le migliaia di giovani nelle sue condizioni.

Un elemento che mi sembra però valga la pena di sottolineare è la sua età, la sua appartenenza alla generazione dei trentenni. Suppongo che questo spieghi molte cose. Vi è una rettorica delle generazioni come vi è una rettorica dei giovani. Ma in certi momenti di congiuntura le generazioni acquistano davvero delle caratteristiche estremamente nette e risultano nel complesso sociale come classi tra le classi. La generazione dei trentenni è oggi la più isolata generazione della Germania (e, forse, non solo della Germania).

Gli anziani hanno ancora i vecchi miti da accarezzare, le vecchie convinzioni da difendere. Più o meno sinceri che siano in questi atteggiamenti, vi sono comunque legati come al filo della loro vita che, altrimenti, diverrebbe incomprensibile. I giovanissimi non hanno nè miti nè convinzioni ma ne hanno bisogno e, per legge di vita, non possono rinunciare alle speranze che qualcuno un giorno saprà procurargliele. I trentenni — che si sono giocate le vecchie speranze e si sono sufficientemente stancati, in questo gioco, per aver voglia di forgiarsene delle nuove — non hanno spesso da ricavare altro, dal loro passato se non la tranquilla indifferenza che fa dire: «Male che vada il futuro si esaurisce in tre ipotesi: la morte, la prigionia, la fuga...».

La «preparazione»

Sere fa, a Kiel, mi trovai per caso a una festa di giovanissimi. Festeggiavano la ricostituzione delle antiche «Corporazioni» studentesche che erano, come si sa, dei circoli molto chiusi, rigidamente formalistici, con proprie insegne e propri statuti ove si raccoglieva (o pretendeva di raccogliersi) l'élite del mondo giovanile. I ragazzi, tutti in abito nero con le placche distintive e i cordoni dell'Ordine, ballarono e si divertirono con affettata cerimoniosità. Alcuni di loro fecero dei discorsi nei quali, tra molte ripetizioni di parole particolarmente sonanti (onore, solidarietà, rinascita della patria, rispetto, sacrificio), ricorreva spesso il concetto della «preparazione». Non riuscii a capire bene a che cosa volessero prepararsi e forse non lo sapevano precisamente nemmeno loro. Sta di fatto che questo fu il motivo chiave di quella festa. Un discorso come quello dell'oca e del gallinaccio che mi ha fatto Jacob nel ristorante della Reeperbahn là, tra quei ragazzi, sarebbe stato incomprensibile.

Andava benissimo, invece, quello del professore al quale chiesi se uno studente ebreo che ne facesse domanda avrebbe avuto eguali possibilità degli altri di entrare nelle «Corporazioni». Mi rispose sospirando che effettivamente una vaga «gelosia di razza» colora ancora i sentimenti di questi giovanissimi che, per il resto, danno così bene a sperare per l'avvenire. «Comunque — aggiunse conciliante — il problema è ormai teorico. Gli ebrei in Germania sono solo 25.000».

Non vorrei generalizzare ma seguendo il filo di certe osservazioni si finisce per concludere che oggi, in Germania, vi è più distacco tra un giovane di trent'anni e uno di venti di quanto non ve ne sia tra questi e un cinquantenne. Tra l'anziano e il giovanissimo si stabiliscono spesso delle complicità sentimentali che il trentenne, colui al quale è toccata la parte più ingrata, non può condividere. L'esempio del nazismo che anche qui, come in Italia il neofascismo, trova i suoi quadri nei vecchi gerarchi e le sue reclute tra i liceali è quello più a portata di mano. Ma non è il solo. Fatte le debite proporzioni, qualcosa di simile succede anche nei partiti democratici. «E' più facile trovare una persona adatta a fare il ministro — si lamentava un giorno a Bonn un autorevole esponente di un partito governativo — che un giovane capace e di responsabilità disposto a fare, poniamo, un giro di comizi in provincia. Anche se sono i giri in provincia che gli permetterebbero di divenire, a suo tempo, deputato. Si direbbe che anche questo non gli interessi...».

Basterebbe a vedere che cosa interessa. Ma a questo punto l'indagine si perde in un mucchio di contraddizioni e bisogna fermarsi per non rispondere in maniera semplicistica: «niente». Qualche anno fa Benedetto Croce a chi gli chiedeva che cosa pensasse del problema dei giovani rispose beffardo: «Il problema dei giovani è quello di diventare grandi». Ebbene questa generazione, per la parte che la riguarda, ha assolto il suo compito. E' diventata «grande». Ma a volte, come nel caso di Jacob B., le capita di chiedersi se non l'ha fatto inutilmente.

Enzo Forcella



Valentina Cortese si è recata a Londra per interpretarvi un film di molto impegno

GLI AVVELENATI DI CASCINA CLORIO

Il dottor De Giorgis arrestato a Vigevano

Stava recandosi al ristorante in compagnia di due signore

Vigevano, 7 marzo.

(n.). — Il dott. Alfredo De Giorgis è stato arrestato oggi dai carabinieri della nostra città. Il fermo avveniva sul mezzogiorno in un alloggio di corso Torino, mentre il De Giorgis stava per uscire in compagnia di due signore. Dovevano recarsi in un ristorante.

Verso le ore 14, compiute le formalità di legge, il De Giorgis è stato accompagnato alle nostre carceri da due carabinieri in borghese. All'ufficio matricola, dove ha sostato qualche minuto, è stato riconosciuto da un avvocato torinese presente sul posto e ha scherzato con lui. Infine è stato rinchiuso in cella a disposizione della Procura generale di Torino.

Come si ricorderà, il 17 gennaio scorso la Corte di Cassazione aveva esaminato il ricorso del dott. De Giorgis, che era stato condannato dal Tribunale di Alessandria per aver provocato la morte dei suoi genitori, della moglie, del figlio, della sorella e del nipote. Il fatto era avvenuto il 26 settembre '46, nella cascina Clorio di San Silvatore, dove il De Giorgis eseguiva esperimenti di tossicologia. Purtroppo la stricnina, che usava nei suoi studi, servì a compiere l'orribile strage dei famigliari. Per tale motivo il Tribunale aveva condannato l'imputato a 12 anni di reclusione, ridotti a 8 per la concessione del vizio parziale di mente, poi a 6 per il condono di due anni ed infine a cinque in base al decreto legge 1949. La discussione della causa avveniva davanti alla Corte di Appello di Torino che confermava la sentenza dei primi giudici. Il De Giorgis ricorreva in ultimo in Cassazione. La sentenza veniva però nuovamente confermata e l'autorità giudiziaria spiccava nei suoi confronti il mandato di carcerazione che è stato eseguito oggi.

Il generale H. Ramcke si è costituito in Francia

Parigi, 7 marzo.

Il generale Herman Ramcke, si è costituito prigioniero oggi nelle mani della giustizia militare francese. Egli dovrà essere giudicato come criminale di guerra. Il generale Ramcke si trovava al momento della Liberazione comandante la «sacca di Brest»; sono state appunto le angherie commesse dalle sue truppe in questa regione che gli hanno valso le accuse di cui dovrà rispondere.

Incarcerato in un primo tempo a Rennes il generale Ramcke venne in seguito trasferito a Parigi e quindi posto in libertà provvisoria sulla parola. A cura della Croce Rossa Internazionale viveva all'Albergo del Bois Margot a Soisy-sur-Seine. Il 18 gennaio scorso scompariva misteriosamente. Dopo qualche tempo le sue tracce venivano scoperte in Germania, dove il generale promuoveva diverse manifestazioni commentando con acredine l'istruzione del suo processo e dichiarando che, al suo ritorno in Francia, avrebbe posto delle condizioni.

Scomparso un quadrimotore americano partito da Udine e diretto a Ciampino

L'ultimo messaggio radio-telegrafico - 14 militari a bordo - Caduto in mare?

Roma, 7 marzo.

Fino alle 22,30 di oggi non si hanno notizie di un aereo della marina militare degli Stati Uniti decollato dall'aeroporto di Campoformido (Udine) alle 12,20 e diretto a Ciampino, dove avrebbe dovuto atterrare alle 13,50. L'aereo, che proveniva da Atene ed a quanto è dato sapere recava a bordo 14 persone, tutte militari, è un quadrimotore P.B. 4 Y. 2 «Prevateer», di tipo analogo a quello abbattuto qualche mese fa dalla caccia russa sul Mar Baltico.

La rotta del velivolo, che ha mantenuto il contatto con la torre di controllo di Campoformido fino al passaggio dell'Appennino tosco-emiliano, è apparsa regolare per i primi trecento chilometri. Stabilito quindi il contatto radiotelegrafico con l'aeroporto di Roma, ad una decina di minuti dal previsto atterraggio l'apparecchio comunicava di trovarsi in difficoltà per l'arresto di un motore a 15 chilometri a Nord-Ovest di Roma. Da quel momento la radio del quadrimotore ha taciuto e di esso non si è avuta più alcuna notizia.

Data la posizione segnalata dal velivolo nel suo ultimo bollettino, vale a dire lungo la fascia costiera, ed in considerazione soprattutto del fatto che nessun abitante della zona ne ha avvertito il passaggio o lo schianto a terra, si teme che esso sia precipitato in mare. Vane sono riuscite comunque tutte le ricerche prontamente disposte, nonostante le condizioni atmosferiche avverse, a mezzo di aerei ricognitori e di soccorso. Alle 22,20 la torre di controllo dell'aeroporto di Ciampino non è stata in grado di fornire alcuna notizia nè ha ricevuto segnalazioni sulla sorte del quadrimotore.

A tarda sera alle ricerche si è unita anche una nave da guerra italiana, che ha perlustrato a lungo, senza risultato, lo specchio di mare prospiciente Civitavecchia.

Le ricerche verranno riprese domattina all'alba.

Donna bruciata viva

Alessandria, 7 marzo.

Da tempo viveva in solitudine, in una camera in piazza Goito 1, la domestica Vanda Salsilli, di 39 anni, separata dal marito Giuseppe Ivaldi. Stamane gli inquilini hanno notato fiamme e fumo uscire da quelle stanze e, abbattuta la porta, hanno trovato la poveretta stesa al suolo già cadavere e con gli arti orrendamente ustionati. La Salsilli beveva e fumava smoderatamente e si ritiene che la notte scorsa abbia lasciato cadere un mozzicone di sigaretta nel letto, che si è incendiato; le fiamme si propagavano al mobilio, che rimaneva tutto distrutto. La poveretta, colta nel sonno, aveva tentato raggiungere carponi la porta, ma le fiamme ed il fumo l'hanno uccisa.

Il crack della "Volpe,, alla Corte d'Assise di Milano

Grosse somme intascate col miraggio di un'auto utilitaria, mai fabbricata - 367 milioni di passivo, contro 10 di attivo

Milano, 7 marzo.

Il più grosso imbroglio del dopoguerra che fu causa del fallimento della società Alca, società sorta per la costruzione di un nuovo tipo di automobile utilitaria chiamata *Volpe*, ha in questi giorni la sua conclusione davanti ai giudici della Corte d'Assise di Milano e il processo si è iniziato stamane alla prima sezione. Il curatore del fallimento rag. Gorini ha concluso a suo tempo le indagini contabili rilevando un attivo di lire 10.063.077 contro un passivo di oltre 367 milioni. Gli accusati presenti in stato d'arresto sono: Franco Tagliana d'anni 44, Aldo Santi di 44, Sergio Marchi di 62, Vittorio Poggioli di 50, Ercole Celia e Marino Orsini entrambi di 40; all'appello è risultato mancante Alvaro Battistini di 30 che riusciva a sottrarsi alla cattura. Dieci altri accusati a piede libero erano presenti sulla panca ai piedi della gabbia e 8 pure a piede libero erano assenti per malattia o perchè irreperibili. La direzione del dibattimento è stata affidata al dr. Marantonio, P. G. dr. Donle. La schiera dei difensori è notevole: 14 avvocati fra i quali alcuni grossi calibri del foro milanese come l'on. Gonzales, e gli avvocati Senzini, Ostorero e Paltrinieri. 150 sono i testi citati.

Come era facile prevedere il dibattimento si è aperto con un fuoco di fila di incidenti sollevati dalla difesa e la Corte dopo una breve seduta in camera di consiglio li ha tutti respinti ordinando la prosecuzione del processo. Il presidente ha quindi proceduto senz'altro alla lettura della relazione dei fatti quali risultano dall'incarto processuale. Fatti che si riassumono in una sola, definizione «avventura», protagonista della quale è il principale imputato cioè il Franco Tagliana, e che cominciò verso la fine del '46, e può essere sintetizzata facilmente nell'attività svolta nel periodo immediato dopo la guerra, quando nel '47 quella che era una modesta società immobiliare con il capitale sociale di 15 mila lire diventò la società Alca (anonima lombarda cabotaggio aereo) che misteriosamente si trasformò in una idea con la quale doveva essere studiata la creazione e la costruzione in serie della «Volpe» una piccola vettura a ridottissima cilindrata che nelle intenzioni doveva essere solida, veloce, comoda e soprattutto economica praticamente quindi alla portata di qualsiasi media borsa.

Naturale che se l'idea fosse stata realizzabile, non meno realizzabile sarebbe stato il così detto sogno delle quattro ruote, vagheggiato da tanti italiani. L'Alca e i suoi amministratori preferivano speculare su questo sogno e il processo odierno è un po' anche il processo contro gli avventurieri che nello sbandamento seguito alla tragedia della guerra si lanciarono nel mondo degli affari senza scrupoli e senza badare ai mezzi da impiegare col solo proposito di arricchire ai danni del prossimo. La vetturetta era offerta in vendita a queste condizioni: 135 mila lire all'atto della prenotazione, 150 mila alla consegna promessa a 90 giorni dalla prenotazione. Il primo contratto risale all'11 marzo 1947 quando come risulta dagli atti, non era pronto nemmeno il prototipo della vetturetta. La convenzione per la fabbricazione della carrozzeria venne stipulata quando le prenotazioni erano già 254. Nel luglio '47, Franco Tagliana cedeva il suo pacchetto azionario ad Aldo Santi al prezzo di 55 milioni pagati dal Santi in questo modo: 53 milioni prelevati dalla cassa dell'Alca cioè con denaro versato dai clienti e due milioni con mezzi propri. Le azioni passarono poi dal Santi al Battistini al prezzo di 64 milioni; il Battistini si accollò il debito del Santi (53 milioni) verso la cassa sociale e prelevò dalla medesima gli 11 milioni di differenza. Gli amministratori si concedevano a quel che pare grossi stipendi, ma della costruzione della vetturetta nessuno praticamente si occupava. Però la gente che si era prenotata cominciò a farsi sentire e a chiedere la restituzione della caparra. La prima di queste proteste seguita da una perentoria denuncia all'autorità giudiziaria risale al 3 marzo '48 e già la pomposa Alca si trovava in tale condizione di dissesto che per insolvenza le erano stati tagliati persino i fili del telefono. Da quel giorno le vicende si moltiplicarono e gli avvenimenti precipitavano fino alla dichiarazione di fallimento. Con l'arresto del Tagliana e degli altri e con l'incriminazione di quelli a piede libero, scoppiò lo scandalo. L'udienza pomeridiana si è aperta con l'interrogatorio del principale imputato al quale seguirà quello degli altri nelle udienze dei prossimi giorni. Si prevede già che il processo non durerà meno di due settimane.

Il processo a 11 soci della banda Giuliano

Bari, 7 marzo.

Si è iniziato oggi all'Assise il processo contro undici affiliati alla banda di Salvatore Giuliano i quali dovranno rispondere di numerosi omicidi, rapine, sequestri di persone e più specificatamente del tentato sequestro del prof. Orestano a Palermo, dell'assassinio del commerciante Lupo e dell'assalto ad una corriera sulla salita di Bellolampo con l'uccisione di uno dei carabinieri di scorta. Nei tre criminali sono implicati lo stesso Salvatore Giuliano e il bandito Rosario Candela, uccisi in conflitti con la polizia e per i quali l'azione penale è estinta; la sorella di Giuliano Marianna, la suocera di costei Nunzia Nicciché, l'infermiera Caterina Pisciotta; i banditi Giuseppe Badalamenti e Francesco Barone, tuttora latitanti, ed infine Giovanni Spiga, Gioachino Messala, Natale Pileri e Giovanni Terzo che, assieme alle tre donne, erano stati recentemente associati alle carceri di Bari.

Alle 10 il Presidente dr. Cesare Tallarico apre l'udienza. In gabbia sono i quattro imputati Spiga, Messala, Terzo e Pileri; assenti le tre donne. I familiari del commerciante Lupo si sono costituiti P. C. assistiti dall'avv. Giachino Failla, di Palermo. Dopo una breve relazione del Presidente sui fatti relativi ai tre processi abbinati, si inizia l'interrogatorio degli imputati Spiga e Messala.

Terzo interrogato l'autista Natale Pileri che racconta come spesso doveva subire le imposizioni dei banditi di Giuliano con a capo Giuseppe Badalamenti, tuttora latitante, e ad accompagnarli in macchina sui luoghi dove essi compivano le loro losche imprese. Racconta come il Badalamenti ed altri si servirono di lui per farsi accompagnare alla clinica del prof. Orestano per tentarne il rapimento. Espone poi la drammatica fine del commerciante Lupo, ucciso a colpi di mitra mentre assieme alla giovane sposa entrava nella villa dove trascorrevano la luna di miele.

Sedute sulla stessa panca, l'una accanto all'altra, hanno assistito al processo la suocera del commerciante Lupo e la madre del bandito Salvatore Giuliano colui che lo ha ucciso.

Grave sciagura a Biella

Due ragazzi feriti per lo scoppio di un ordigno

Biella, 7 marzo.

Vittime di una gravissima sciagura sono stati oggi i due giovani studenti Giuseppe Gatto di Carlo, di anni 12 e Italo Niccolo di Ernesto, di anni 15, abitante a Graglia. I due, tornando oggi dalla [illegible] apostolica dei padri gesuiti di Muzzano, rinvenivano una bomba a mano «balilla» in un prato. Raccoltala, la portavano nel proprio paese di residenza e, giunti nella piazza, cominciavano a giocare con essa. Ad un tratto il pericoloso ordigno scoppiava fragorosamente investendo i due malcapitati con una ventata di schegge. Entrambi i ragazzi riportavano numerose ferite, in particolare il Niccolo veniva colpito al ventre da una scheggia che gli perforava l'intestino per cui versa in pericolo di vita.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	1,2	12,6	Pescara	7,2	9
Trento	0,4	8	L'Aquila	2,5	8
Milano	2,6	5,6	Roma	12,4	19
Venezia	3,3	10	Bari	11,3	16,6
Trieste	5,7	11,8	Napoli	7,2	15
Genova	4,6	7,3	Palermo	13,2	17,8
Bologna	6	6,5	Catania	13,6	16,6
Pisa	7	14,8	Messina	15	17
Firenze	4,0	14,8	Sassari	8,8	10,3
[illegible]	2,4	7,2	Cagliari	9,7	13
Perugia	5,6	10,3	Reggio C.	10,6	14,8

La popolazione italiana aumentata di 442 mila unità

In Piemonte più morti che nati nel '50

Roma, 7 marzo.

In base ai dati dell'Istituto Centrale di Statistica si rileva che, mentre nel Piemonte il numero dei morti durante l'anno scorso (40 mila 367) ha superato di 95 unità quello dei nati vivi (40.272), in tutte le altre regioni italiane l'aumento naturale della popolazione è stato, nello stesso anno, più o meno notevole. Eccone i dati assoluti, indicando prima i nati vivi, poi i morti e, tra parentesi, l'eccedenza di quelli su questi: Valle d'Aosta 1.487 e 948 (539); Lombardia 102.672 e 65.904 (36 mila 768); Trentino-Alto Adige 13.661 e 7.705 (5956); Veneto 74.298 e 35.358 (38 mila 940); Friuli - Venezia Giulia 14.339 e 8.986 (5353); Liguria 16.537 e 15.991 (546); Emilia, Romagna 50.933 e 32.223 (18.710); Toscana 42 mila 040 e 30.323 (11.717); Umbria 12.906 e 6927 (5979); Marche 23.957 e 11.661 (12 mila 296); Lazio 61.462 e 26.534 (34.928); Abruzzi e Molise 35.170 e 15.885 (19 mila 285); Campania 106.602 e 40.289 (65.313); Puglia 83.972 e 30.547 (53.425); Basilicata 17.192 e 6368 (10 mila 824); Calabria 55.224 e 1255 (37.969); Sicilia 103.126 e 42.527 (60.599); Sardegna 32.467 e 12.002 (20.465); Italia 890.317 e 448.100 (442 mila 217).

Nel 1949 l'eccedenza dei nati vivi sui morti nel nostro Paese fu di 440.214 unità, nel 1948 fu di 507.105, nel 1947 di 478.170, nel 1946 di 477.694.

Condannato a pagare 12 milioni tra multa e tasse

Alessandria, 7 marzo.

Al commerciante in calzature Giuseppe di Mauro di 56 anni valenzano, la guardia di finanza contestava nel gennaio 1949 di avere evaso su 432 fatture per forniture di scarpe un milione 391.782 lire sull'imposta generale entrata. Comparso davanti al tribunale di Alessandria il Pubblico Ministero ha chiesto l'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato. Il tribunale invece lo ha condannato a sei milioni di ammenda e ad altri sei milioni e 400 mila lire per pagamento imposte evase, soprattassa, danni all'amministrazione delle finanze e costituzione di parte civile.

CRONACHE DELLO SPORT

DA DOMANI SULLE NEVI DEL SESTRIERE

Più di cento discesisti in gara per l'ambito distintivo del Kandahar

Come è nata la più antica e affascinante prova sciistica del mondo

Da domani, sulle nevi del Sestriere, si disputerà la più classica e la più importante competizione discesistica del mondo, quel «Kandahar» che nella sua storia riassume un po' l'ascesa e l'affermarsi della specialità alpine fra le discipline dello sci.

E' la prima volta che questa eccezionale gara — creata nell'ormai lontano 1928 — si svolge in Italia e l'entrata del nostro Paese (e per esso il Sestriere) nel gruppo delle nazioni organizzatrici (finora Austria, Svizzera e Francia) si deve alla particolare benevolenza di Mr. Arnold Lunn — sostanzialmente il fondatore del «Kandahar» — e al vivo interessamento dell'ing. Giovanni Nasi, presidente dello Sci Club Sestriere.

Può essere interessante conoscere com'è nata questa famosa competizione che ogni anno richiama su di sè l'attenzione dei tecnici e dei discesisti di tutto il mondo. Kandahar è la corruzione di Alessandria, città dell'Afganistan fondata da Alessandro il Grande. Il tenue filo che lega la città afgana al Kandahar Ski Club (primo organizzatore della gara) deriva dal titolo attribuito a Lord Robert of Kandahar, dopo la conquista della località da parte di quest'ultimo nel 1880. Una prima «Kandahar Challenge Cup», in onore di Lord Robert, si disputò nel 1911 a Montana, in Svizzera, ma il vero «Kandahar» doveva nascere nel 1928, dopo che quattro anni prima s'era costituito il Kandahar Ski Club per merito di un gruppo di *gentlemen* inglesi capeggiati da Sir Henry Lunn, padre dell'attuale Sir Arnold, grande assertore delle gare di discesa in sci.

Quest'ultimo, succeduto poi al padre nella presidenza del Kandahar S. C., durante una visita all'Arlberg, in Tirolo, conobbe Hannes Schneider, il famoso capo-scuola austriaco, e con lui decise di istituire quella che è l'attuale competizione — denominata esattamente Arlberg-Kandahar — da disputarsi alternativamente in Austria (St. Anton) e in Svizzera (Mürren). Nel '30, alle due sedi primitive di disputa, si aggiungeva anche Chamonix, per la Francia.

Col trascorrere degli anni il Kandahar assunse sempre maggiore importanza fino a diventare, come s'è detto, la più grande gara di discesa del mondo. Sua particolare caratteristica è quella di essere una prova a carattere strettamente individuale, nel senso che ogni partecipante corre e lotta esclusivamente per la propria società, indipendentemente dalla nazione a cui appartiene, che non viene mai nominata. Il premio maggiore, il più ambito, è il «K», un distintivo che viene consegnato ai vincitori e che può essere d'argento, d'oro e con diamante. Degli italiani la sola Celina Seghi è insignita del «K» d'oro.

Tanto famoso è il nome di Kandahar in Inghilterra che venne dato in battesimo ad una unità della Marina da guerra: l'«H. M. S. Kandahar» che, dopo aver combattuto su tutti i mari durante la guerra, venne affondata nel '41; sebbene ora l'unità scomparsa figura nell'albo d'onore dei Caduti del Kandahar Ski Club.

Il fatto dell'inclusione dell'Italia fra le nazioni sedi di disputa rappresenta un lusinghiero riconoscimento delle capacità tecniche e organizzative del nostro sci e, in particolare, del centro di Sestriere. E il più grandioso successo sia per premiare le fatiche degli organizzatori: centodieci concorrenti, infatti, rappresentanti dieci nazioni, inizieranno da domani l'attesa competizione. Fra essi sono tutti i più famosi discesisti del mondo, a cominciare da Zeno Colò (già vincitore nel '49) per andare ai francesi Coutlet (che già detiene tre «K»), Oreiller, Sanglard, agli austriaci Pravda, Schneider, Senger, Haider, agli svizzeri George Schneider, Grosjeau, von Almen, Perren.

Accanto a Colò saranno Roberto Lacedelli, Gartner, Marcellin, Zanni, Amedeo Cattarani, Albino e Silvio Alverà.

In campo femminile, oltre alla Seghi (vincitrice nel '47 e '48), si vedranno tra le altre la francese Mariastte Agnel, che prevalse l'anno scorso, l'austriaca Mahringer e l'americana Mead.

Il programma delle prove è il seguente: domani (ore 11,30) discesa libera femminile dalla Banchetta; sabato (ore 11) discesa maschile dal Rio Nero; domenica slalom maschile e femminile sul pendio del Fraitève.

Il torneo mondiale di hockey sul ghiaccio

Parigi, 7 marzo.

Dal 9 al 17 corrente si svolgerà al Palazzo degli Sports di Parigi il campionato mondiale di hockey su ghiaccio. Sono iscritte tredici nazioni, ma soltanto sette, costituenti il gruppo A e precisamente Canadà, Stati Uniti, Gran Bretagna, Svezia, Norvegia, Svizzera e Finlandia, si contenderanno il titolo.

Attuale detentore è il fortissimo Canadà. Le altre sei nazioni (gruppo B: Austria, Belgio, Francia, Olanda, Italia e Jugoslavia) si limiteranno a disputare il «Criterium» d'Europa.

Le prime eliminatorie dei campionati di boxe

Bologna, 7 marzo.

Alle sferisterio hanno avuto inizio oggi alle 15.30 i campionati italiani di pugilato per dilettanti. Ecco i risultati del turno delle eliminatorie riguardanti la squadra piemontese: pesi welter pesanti: Foschi (Umbria) batte Fusaro (Piemonte) ai punti; pesi piuma: Maffea (Piemonte) b. Chiaro (Campania) ai p.; pesi welter: Nosenzo (Piemonte) b. Milan (Venezia Euganea) ai p.; pesi piuma: Santucci (Marche) b. Palazzolo (Piemonte) ai punti; pesi welters: Falconi (Lombardia) b. De Filippi (Piemonte) per arresto al 3° rd.; gallo: Nosenzo (Piemonte) b. Milan (Venezia Euganea) al p.; leggeri: Lombardozzi b. Lisella (Piemonte) ai p.; piuma: Santucci (Marche) b. Palazzolo (Piemonte) ai p.; welters leggeri: Leola (Campania) b. Antonucci (Piemonte) ai punti.

Fusaro e Livio Minelli hanno vinto ieri sera nella riunione pugilistica di Bergamo per k. o. tecnico alla 4ª ripresa, rispettivamente su Reeder di Monaco e Kruchten di Rotterdam.

La nazionale A di calcio verrebbe convocata — secondo notizie ufficiose — mercoledì prossimo a Milano.

Il campo della Roma squalificato per una giornata

Milano, 7 marzo.

Gl'incidenti della partita Roma-Internazionale sono stati oggetto di accurato esame da parte della Lega Nazionale che, dopo avere interrogato i rappresentanti delle due società e l'arbitro Massai (invitato a presentare un supplemento di rapporto) ha deliberato, dopo cinque ore di istruttoria, di respingere il reclamo della Roma e di squalificare il campo della società giallo-rossa per una giornata con la seguente motivazione: «Contegno gravemente scorretto e minaccioso del pubblico durante e dopo la partita nei confronti dell'arbitro e della squadra ospite e ripetute lancio di oggetti estranei sia in campo (per cui un giocatore ospite rimaneva colpito e contuso) sia all'uscita dallo stadio».

La partita Roma-Genoa del 25 marzo sarà pertanto disputata in campo neutro. La Roma è stata inoltre condannata alla rifusione dei danni da liquidarsi in separata sede per le avarie sofferte dall'automezzo che trasportava i nerazzurri; Bacci (Roma), espulso dal campo per atto scorretto nei confronti di un avversario, è stato soltanto ammonito perchè incensurato; Lorenzi (Inter) è stato pure ammonito su rapporto del commissario di campo. La Roma ha annunciato di ricorrere in via d'urgenza alla Commissione d'appello federale.

PER LA PARTITA CON LA GRECIA

Primo esame dei "giovani,, sul terreno del Modena

(*Dal nostro inviato speciale*)

Modena, 7 marzo.

Un paio di automobili munite di altoparlanti ha girato dalle 13 in poi per le vie di Modena, annunciando che l'allenamento della nazionale dei giovani avrebbe avuto luogo allo stadio cittadino. In questo modo circa duemila persone hanno potuto approfittare di questo autentico regalo che il maltempo ha fatto a Modena. Fino alle prime ore di stamane pareva infatti che gli azzurri dovessero sostenere il loro «esame» a Bologna, secondo il programma prestabilito. Scartato poi lo stadio felsineo a causa dello strato impraticabile di fango formatosi in seguito alla pioggia, si è pensato a Firenze, dove il bollettino meteorologico, richiesto dai dirigenti della Federazione, annunciava tempo quasi bello. All'ultimo minuto si è preferito però Modena, dove la pioggia cadeva allegramente, ma non in misura tale da trasformare il terreno in una piscina, e dove si poteva invece arrivare senza mutare l'orario del pranzo (particolare importante per dei calciatori).

Si sono disputati due tempi regolamentari e il Verona, sia nella prima parte quando «ha fatto da solo», che nella ripresa allorchè è stato rinforzato da Ghezzi e dal velocissimo Ciccarelli, ha svolto alla perfezione il suo compito di squadra allenatrice. Gioco leggero e rapido, ma mai rassegnato, tanto è vero che entrambi i portieri hanno avuto parecchie occasioni di intervenire. In apertura di gara ha segnato, per gli azzurri, Migliorini, con una di quelle azioni personali che costituiscono contemporaneamente la croce e delizia del suo allenatore. Si sono fatti apprezzare nella prima parte dell'incontro, tra gli azzurri, Grava, che ha certamente conquistato il posto in squadra, Cervato, tanto sicuro nella posizione e nei rinvii e rapido nei ricuperi che probabilmente verrà esaminato anche per la nazionale A.

Pure bene hanno giocato le due ali Lucentini e Migliorini, sebbene avessero l'abitudine di stringere troppo verso il centro, e Perissinotto, i cui scatti veloci non hanno avuto però, come seguito, una pari abilità nel tiro in rete.

Nella ripresa Beretta, Combi e Busini hanno mandato in campo la formazione più solida, quella che probabilmente darà l'ossatura alla squadra destinata ad affrontare l'undici greco. Per meglio impegnare gli azzurrabili tra gli allenatori sono scesi Ciccarelli, come mezz'ala, e il portiere Ghezzi. Il primo ha realizzato una rete e il secondo si è esibito in parecchie buone parate, sottolineate naturalmente dagli spettatori di Modena.

Questa seconda formazione ha dato un tono più autoritario alla gara. Ogni singolo ha fatto vedere di sapere trattare bene il pallone, e di avere una personalità più sviluppata. In quanto a gioco d'insieme non se n'è visto però molto. Galli con una doppietta ha portato il punteggio sul 3 a 1, mentre Celio e Ghiandi si sono accontentati di colpire un palo per ciascuno.

L'allenamento nel complesso ha dato buoni risultati per la difesa. Anche Angeleri, sebbene dolorante a una caviglia, ha confermato il suo valore già collaudato in partite internazionali. Il trio palermitano formato da Santamaria, Galli e Fuin e quello del Como composto da Pedroni, Migliorini (nel primo tempo) e Ghiandi non hanno certamente deluso. La selezione dei «giovani» azzurri dovrà ancora essere rivista all'opera con lievi modifiche per cercare, soprattutto, l'affiatamento.

Paolo Bertoldi

La squadra azzurra (tra parentesi i giocatori del 2° tempo): Ghezzi (Buffon); Grava (Sentimenti V), Cervato; Ciccarelli (Fuin), Pedroni (Santamaria), Venturi (Angeleri); Lucentini (Vitali), Perissinotto (Galli), Darin (Ghiandi), Bacci (Celio), Migliorini.

Magni e la sua squadra alla Milano-Torino

Ancora un'ondata di iscritti per la Milano-Torino di domenica prossima: altri undici anni si sono aggiunti alla lista, si che il totale per ora parla di sessantacinque concorrenti. Fra le ultime adesioni, quelle di Albani, della Legnano, e di Crippa e Fumagalli della Bianchi. Continua l'attesa per il «sì» di Magni e di Fausto Coppi, sicuro, a quanto pare, il primo; di nuovo incerto, per le sue non brillanti condizioni di salute il secondo.

A proposito di Fiorenzo, il prestese ha comunicato che si allineerà al via della gara di domenica con l'intera squadra composta da Bini, Logli, Franchi, Fanti, Zampini e Zanettini. La maglia gialla di St. Gaudens continua ad allenarsi ed oggi ha in programma circa 180 chilometri di strada, verso il lago di Como, con qualche salita.

Circa la Parigi-Nizza, ogni decisione è stata rinviata di ventiquattro ore e solo stasera sapremo quindi se Magni tenterà o no l'avventura francese, alla vigilia della Sanremo.

A questa corsa parteciperanno di sicuro, invece, quattro inglesi su macchina Frejus, capeggiati da Lander, vincitore della Dover Londra e della Brighton-Glasgow. Il quartetto verrà poi in Italia, per gareggiare il 19 marzo, nella classicissima.

Fausto Coppi si è allenato ieri (una cinquantina di chilometri nonostante il maltempo) e compie oggi un'altra uscita di 100-150 chilometri in riviera; egli si è rimesso quasi del tutto dalla recente indisposizione e ha riconfermato il proposito di essere domenica in gara nella Milano-Torino.

Nessuna variante nel Torino per la partita di Palermo

Normali allenamenti, ieri, al Torino ed alla Juventus. I granata sono andati al campo nel pomeriggio per un lungo lavoro d'atletica e di palleggio, svolto sotto la diretta sorveglianza di Borel, in quanto Rigogno si era recato a Modena.

Per la partita di Palermo non sono annunciate novità nella formazione granata. Rigogno e Borel intendono concedere fiducia all'undici che ha giocato contro l'Atalanta domenica scorsa. La squadra partirà per la Sicilia venerdì mattina ed effettuerà l'intero percorso in treno.

Parola, che risente di un colpo e della conseguente distorsione al ginocchio destro, buscato durante la partita con il Milan non si è allenato neppure ieri. Un miglioramento all'articolazione infortunata s'è registrato, ma è prematuro poter dire se sarà in grado di giocare o meno domenica. Ieri ha riposato anche Bertuccelli, pure lui dolorante per un colpo ad un piede, ma pare trattarsi di malanno lieve e comunque non tale da compromettere la sua partecipazione al confronto contro i rosso-blu del Bologna.

BORSE

Mercato nervoso ed assai contrastato. Il corso azionario, impostato su un sostanziale equilibrio iniziale, ha espresso una tendenza accentuata per un interesse di acquisto sulle Fiat; in chiusura, mercato ben frammentario da un serrato contrasto operativo, ha lasciato intravedere un fondo più calmo nelle bolle terminali. Listino nel complesso resistente. Titoli di Stato pressochè invariati. Nel dopoborsa un improvviso afflusso di offerte massime ha condotto la quota ad un netto cedimento.

	6	7		6	7
[illegible]	67 80	67 50	[illegible]	100 —	99 —
[illegible]	69 90	69 80	[illegible]	23 25	23 3/8
[illegible]	70 10	70 —	[illegible]	1150	1146
[illegible]	73 40	73 15	[illegible]	229 —	228 —
[illegible]	73 50	73 40	[illegible]	422 —	418 —
[illegible]	97 —	97 10	[illegible]	424 —	424 —
[illegible]	97 20	97 20	[illegible]	2530	2500
[illegible]	91 00	91 00	[illegible]	2237	2225
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	2290	2260
[illegible]	70 35	70 25	[illegible]	535 —	535
[illegible]	68 40	68 40	Fiat	579 —	584 50
[illegible]	70 35	70 35	[illegible]	320 —	316 50
[illegible]	68 50	68 50	[illegible]	61 —	61 —
[illegible]	89 90	89 95	[illegible]	120 25	120 50
[illegible]	90 20	90 10	[illegible]	1137	1137
[illegible]	90 85	90 80	[illegible]	495 —	487 —
[illegible]	90 60	90 80	[illegible]	225 —	226 —
[illegible]	96 35	96 40	[illegible]	220 —	220 —
[illegible]	63 25	63 25	[illegible]	3737	3725
[illegible]	64 70	64 60	[illegible]	2620	2630
[illegible]	97 —	97 25	[illegible]	1460	1450
[illegible]	67 50	67 50	[illegible]	464 —	464
[illegible]	67 75	67 40	[illegible]	233 50	231 —
[illegible]	146 —	146	[illegible]	57 75	57 —
[illegible]	89 90	89 65	[illegible]	1645	1660
[illegible]	89 90	89 80	[illegible]	926 —	922 —
[illegible]	82 —	82 —	[illegible]	806 —	800
[illegible]	82 25	82 25	[illegible]	89 50	89 —
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	2000	2000
[illegible]	90 50	90 50	[illegible]	4595	4590
[illegible]	84 —	84 —	[illegible]	6150	6200
[illegible]	96 75	96 75	[illegible]	937 —	937 —
[illegible]	59 —	59 —	[illegible]	10.300	10.300
[illegible]	70 25	70 25	[illegible]	83 —	81 —
[illegible]	69 50	69 50	[illegible]	3305	3305
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	965 —	962 —
[illegible]	87 —	87 30	[illegible]	962 —	963 —
[illegible]	86 —	86 —	[illegible]	330 —	330 —
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	205 —	203 —
[illegible]	101 75	101 75	[illegible]	350 —	348 —
[illegible]	90 50	90 50	[illegible]	455 —	495 —
[illegible]	99 50	99 80	[illegible]	520 —	520 —
[illegible]	91 75	91 75	[illegible]	1077	1084
[illegible]	97 25	96 75	[illegible]	348 —	350 —
[illegible]	96 50	96 50	[illegible]	780 —	780 —
[illegible]	94 40	94 20	[illegible]	785 —	770 —
[illegible]	89 —	89 —	[illegible]	9900	9900
[illegible]	99 60	99 80	[illegible]	13.900	14.000
[illegible]	90 —	89	[illegible]	2535	2555
[illegible]	88 75	88 75	[illegible]	477 —	477 —
[illegible]	89 75	90 10	[illegible]	2800	2780
[illegible]	90 50	90 —	[illegible]	1500	1490
[illegible]	87 75	87 60	[illegible]	3100	3200
[illegible]	87 50	87 50	[illegible]	16 —	16 —
A. Gen.	7170	7140	[illegible]	4310	4310
[illegible]	5385	5400	[illegible]	8400	8400
[illegible]	3235	3210	[illegible]	3480	3480
[illegible]	1657	1595	[illegible]	220 —	220 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,46.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 6025-6125; marengo 4772-4870; sterline [illegible] 1710-1750; dollaro carta 740-746; fr. svizzero 143-144; fr. francese 174-[illegible]; [illegible].

La serrata

La Costituzione, mentre ha proclamato, in linea di principio il «diritto» di sciopero, non si è espressa affatto circa la serrata, che pure costituiva, in certo modo, nel campo delle contese del lavoro, il contrapposto dello sciopero.

L'associazione fra i due opposti mezzi di lotta era ideologicamente consacrata dal Codice Penale che, in un unico articolo, conteneva le sanzioni penali, tanto per la serrata, quanto per lo sciopero.

Può forse dirsi che tale associazione sia mantenuta nella Costituzione e che per il solo fatto che siasi introdotto il diritto allo sciopero siasi automaticamente affermato il diritto alla serrata?

Non lo riteniamo.

Anzitutto, proprio il fatto che non si è mantenuto il trattamento corrispettivo sta a dimostrare che s'è voluta una diversità di trattamento.

Le ragioni poi addotte per il riconoscimento accordato allo sciopero (tutela della parte economicamente più debole) valevano quale elemento negativo per escludere un egual favore per la parte economicamente dominante. L'argomento è tanto più decisivo ove si ritenga, come abbiamo altra volta dichiarato di ritenere, che lo sciopero considerato lecito (ancorchè concretante, per se stesso, una inadempienza contrattuale) sia solo lo sciopero economico, rientrante, appunto, come tale, nella sfera di tutela del legislatore.

L'esame delle discussioni alla Costituente conferma nettamente l'assunto.

Univoci i rilievi dell'on. Ghidini, presidente della terza sottocommissione: «Se ci mettiamo su un piano filosofico, se consideriamo il diritto di serrata e il diritto di sciopero come attributi della libertà delle persone, forse potrebbe permanere un dubbio, un'esitanza al riguardo. Ma se, invece, consideriamo le cose dal lato pratico, cioè dal lato della realtà, allora ci avvediamo che i due fenomeni esigono una valutazione assolutamente diversa. In generale, la serrata è un atto di rappresaglia. Inoltre, lo sciopero trova in se stesso le ragioni della sua limitazione... Per tutte queste ragioni e per altre ancora che è inutile enumerare, la Commissione ha ritenuto potersi parlare del diritto di sciopero e non del diritto di serrata».

Si intende, così, mantenuta, nel silenzio della nuova fonte legislativa, la illiceità contrattuale della serrata, che, come, in linea ideale, lo stesso sciopero, costituisce un'inadempienza per la intempestività della sospensione del rapporto, illiceità contrattuale che, per ragioni politico-sociali, il legislatore ha voluto tradurre in illecito penale, sul riflesso che le sue conseguenze vanno ben oltre il campo privatistico del danno al singolo lavoratore, per costituire un attentato all'interesse economico della collettività e un turbamento dell'ordine sociale.

L'articolo 503 del Codice Penale prevede come figura di reato più grave la serrata per fine politico (parallelamente alla maggior gravità dello sciopero a scopo politico); mentre l'articolo 502 definisce la serrata a scopo economico nella sospensione, in tutto o in parte, del lavoro, intesa allo scopo di imporre ai dipendenti modificazioni ai patti stabiliti, o ad opporsi a modificazioni di tali patti, o di ottenere, o impedire, una diversa applicazione dei patti o usi esistenti.

Poichè la Costituzione non ha definito la serrata, si intende che ne abbia mantenuto la nozione del diritto positivo vigente, e, quindi, del citato articolo 502. Donde la conseguenza che gli elementi di illiceità si debbono trarre da quelli che costituiscono il presupposto della sanzione penale.

La serrata politica costituisce il contrapposto della serrata economica ed è di abbastanza facile individuazione.

Ma vi potrebbe essere una serrata di contenuto economico non rientrante nei confini proibitivi seguiti dal detto articolo 502, in quanto non mirante agli scopi di intimidazione della massa dei lavoratori, per opporsi alle loro richieste: scopi che integrano l'elemento soggettivo necessario e sufficiente per la configurabilità del reato. Tale il caso in cui il datore di lavoro mirasse a tutelarsi da danni attuali o imminenti, dovuti a una particolare modalità di comportamento dei lavoratori, che sconfinasse dai legittimi e leali confini dello sciopero. Così, di fronte a un cosiddetto sciopero a catena, o a un ostruzionismo, inafferrabile nelle sue individuali inadempienze, e, tanto più, di fronte a un sabotaggio della produzione, o a un sistematico danneggiamento degli strumenti del lavoro. In tal caso l'inadempienza contrattuale del lavoratore non potrebbe essere bilanciata, o quasi, dalla sospensione della retribuzione, determinante un approssimativo equilibrio dell'anormale corso del rapporto, ma produrrebbe un onere del tutto sproporzionato a carico del datore di lavoro, che avrebbe ragione, giuridica e morale, di correre ai ripari.

Verrebbe allora in considerazione il concetto della legittima difesa, che toglie il carattere di illiceità ad ogni azione umana, sia essa incidente nel campo penale, sia nel campo civile.

A questa conclusione è venuto, unanimemente, un nucleo di magistrati particolarmente versato in tema di lavoro, riunitisi di recente a convegno a Stresa, auspice il «Foro Padano».

Le relazioni fatte al detto convegno sui contratti collettivi, sulle controversie e sui conflitti del lavoro, e le conseguenti discussioni, si conclusero in proposizioni consacrate in volume testè edito dal «Foro Padano», che costituisce un prezioso apporto, sia ai fini dottrinari, sia ai fini concreti della legislazione in corso di elaborazione.

D. R. Peretti-Griva



La principessa Rita all'arrivo a Roma (Telefoto)

Rita Hayworth bionda oro giunta a Roma con 26 valigie

I fotografi l'hanno attesa molte ore sotto la pioggia - All'albergo occupa una sola camera

Roma, 7 marzo.

La principessa Margherite Alì Khan è giunta questa sera a Roma, verso le 16,30, a bordo della sua lussuosissima «Pontiac», dopo aver visitato Pompei e aver fatto una breve sosta per la colazione a Formia. La accompagnavano il suo segretario mister Jackson Lighter e lady Lola Lighter, nonchè la cameriera personale.

Già da alcuni giorni era stato annunciato un breve soggiorno nella capitale italiana della celebre attrice del cinema americano, giunta l'altro ieri a Napoli dall'Africa, ma nulla di più era trapelato sulla sua visita. I «maitres» dei principali alberghi si chiudevano nelle spalle quando veniva loro domandato se Rita Hayworth avesse prenotato un appartamento. Si ricordava però che la diva «atomica» aveva alloggiato durante il suo primo soggiorno romano all'Hotel Hassler di via Sistina e che quindi, con ogni probabilità, anche questa volta sarebbe tornata là, vicino alla chiesa di Trinità dei Monti, sulla strada che, quasi sfiorando i tetti delle case, porta ai giardini del Pincio.

Una folla di giornalisti e di fotografi si erano, nonostante la pioggia incessante, radunati fin dalle prime ore del pomeriggio sotto i tetti di via Sistina. Altri fotografi erano stati dislocati in altri punti strategici; ma furono i primi ad avere maggior fortuna ed a rompere l'incognito che avvolgeva il viaggio di Rita. Poco dopo le 16 appariva infatti la lunghissima «Pontiac» che recava a bordo la principessa ed il suo piccolo «entourage». Rita Hayworth ha dimostrato di dichiararsi battuta quando, al momento di scendere dalla macchina, ha regalato un luminoso sorriso agli obbiettivi delle macchine fotografiche. Poi sveltamente si è insinuata attraverso la porta girevole, è entrata nell'albergo e si è diretta subito verso l'ascensore.

Tanto rapida è stata Rita che abbiamo potuto appena notare i suoi capelli non più rossi, ma di un color biondo oro imprigionati in un fazzoletto di un azzurro vivace ed il meraviglioso «tweed» di martora che lasciava scorgere il tailleur beige.

Solo mister Lighter si è lasciato avvicinare e, richiestogli quanto tempo la principessa si tratterrà a Roma, ha così risposto: «Tutto dipende dai giornalisti e dai fotografi. Se questi non la daranno fastidio, Rita Hayworth resterà a Roma diversi giorni; altrimenti sarà costretta a fare come a Napoli... e cioè... a tagliare la corda».

Poco dopo l'arrivo due macchine si sono dirette verso la stazione Termini per ritirare i ventisei colli che compongono il bagaglio della diva e che erano stati spediti da Napoli appunto per ferrovia. Per il suo soggiorno a Roma Rita Hayworth ha preferito occupare una sola camera al sesto piano, dopo aver rifiutato l'appartamento alcuni anni fa occupato da Greta Garbo.

Questo forse è tutto quanto si saprà di Rita durante il suo soggiorno romano fino alla partenza per Firenze e Milano, da dove raggiungerà Cannes e la Svizzera per far visita alle due figlie Rebecca e Jasmine.

Una nuova riunione venerdì

L'incontro tra la C.I.S.L. ed i ministri economici

Roma, 7 marzo.

In una sala di Montecitorio ha avuto luogo questa sera l'annunziato incontro tra i Ministri dei dicasteri economici e la Segreteria della CISL per l'esame dei problemi relativi alla congiuntura economica sottoposto dalla CISL stessa al Presidente del Consiglio con la nota lettera del 2 marzo u. s. Alla riunione sono intervenuti i ministri Pella, Vanoni, Segni, Togni, Campilli, La Malfa e Lombardo, i sottosegretari Rubinacci e Malvestiti, il prof. Ferrari Aggradi nonchè la Segreteria della CISL al completo.

All'inizio della riunione, il ministro Pella, richiamandosi ai precedenti incontri ed alla lettera suddetta, si è dichiarato favorevole a tenere con i rappresentanti della CISL una serie di riunioni per esaminare singolarmente i vari problemi.

Ha preso quindi la parola l'on. Pastore, il quale ha sottolineato in modo particolare l'esigenza di una consultazione preventiva con i rappresentanti dei lavoratori ogni qual volta il Governo intenda formulare indirizzi in materia economica, soprattutto in ordine alla definizione di una politica salariale.

A questo proposito, richiamandosi alla richiesta di delega da parte del Governo, l'on. Pastore ha precisato che la CISL esclude ogni possibilità di intervento governativo nel campo salariale se non per sancire accordi bilaterali tra le parti.

Dopo alcuni interventi dei ministri Pella, Vanoni, Campilli, Togni, La Malfa e di altri componenti la Segreteria, si è convenuto di tenere venerdì prossimo una riunione tra i rappresentanti della CISL ed i ministri Togni, Campilli e La Malfa per l'esame dei problemi della produttività. Martedì prossimo poi verranno esaminati col ministro Vanoni i problemi della fiscalità straordinaria. Mercoledì pomeriggio, infine, avrà luogo una nuova riunione plenaria.

LA STRAGE DEI CONTI MANZONI

Le spontanee rivelazioni di Cassani confermate dal colonnello dei carabinieri

L'ufficiale smentisce le pretese torture - Le deposizioni dei congiunti delle vittime - Amara delusione degli imputati dopo l'autoaccusa dei sette ex-partigiani latitanti di Voltana

(Dal nostro inviato speciale)
Macerata, 7 marzo.

Gli imputati del processo per la strage dei conti Manzoni sono nervosi e delusi. E si capisce. Ieri sera, quando il presidente della Corte lesse la lettera con cui i sette ex-partigiani di Voltana si accusavano autori delle cinque esecuzioni sommarie, i 12 della gabbia piansero dalla gioia, nell'aula i parenti e gli amici applaudivano, un acre spirito di rivincita era nell'aria. Le prospettive erano troppo belle: il processo sospeso, la libertà a portata di mano. Il risveglio è stato amaro stamane. Fino ad ora i sette latitanti di Voltana non hanno giovato ai dodici detenuti di Macerata ma ne hanno invece limato i nervi. E ciò proprio alla vigilia del loro contrattacco ai carabinieri e alla polizia che li interrogarono e li accusarono.

Nella mattinata si esaurisce l'interrogatorio degli imputati di ricettazione e di favoreggiamento. Si comincia con un fucile del conte Giacomo e il dott. Ivo Ricci Maccarini, al quale fu sequestrato, spiega che lo ricevette dal Comando della sua brigata partigiana fin dal tempo della lotta clandestina.

«Bottino bellico»

Luciano Turchi, Tesco Pasquali, Cirilla Andreghetti e Maria Tedeschi sono coinvolti nella medesima vicenda. Il Turchi ricevette dalle due donne a Lavezzola due volpi argentate, un orologio e tre catenine d'oro, una macchina fotografica, due vassoi d'argento, coltelli da pesce e un forchettone d'argento ed ebbe l'incarico di venderli fuori del paese. Il Turchi si affidò per la vendita a un suo amico di Bologna, il dott. Pasquali il quale realizzò complessivamente 65 mila lire.

Presidente — Risultò che Donegaglia invitò a non parlare in giro di questa vendita, e a non darle troppa pubblicità. Perchè queste precauzioni dal momento che, come voi dite, si trattava di un bottino di guerra legittimo ed acquisito?

Turchi — Sì, ma era roba già appartenuta a fascisti e facilmente riconoscibile; sul vassoio e sulle posate si vedevano gli stemmi dei Manzoni, anche io li riconobbi».

Sorge qualche contestazione ma tutti e 12 gli imputati ribadiscono la loro tesi difensiva: non refurtiva ma bottino bellico per provvedere col suo ricavo ai bisogni della popolazione.

Andrea Manzoni, fratello della contessa Beatrice, è il primo dei 39 testi di accusa che dovremo udire. E' un vecchio ufficiale che abita a Perugia (di dove proviene il ramo dei conti Ansidei) e che capitò in Romagna sempre di rado. La ultima volta che visitò la Frascata fu nel '43 per la morte del cognato. Egli non sa nulla del delitto nè delle sue cause, ma ricorda molto bene albi, monili e stemmi di casa Manzoni Ansidei e li riconosce con una sicurezza che indispone i difensori. Egli descrive il famoso medaglione che la contessa Beatrice aveva ereditato a Perugia e Dora Bartolini, accusata di essersene appropriata, inarca le sopracciglia. Poi riconosce che l'album di velluto rosso che fu sequestrato a Emilia Bassi. Esso recava sul coperchio uno stemma comitale adesso scomparso, conteneva molte fotografie di famiglia, egualmente perdute, e mostra ancora in un angolo una scritta sgrammaticata: «La More» sulla quale sorge una piccola disputa tra il P.G. e la difesa. Per i difensori, infatti, questa Teresina illetterata sarebbe la sorella della Bassi e il particolare comproverebbe il legittimo possesso e quindi l'innocenza della loro cliente.

Pres. — C'è una Teresina fra i Manzoni?

Teste — C'era una Teresina Borea, congiunta degli Ansidei.

Risvegliato per un momento il fantasma di questa Teresina è ora il turno di Girolamo Manzoni, un lontano cugino il quale suscita fantasmi ben più recenti e sanguinosi.

Girolamo Manzoni fu il primo a riconoscere le salme dei cinque trucidati che giacevano nella camera mortuaria di Ravenna.

Il dott. Lino Guida era questore di Ravenna al tempo della strage ma l'esito delle sue indagini fu tutt'altro che brillante, quale si converrebbe a un funzionario di carriera (ora egli è questore di Livorno). Bisogna riportarsi all'anno '45, alla estrema reticenza di chiunque venisse interrogato su un fatto di sangue di colore politico e infine al dualismo che allora esisteva nelle questure: funzionari da un lato e ausiliari partigiani dall'altro. Fatto sta che il Guida non riuscì a combinare nulla di serio. Le indagini si limitarono a un superficiale sopraluogo alla Frascata; i contadini dicevano che i conti Manzoni se ne erano andati tranquillamente all'estero forse in Isvizzera, forse in America, e alle domande imbarazzanti si stringevano nelle spalle. Nella questura di Ravenna, poi, chi aveva il mestolo in mano era un «ausiliario», certo La Sala, con le funzioni di capo di gabinetto e la pratica dei conti Manzoni dormiva nell'archivio. Se la questura non rispondeva alle richieste di indagini, i carabinieri a loro volta non rispondevano all'autorità giudiziaria per gli ostacoli frapposti dalla questura. Alla fine Guida decise di recarsi alla Frascata: «Mandai un avviso alla signorina Valeria Manzoni a Bologna; volevo avere un colloquio con lei ma non so se La Sala alterò l'avviso mettendomi invece in contatto con Donegaglia. In ogni modo io non conosco nè ho mai veduto Donegaglia».

Donegaglia esce dalla gabbia e rettifica: «Io incontrai il dott. Guida alla Frascata, gli fui presentato come il capo responsabile della polizia partigiana di Lavezzola. Lui mi diede la mano e ricordo che mi chiese se c'era la maniera di parlare con la signorina Manzoni. Quando partì il dott. Guida mi disse: «Leva quella targa dalla motocicletta perchè adesso c'è una polizia sola».

Guida — Può darsi che io lo abbia scambiato per uno dei contadini che quel giorno erano alla Frascata. Escludo però di avere incaricato chicchessia di ricercare per me la Valeria Manzoni. Impartii quell'ordine a Ravenna e per tramite di La Sala.

Il P. G. affaccia ancora una volta l'ipotesi che la ricerca della parente dei Manzoni da parte degli ausiliari di Lavezzola o di Ravenna mascherasse in realtà un prelevamento e uno dei difensori, l'avv. Sabbatini, scatta: «No, smettiamola...».

Ispezioni alla villa

Le indagini si arenarono ed anzi il questore si vide arrestare addirittura un suo brigadiere di P. S., Caputo che lo aveva coadiuvato. Caputo, che ora è un maresciallo baffuto, è un po' più sollevato di morale; nella sua sfortunata operazione in quel di Lugo egli si insospettì per il contegno reticente dei Venieri che abitavano accanto ai Manzoni e ripartì con uno dei Venieri in stato d'arresto ma appena a Ravenna le parti si invertirono. Caputo fu arrestato dal Comitato di epurazione e dopo un paio di mesi di carcere venne trasferito a Bergamo. Nell'ottobre del 1945 anche il Guida cambiava sede. Ma il vero poliziotto che non temesse di ispezionare più di una volta la villa abbandonata fu Valeria Manzoni, la giovane signora che parla speditamente.

— L'8 luglio 1945 seppi della scomparsa della zia e dei miei cugini — ella racconta — e il giorno 10 andai alla Frascata in macchina. Mi accompagnavano due polacchi: un sergente e un ufficiale. Quando entrai vidi che la villa era stata messa a soqquadro; i letti erano in disordine, un armadio aperto, molte carte erano sparse sul pavimento. Mancavano tutti i vestiti, la biancheria e i materassi della zia e dei tre ragazzi. Sul tavolo, addossato alla parete della sala da pranzo, stavano alcune bottiglie di vino. Il sergente polacco ne prese una aperta, come tutte le altre, e notò che il vino era eguale a quello che gli avevano offerto al Comando della polizia partigiana di Lavezzola.

«Mi trattenni poco tempo e non preparai affatto da mangiare a quelli che mi avevano accompagnato. A distanza di tre o quattro giorni tornai altre volte nella villa insieme con i due polacchi e con un sergente inglese. Avvertivo del mio arrivo i partigiani che avevano le chiavi della villa e lasciavo un elenco degli oggetti che portavo con me a Bologna. Sotto una cassapanca dove si custodivano i fucili da caccia e le cartucce e nelle camere dei ragazzi trovai tre buste intestate a Minuccio, Gigino e Rezinaldo. Contenevano 200 mila lire in contanti. Presi anche alcuni quadri di famiglia. A Lavezzola Donegaglia mi invitò ad andare alla Questura di Ravenna perchè un incaricato di Parri voleva parlarmi. Risposi che ci sarei andata se la polizia alleata mi avesse accompagnata. Quel viaggio mi parve pericoloso. Qualche giorno dopo Lino Martini venne a Bologna per fissare la partenza per Ravenna, ma due agenti che si trovavano casualmente in casa mia lo arrestarono. Non riconosco il medaglione, nè gli astucci, nè posso precisare quanta roba sia andata rubata nella villa. Certo era molta: i Manzoni erano ricchi e avevano ereditato molte volte. Luigi, di ritorno dalla Svezia, aveva regalato a sua madre due magnifiche volpi argentate che anche i tedeschi avevano tentato di rubare insieme con altre cose. So che la zia e i miei tre cugini erano iscritti al fascio repubblicano».

Donegaglia e il suo difensore insistono sui particolari delle chiavi della Frascata e il Presidente si spazientisce giacchè la signora ha parlato chiaramente.

Smentite le torture

Ecco i carabinieri. Gli imputati in gabbia si agitano quando si presenta il tenente colonnello Argenziano, il primo carabiniere da affrontare finalmente in campo aperto. Argenziano riprese le indagini al punto morto in cui le aveva lasciate il dott. Guida.

«Nel 1946 egli dice — fui informato che Donegaglia aveva un fucile dei Manzoni. Fu trovata dell'argenteria stemmata nascosta sopra un porcile. La voce pubblica indicava da tempo i responsabili della strage e della rapina. Ogni anno i giornali tornavano sul caso Manzoni e circolavano molte dicerie, come quella che i contadini non solo avessero esumato i cadaveri e li avessero bruciati disperdendone le ceneri. Nell'agosto fu arrestato Cassani e lo incitai a dire la verità. Egli si era offerto di rivelare molte cose sia sulla strage dei Manzoni e sia su altri delitti. Fu rinchiuso in camera di sicurezza e scrisse per due giorni indisturbato. Cassani dichiarò di non avere partecipato all'esecuzione dei Manzoni, ma rivelò il luogo dove erano stati sepolti. Lo aveva saputo da Pasi. Trovammo i cinque cadaveri, un impressionante ammasso di carni, in una fossa che era servita di postazione alle artiglierie. Dopo la confessione, Cassani si fece cambiare di cella perchè temeva che dalla finestra qualcuno lo uccidesse. Più tardi egli si giustificò dinanzi ai compagni dicendo che era stato picchiato».

Siamo al punto dolente del processo, al punto forte per la difesa.

Presidente — Cassani ha affermato di avere subito torture atroci, e di essere stato costretto alla confessione dallo stato di prostrazione in cui era ridotto. Cosa può dirci lei in proposito?

Argenziano — E' falso. Quando lo vidi io, era sano e normale. Con me non si è mai lamentato di nulla. Gli avevano dato anzi un vitto speciale. In quei giorni fui chiamato dal Prefetto di Ravenna, il senatore comunista Salvagiani e il segretario della Camera del Lavoro Foschini mi accusarono di avere fatto percuotere i detenuti e si riservarono di consegnarmi un elenco dei seviziati. Ma non si fecero più vivi. Presso alla cella di Cassani lavoravano alcuni muratori, se veramente lo avessero udito urlare, come egli dice, avrebbero potuto denunciare il fatto all'autorità giudiziaria.

Cassani prima, poi Tasselli e Tozzi partono all'attacco del colonnello e gli rivolgono domande su domande con qualche tecnica insidiosa e persino sarcastica che essi hanno bene assimilato in questi giorni di dibattimento. «Chiedo al signor colonnello, se è colonnello...», si sente dire a Cassani. Il Presidente lo ammonisce a non fare dello spirito. Argenziano si adegua ma tiene duro, conferma tutto. Cassani accusa di falso il colonnello, interviene anche Lucia Bassi, la fidanzata del memorialista, e il Presidente la fa allontanare dall'aula sospendendo la udienza. L'offensiva romagnola contro i carabinieri è già incominciata, l'aria si riscalda tanto che al ritorno in aula il Presidente, per calmare gli animi, fa leggere una lunga descrizione dei luoghi interno alla Frascata. La topografia usata come sedativo.

Giorgio Vecchietti

Condannato a morte l'attentatore di Truman

Washington, 7 marzo.

La Giuria della Corte Federale ha condannato oggi a morte, mediante sedia elettrica, il rivoluzionario nazionalista portoricano Oscar Collazo per aver preso parte al tentativo di assassinio del Presidente Truman il 1o novembre scorso.

I giurati hanno riconosciuto il 37enne imputato colpevole di assassinio di primo grado per avere ucciso l'agente della Casa Bianca Leslie E. Coffelt nella sparatoria che si è svolta davanti alla Blair House di Washington. Dopo un'ora e 45 minuti di seduta la Giuria ha consegnato il verdetto: «Colpevole secondo l'accusa».

Il Collazo è stato riconosciuto inoltre colpevole di tentato omicidio nei confronti di due altri agenti della Casa Bianca.

Norme sui trasferimenti dei maestri elementari

Roma, 7 marzo.

Sono state emanate in data odierna le norme per i trasferimenti degli insegnanti elementari per l'anno scolastico 1951-'52. Entro il 31 marzo 1951 il Provveditore agli studi pubblicherà all'albo del suo ufficio e comunicherà ai Sindaci della provincia ed agli altri Provveditori agli studi l'ordinanza per i trasferimenti dei maestri elementari. L'ordinanza deve contenere l'indicazione delle sedi disponibili per i trasferimenti e, per ciascuna di esse, il numero dei posti vacanti distinti in maschili, femminili e misti.

Non possono ottenere il trasferimento per domanda i maestri che nell'ultimo triennio abbiano riportato anche una sola qualifica inferiore al «buono» o siano incorsi in sanzioni disciplinari superiori alla censura. Ciascun maestro può presentare domanda per una sola provincia, ma in essa può chiedere un numero illimitato di sedi.

I trasferimenti sono disposti con deliberazione da pubblicarsi sull'albo del Provveditorato entro il 10 giugno 1951 con l'indicazione a fianco di ciascun nominativo dell'eventuale precedenza e del punteggio complessivo. A ciascuno dei maestri trasferiti è data diretta comunicazione.

Una bombola d'ammoniaca esplode in un cinema di Roma

Roma, 7 marzo.

L'esplosione di una bombola di ammoniaca avvenuta nella sala del cinema Impero ha provocato scene di panico fra gli spettatori. Le forti esalazioni di ammoniaca conseguenti all'esplosione ha accresciuto l'orgasmo del pubblico. La tempestiva apertura delle uscite di sicurezza ha fatto sì che non si verificassero incidenti.

Teatri e Cinema

I Sakharof al "Nuovo"

Sono tornati a Torino, Clotilde e Alessandro Sakharof, riportandoci il ricordo e il profumo dei loro trionfi in quei lontani giorni che li videro giovanissimi alla loro prima apparizione qui, nel locale sotterraneo dell'Odeon di via Viotti, in attesa che fosse pronto il teatro di Torino, dove ebbero la consacrazione più entusiasta.

Erano giorni belli, a Torino, per l'arte. Più tardi, dieci anni or sono, la celebre coppia tornò in Italia, ma allora la nostra città non venne compresa nel loro giro: e vi riappaiono invece adesso, al loro ritorno in Europa dopo due lustri di permanenza nelle due Americhe, e segnatamente in quella del Sud. Vi riappaiono, sempre vivacissimi e ardenti di entusiasmo per l'arte della danza come a quei tempi, ripresentando taluno dei «numeri» che suscitarono allora maggiore entusiasmo, e altri aggiungendone meglio fatti a testimoniare della loro nuova maniera. Alessandro, in particolare, da parecchi anni è sempre più assorto nel problema dell'espressione, non solo spirituale, ma francamente mistica, nella danza. Tuttavia di questi numeri della sua maniera mistica, egli ne ha voluto immettere solamente uno: per timore, mi ha detto, che essendo essi di carattere piuttosto statico, non nascesse il sospetto che egli vi si sia dedicato per deficienza dell'agilità e vigore richiesti dalle altre.

Sono tornati, e dinanzi alla vastissima platea del Teatro Nuovo hanno compiuto il miracolo di rinnovare i consensi e i simpatici entusiasmi che li avevano salutati in quei raccolti ambienti: in virtù di un gusto e di uno stile e di una grazia espressiva che non tramontano.

La danza dei Sakharof «Les Poètes de la danse» come li chiamò Rilke, esercita il suo fascino con mezzi che sono in più stretto rapporto con le arti figurative di quanto non accada solitamente: e non solo per il richiamo esteriore del costume, che è tuttavia quanto di più raro e inventivo e aderente, alla espressione mimata che sia dato vedere, ma per l'indole stessa del movimento e del modo come esso si configura in atteggiamenti senza tregua trasmutantisi l'uno nell'altro. Qualcosa che si vorrebbe afferrare e trattenere, e deliziosamente ci elude.

Incominciò Alessandro con una «Pavane Royale» su musica di Couperin, ritmata con stacco veramente regale: quindi Clotilde danzò un «Valzer» di Chopin: e già si rilevò la differenza essenziale delle loro due personalità, tutta aerea grazia gioiosa la donna, teso invece l'uomo a una marcata espressione di carattere, che il più spesso assurge a una essenzialità di aspirazione religiosa, come nella «Visione del Quattrocento» su musica di Frescobaldi o nella «Harpe Séraphique» su musica di Bach. Mentre Clotilde danzò [illegible] «Poème printanier» e una «Berceuse de Marie» di Reger, delicatissima.

Insieme poi essi figurarono un «Noël Catalan» su musica del XIV secolo, e una «Danse» su musica di Bach, numero finale del quale dovettero concedere il bis. Finale in armonia con i consensi manifestatisi per tutta la serata da parte di un pubblico foltissimo, in cui frammezzo ai nuovi, non mancavano gli antichi ammiratori. a. r.

ARRIVANO I NOSTRI, di M. Mattoli (Vittoria). — «Arrivano i nostri», il proverbiale slogan dei film d'avventure a lieto fine, ha dato il titolo e lo spunto a questa nuova farsa del fertilissimo Mattoli, dove si racconta di un barone ingolfato nei debiti e raggirato da un ricco commerciante di suini che mira a sposarne la nipote, e degli ingegnosi espedienti che un giovane autista, innamorato della ragazza, e un gruppetto di buontemponi agli ordini di lui, mettono in opera per impedire il matrimonio. La vicenda passa da un campo di corse a un tabarin, dove una falsa Carmen Miranda si produce nel suo repertorio; e di qui a una villa in cui avvengono i tradizionali qui pro quo del teatro burlesco, per concludersi in un circo equestre da cui il gruppo dei salvatori travestiti da cow-boys muove al soccorso della ragazza ormai in procinto di sposare. Non manca al film, anzi abbonda, la materia comica; quello che difetta è, al solito, l'elaborazione. Nondimeno il film strappa non di rado la risata un po' per qualche trovatina del copione, un po' e più spesso per la vivacità buffonesca e vernacola degli interpreti, tra i quali spiccano Walter Chiari, Mario Riva e Riccardo Billi, affiancati dal Porelli, Franca Marzi, Lisetta Nava e Nila Dover. vice

Il festival di Punta del Este

A «Domani è troppo tardi» il gran premio internazionale

Montevideo, 7 marzo.

Il film italiano *Domani è troppo tardi*, diretto da Leonide Moguy, ha ottenuto il primo gran premio internazionale al festival cinematografico di Punta del Este. Gli altri premi sono toccati al francese *La ronde*, diretto da Max Ophüls, all'americano *Sunset Boulevard*, diretto da Billy Wilder e all'inglese *The Fallen Idol* (Idolo infranto) di Carol Reed. Il premio per la miglior regia è andato a un altro film italiano: *Cronaca di un amore*, di Michelangelo Antonioni.

Sono stati inoltre assegnati alcuni premi speciali: a Michel Simon (miglior attore, nella *Bellezza del diavolo*), a Gloria Swanson (migliore attrice, in *Sunset Boulevard*) al film italiano *Il brigante Musolino* per la miglior fotografia, a *La Ronde* per la miglior scenografia, a Georges Auric (per il miglior commento musicale, in *Orphée*), a *Terra e sempre terra* di Alberto Cavalcanti (miglior film brasiliano) e a *Rosauro Castro* (miglior film messicano).

ULTIME NOTIZIE

Le tre giornate di Londra di De Gasperi e del conte Sforza

Un intenso programma di colloqui politici - La colazione a Corte

(Dal nostro corrispondente) Londra, 7 marzo.

Il programma degli incontri londinesi fra il Primo Ministro e il Ministro degli Esteri italiano e il Primo Ministro e il Ministro degli Esteri britannico ha ormai preso forma definitiva. Vi saranno due incontri al n. 10 di Downing Street, uno al mattino e uno al pomeriggio di martedì 13 marzo fra i Primi Ministri; due incontri, uno al mattino e uno al pomeriggio di mercoledì 14 al Foreign Office fra i Ministri degli Esteri. Poi, nella giornata di giovedì 15, dopo una colazione all'Ambasciata d'Italia, nello studio dell'ambasciatore Gallarati-Scotti, De Gasperi e Attlee avranno un colloquio conclusivo. Questi gli incontri a tu per tu.

L'invito a Corte

Durante gli incontri fra i Primi Ministri saranno trattati i problemi generali, mentre durante gli incontri fra i Ministri degli Esteri, cui parteciperanno forse alcuni esperti, si scenderà nei dettagli. Incorniciano questi incontri ad alto livello vari impegni che non debbono essere considerati esclusivamente di rigore o di cerimoniale, ma che rappresentano un segno particolare di amicizia. Primo fra questi l'invito a colazione a Corte. Nella tradizione di queste visite, è sempre compresa un'udienza a Corte: questa infatti era prevista per esprimere il desiderio di invitare De Gasperi e Sforza ad una colazione intima, cui parteciperà anche la Regina e alla quale sarà invitato anche il ministro Bevin.

Il programma della visita a Londra del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri italiani può essere riassunto secondo il seguente schema: lunedì 12: arrivo in treno alle 18,30 a Victoria Station, sistemazione al Claridges — l'albergo degli ospiti più illustri — e pranzo all'Ambasciata italiana cui parteciperanno i ministri e il loro seguito, ossia il ministro Guidotti, direttore degli affari politici al Ministero degli Esteri, l'ambasciatore Grazzi, direttore degli Affari economici, il capo della segreteria della presidenza, Canali, e il capo di Gabinetto agli Esteri, Mondello.

Martedì mattina, ad ora non ancora precisata (ma probabilmente alle 10 e mezzo) incontro di De Gasperi e Attlee alla casa del Primo Ministro al n. 10 di Downing Street. Ore 12,45 udienza reale, ore 13,15 colazione a Buckingham Palace (in abito da mattina) cioè giacca nera e pantaloni a righe. Durante il pomeriggio il secondo incontro De Gasperi e Attlee. La sera, alle 18,30, ricevimento all'Ambasciata italiana per il Governo britannico e il Corpo diplomatico.

L'elenco degli invitati a questo cocktail comprende 450 persone. Fra queste, se la salute glielo permetterà, anche Winston Churchill (Churchill è a letto da qualche giorno con una foruncolosi). La sera dello stesso martedì 13, pranzo da Bevin, cui parteciperanno ventisei persone. Questo pranzo doveva in un primo tempo essere offerto dal «segretario di stato agli Esteri», il che avrebbe significato «abito a coda» (frak). Ora invece gli inviti sono stati diramati a nome del «signor Bevin», il che significa che il pranzo sarà in «abito da pranzo» (smoking).

Mercoledì 14, al mattino, ad ora non ancora fissata, incontro al Foreign Office fra Bevin e Sforza. La partecipazione di De Gasperi è ancora incerta e dipenderà probabilmente dai problemi che egli avrà discusso il giorno prima con Attlee. All'una, colazione dal Primo Ministro (in abito «da passeggio») cui parteciperà, secondo la tradizione, il capo dell'opposizione Churchill o, in sua assenza, Eden. Nel pomeriggio secondo incontro al Foreign Office. La sera c'è un invito a pranzo del ministro Stokes, fra le 19 e mezzo e le 20. Il ministro Stokes è ministro dei lavori pubblici ed è, assieme a Lord Pakenham, uno dei cattolici che fanno parte del Governo britannico. Questa sottolineatura religiosa viene da parte britannica e non da parte italiana. E' dovuta al fatto che i cattolici inglesi (circa il 5 per cento della popolazione) sentono energicamente il loro diritto di minoranza e desiderano sottolineare la propria solidarietà sincera verso coloro che professano la stessa fede.

Colloquio finale

Seguirà a questo pranzo un ricevimento offerto alla Camera dei Comuni dallo Speaker. Lo Speaker, colui che giudica in Parlamento, dirigendo i dibattiti e presiedendo le riunioni, è una delle più alte personalità dello Stato britannico, simbolo vivente dell'altissima (anzi suprema) autorità del Parlamento.

Nella mattinata di giovedì 15, alle 10.30, De Gasperi e Sforza, per invito di Spofford, parteciperanno a una seduta dei sostituti del Patto atlantico. Li accompagnerà l'ambasciatore Rossi Longhi, che è il rappresentante italiano in seno a questo consiglio internazionale. Un'ora dopo De Gasperi e Sforza compiranno una brevissima visita, quasi si potrebbe definire di curiosità, all'istituto italiano di cultura, che sta proprio nell'isolato accanto, in Belgrave Square che è una delle più belle e più raffinate piazze londinesi. All'una e un quarto De Gasperi offrirà, all'ambasciata italiana, un pranzo ai suoi ospiti inglesi. Vi parteciperà anche, in rappresentanza della Corte, il segretario privato di Giorgio VI.

Nel primo pomeriggio il ministro Sforza ripartirà per Parigi, mentre, come dicevo, De Gasperi e Attlee (su iniziativa di Attlee), avranno un colloquio finale. Questo colloquio potrà durare circa fino alle 16, perchè alle 16,30 De Gasperi parlerà, in inglese, all'«Unione interparlamentare» alla Camera dei Comuni, per una ventina di minuti, rispondendo poi alle molte domande che gli verranno certamente poste dai deputati britannici. Quest'incontro — che l'esperienza inglese insegna essere sempre un proficuo libero scambio di vedute fra uomini politici stranieri e deputati al Parlamento britannico — durerà circa un'ora e mezzo.

Alle 18 le porte dell'ambasciata italiana saranno aperte alla comunità italiana di Londra. E con questo ricevimento, quasi un ritorno fra gli italiani, il Presidente del Consiglio terminerà la sua visita a Londra. Ripartirà la sera stessa o, più probabilmente, la mattina successiva, dopo una notte, certamente, di intenso e meritato riposo.

Dietro le quinte

Il lavoro dietro le quinte continua intanto fervido a Roma e a Londra, sia all'ambasciata italiana che al Foreign Office. I funzionari stanno preparando per i ministri gli argomenti e i punti di vista. Due elenchi di problemi che interessano Italia e Gran Bretagna sono stati preparati dalle due parti. Le due liste sono state confrontate e si è visto che esse comprendevano all'incirca gli stessi problemi. E' stata fatta di comune accordo una scelta: alcuni problemi che interessano soprattutto l'Italia, in base a questo accordo, verranno presentati dai ministri italiani. Altri problemi, che interessano soprattutto la Gran Bretagna, verranno sollevati da parte inglese. A grandi linee questi problemi si possono dividere a loro volta in due categorie: problemi generali — per discussione fra i Primi Ministri — e questioni di dettaglio, per discussione fra i ministri degli esteri. Dettaglio quindi molto relativo, perchè in realtà i particolari di questi dettagli saranno poi oggetto di lavoro e di discussione nel prossimo futuro fra Foreign Office e diplomatici italiani a Londra e fra Ministero degli esteri e diplomatici britannici a Roma.

L'unico argomento importante che gli inglesi hanno compreso nella loro lista e che la lista italiana non aveva compreso è quello dell'Estremo Oriente. Gli inglesi, è stato detto, tengono a mettere al corrente l'alleata Italia sul loro punto di vista su questo delicatissimo problema. E' un gesto di confidenza e di fiducia che sottolinea una differenza importante e un'innovazione attesa nei rapporti anglo-italiani.

Riccardo Aragno

Dimostrazione antiamericana

Violenti scontri a Tokio tra coreani e polizia

Tokio, 7 marzo.

Circa 4000 coreani hanno inscenato stamane a Tokio una violenta dimostrazione. Essi si erano riuniti in una scuola per tenervi un comizio di protesta contro il recente provvedimento di polizia che impedisce la distribuzione di manifestini anti-americani, e quando la polizia è intervenuta per far cessare la riunione, si sono asserragliati nell'edificio. La polizia allora ha chiamato rinforzi e ne sono seguite violente cariche per disperdere i dimostranti. Otto coreani sono stati portati a un vicino posto di polizia, ma un migliaio di loro compagni ha stretto d'assedio la sede della stazione di polizia, che è stata costretta a chiamare nuovi rinforzi.

Fra i 4000 coreani e i duemila agenti di polizia giunti sul posto si sono svolti violenti scontri. Ventisette agenti e 15 dimostranti sono rimasti feriti nel corpo a corpo. I coreani erano armati di bastoni e di pietre.

Il bilancio sovietico presentato al Parlamento

451 miliardi e 503 milioni di rubli per il 1951 - Aumentate del tre per cento le spese militari - Stalin assiste alla seduta

(Dal nostro corrispondente) Stoccolma, 7 marzo.

Stalin ha assistito questa sera alla seduta congiunta delle due Camere del Soviet Supremo al Cremlino. Il Ministro delle Finanze, Arseny Zverev, ha presentato oggi al Parlamento il bilancio per il 1951 che è di 451 miliardi e 503 milioni di rubli dei quali il 21,3 per cento dedicato alle spese militari.

Nel 1950 gli stanziamenti militari sovietici comprendevano il 18,5 per cento del bilancio totale. Gli stanziamenti militari per il 1951 sono di 96 miliardi e 376 milioni di rubli. Considerando il cambio attuale a 4 rubli per dollaro, gli stanziamenti militari per il 1951 sarebbero di 24 miliardi e 94 milioni di dollari.

I giornali segnalano oggi la costruzione di grandi opere militari nella Russia settentrionale. Secondo lo *Stockolm Tidningen* in questa zona vi sarebbero grandi campi di lavoro dove si troverebbero circa 13 mila prigionieri di guerra quasi tutti tedeschi condannati a pene varie per delitti di guerra contro la popolazione sovietica. Il più grande di questi campi si troverebbe a Gabrilovo nella penisola di Kola, e i condannati verrebbero impiegati alla costruzione delle opere militari fra cui vi sarebbe il grande aerodromo di Murmansk con aviorimesse scavate nella montagna. In questa base aerea si troverebbero squadre di *TY 70* (il bombardiere che i russi hanno copiato dal *B 29* americano) e *TY 72* per il quale è stato preso a modello il *B 36* americano. Il raggio d'azione di questi apparecchi comprende la Groenlandia e l'Islanda oltre naturalmente tutta la Scandinavia. Fra Murmansk e Petsamo — la base finlandese assegnata dal trattato di pace alla Russia insieme alle miniere di nichelio — i sovieti avrebbero costruito una rete di stazioni radar evidentemente per la protezione delle provincie settentrionali della Russia come sembra provato dal fatto che a Murmansk vi stazionano anche squadriglie di caccia notturni. A Petsamo, il cui fiordo è lungo 13 chilometri e di quelli sul Mar Bianco è l'unico che grazie alla corrente del golfo non sia mai ostruito dal ghiaccio, sono state costruite basi per sommergibili e motosiluranti, mentre le unità di maggior tonnellaggio stazionano a Port Wladimir. Nella penisola della Nuova Semlia sarebbero state costruite basi per proiettili razzo e pescatori scandinavi hanno riferito di avere visto un apparecchio bombardiere sovietico lanciare una specie di siluro volante mentre — pochi secondi dopo il lancio — il bombardiere stesso esplodeva in aria.

c. a.

Il Congresso approva la politica atlantica di Truman

Il presidente potrà inviare truppe in Europa "secondo le necessità della situazione,, - L'opposizione nettamente battuta

(Dal nostro corrispondente) Washington, 7 marzo.

Dopo due mesi di accalorato dibattito entro e fuori il Congresso sulla questione dell'invio in Europa di nuove truppe americane e sul grado di controllo che le due Camere avrebbero dovuto esercitare sulle decisioni militari del Presidente, il governo Truman è riuscito a strappare alle Commissioni riunite degli Affari esteri e militari del Senato l'approvazione totale della sua politica atlantica.

Risultato sostanziale

L'essenziale voto dei Comitati spiana la via per un'automatica approvazione del Senato evitando che il programma sia sottoposto anche alla Camera, come la opposizione repubblicana ha tentato sino a stamane di ottenere nella speranza di prolungare ancora per molte settimane il passaggio definitivo della legge e di obbligare il Governo ad accettare almeno in parte le clausole restrittive proposte dai senatori Taft Wherry ed altri. In una serie di votazioni segrete conclusesi tutte con la vittoria delle proposte governative i Comitati riuniti hanno per prima cosa approvato la proposta che il solo Senato, anzichè una legge speciale, come chiedevano i repubblicani, approvasse semplicemente una mozione motivata di appoggio al progetto governativo senza specificare però la quantità e la composizione delle truppe da assegnare al comando di Eisenhower e senza esigere che il Presidente ottenesse preventivamente l'approvazione del Congresso per questo ed altri eventuali invii di truppe sul continente europeo.

Dopo aver strappata l'approvazione dei comitati il leader democratico del Senato Mac Farland dell'Arizona ricorse apertamente ad un ultimatum dichiarando iersera che la lunga discussione in corso da più di nove settimane e che non accennava a concludersi «sabotava» i piani e gli sforzi di Eisenhower per la difesa contro la minaccia di aggressione sovietica. Il Congresso si doveva quindi assumere apertamente la responsabilità o di approvare il progetto o di respingerlo prima di Pasqua. La minaccia fece effetto perchè stamane il leader democratico fece dapprima respingere una serie di emendamenti repubblicani, tendenti a limitare i poteri governativi sia nella questione della quantità di truppe da inviare sul continente europeo sia in quella della limitazione dei poteri presidenziali, e poi faceva approvare prima della sospensione della seduta le clausole chiave del programma governativo.

Un compromesso

La partecipazione americana alla difesa europea veniva così assicurata in poche ore e prima di Pasqua sarà certamente sancionata dal Senato. Le clausole del programma governativo approvate quest'oggi sono le seguenti: nomina del generale Eisenhower a capo delle forze atlantiche; partecipazione di truppe americane «in misura corrispondente alle necessità della situazione strategica» alla difesa dell'Europa; consultazione volontaria del Presidente Truman con i comitati degli Affari Esteri e militari del Congresso e con l'alto Comando militare prima di assumere l'impegno di inviare altre truppe americane all'estero e non più, come i repubblicani esigevano, preventiva discussione ed approvazione dei due rami del Congresso ad ogni progetto di impegno militare governativo.

Con la vittoria della amministrazione si chiude così il lungo e tempestoso conflitto fra il potere esecutivo e legislativo durante il quale si verificò lo sfaldamento del fronte della opposizione poichè una notevole parte dei senatori e deputati repubblicani condannarono clamorosamente ed apertamente le tesi isolazioniste di Hoover e Taft. Nello stesso tempo però l'amministrazione modificò, sotto la pressione delle critiche più moderate sia democratiche che repubblicane, il progetto iniziale ammettendo di affidare sia ad organi militari che parlamentari l'esame preventivo degli impegni politici del Presidente che implicassero movimenti di truppe americane.

Queste concessioni non sono riservate alla sola questione dei limiti da attribuire alla politica atlantica; esse si manifestano sempre più frequentemente anche in altri settori dell'azione governativa che tende ormai ad ottenere dal Congresso il maggior grado possibile di appoggio preventivo.

Contemporaneamente si manifesta un'altra significativa tendenza: sia in campo di politica estera che finanziaria ed economica l'amministrazione ed il Congresso chiedono ed ascoltano soprattutto il parere delle autorità militari che in certo senso divengono arbitre della instabile situazione politica interna americana.

La crescente influenza dei circoli militari contribuisce indubbiamente a dare all'azione diplomatica americana il tono di fierezza assunto, per esempio, di fronte alle prospettive di una conferenza dei quattro ministri degli Esteri ed alla condotta da seguire in quella ora in corso a Parigi.

Gino Tomajuoli

Gli americani passano l'Han a 25 Km. a oriente della capitale

Mac Arthur assiste alla prima fase dell'azione - I nordisti attaccano in forze nel settore centro-orientale

(Nostro servizio speciale) Fronte coreano, 7 marzo.

Su un punto roccioso della sponda settentrionale del fiume Han si sono arrampicati i fanti americani, lasciando i battelli da sbarco sui quali avevano attraversato il corso d'acqua. Poco dopo in altri due punti prendevano terra reparti delle Nazioni Unite. Più in avanti la terra sembrava bollire, sconvolta da un infernale cannoneggiamento e dalle bombe, dai razzi, dai proiettili dei caccia-bombardieri.

Dopo settimane di stasi, in cui l'attività si era limitata alle pattuglie inviate in avanscoperta la guerra tornava bruscamente a pieno ritmo sul fronte di Seul. Mac Arthur, arrivato in aereo in Corea, sorvegliava l'azione a un tiro di mortaio. Le forze delle Nazioni Unite avevano lanciato l'offensiva, con lo scopo evidente di avvolgere Seul.

L'iniziativa di Mac Arthur ha avuto completo successo nella sua prima fase. La preparazione di artiglieria è stata formidabile, si calcola che in due ore e venti minuti oltre cinquantamila proiettili siano caduti sulle trincee che in lunghe settimane il nemico aveva approntato in munito sistema. Quando i G. I. sono sbarcati al di là dello Han non hanno durato grande fatica ad aver ragione della resistenza comunista.

Lo sbarco ha avuto luogo a circa venticinque chilometri a oriente di Seul, dove lo Han fa un'ansa. Tre ore dopo lo sbarco dei primi fanti, consolidata ormai la testa di ponte, i comunisti vedevano arrivare anche i carri armati americani. I pesanti mezzi corazzati entravano subito in azione, e al cader della notte il trampolino di lancio era pronto per l'attacco.

I comunisti hanno lanciato anch'essi un attacco, a cui partecipano due corpi d'armata nordisti per un totale di oltre 13 mila soldati. Zona prescelta dai rossi per l'offensiva è quella centro-orientale, quella stessa cioè in cui poche ore prima i sudisti avevano lanciato un attacco. Si trattava dei reparti sud-coreani aggregati alla settima divisione americana, che colti in contropiede dall'improvviso attacco comunista sono stati costretti a retrocedere di cinque chilometri.

Qualche ufficiale impegnato nei combattimenti ha avanzato l'ipotesi che si tratti di un inizio della prevista grande offensiva cinese e nordista. Negli ambienti del Comando di Ridgway, invece, si esamina con occhio meno allarmato la situazione, e si tende a non convalidare l'ipotesi d'una controffensiva rossa in grande stile.

Robert Bennyhoff dell'U.P.

I funebri a Bologna di Giuseppe Lipparini

Bologna, 7 marzo.

Solenni onoranze funebri sono state tributate stamane alle spoglie di Giuseppe Lipparini. Personalità, amici, conoscenti ed estimatori dell'illustre scomparso hanno partecipato numerosi alla mesta cerimonia insieme ad una folla anonima di cittadini. Alle 10 il corteo si è mosso per raggiungere la chiesa dell'Annunziata, dove il parroco ha celebrato il rito. Erano presenti la signora Delia, i figli dottoressa Lilla e dott. Ludovico e gli altri parenti; fra le personalità il prof. Barbacci in rappresentanza del ministro della Pubblica Istruzione, i rappresentanti del sindaco e del rettore dell'Università, numerosi docenti dell'Ateneo, magistrati, medici, avvocati, esponenti di istituzioni culturali, giornalisti, artisti, letterati e critici. Fra le molte corone spiccavano quella del comune di Bologna, dell'Accademia delle Belle Arti, della Casa Editrice Zanichelli. All'uscita dalla chiesa, il corteo si è ricomposto ed ha proseguito alla volta della Certosa, dove lo scomparso è stato tumulato nella tomba di famiglia.

Riunione interministeriale sul prezzo della benzina

Roma, 7 marzo.

La questione dell'aumento dei prezzi della benzina e degli altri prodotti petroliferi ha formato oggetto di ampia discussione alla riunione tenuta oggi dalla Commissione interministeriale per la disciplina nel settore petrolifero, presso il Ministero dell'Industria e Commercio, sotto la presidenza del sottosegretario Di Giovanni.

Dopo aver esaminato le richieste di nuovi impianti petroliferi, il rappresentante del Ministero dei Trasporti ha fatto rilevare che il nostro Paese detiene il primato del prezzo più alto della benzina e che la motorizzazione è sviluppata pochissimo in Italia rispetto agli altri Paesi. L'inasprimento della pressione fiscale sulla benzina in particolare ha contribuito e contribuirà ad impedire l'incremento della motorizzazione, base essenziale dello sviluppo industriale moderno. Basti pensare che l'erario su un litro di benzina percepisce circa 80 lire per considerare fino a quale punto sia elevata la pressione tributaria in Italia.

La Commissione pertanto ha espresso il voto ai dicasteri delle Finanze e del Tesoro che siano evitati continui inasprimenti fiscali ed aumenti sui prezzi dei prodotti petroliferi, i quali determinano una contrazione dei consumi; che sia incrementata al massimo grado la motorizzazione, così si fa negli altri Paesi progrediti e che infine si evitino dannose ripercussioni sia economico-finanziarie che sociali sullo sviluppo dell'industria automobilistica specie nell'attuale congiuntura.

La risposta a Scelba del prefetto siciliano D'Antoni

Roma, 7 marzo.

L'on. Paolo D'Antoni, deputato e vice-presidente della Assemblea regionale siciliana, prefetto in congedo illimitato, ha risposto questa sera alla lettera inviatagli l'altro giorno da Scelba che lo invitava a dimettersi dalla carica. Egli fra l'altro afferma che nella sua intervista all'Unità non c'è parola alcuna che possa essere censurata. In quanto allo stipendio goduto, «esso è quello che le leggi nazionali accordano a me e a tutti coloro che, funzionari, occupano posti di rappresentanza nelle pubbliche assemblee».

La morte del prof. Prato rabbino capo di Roma

Roma, 7 marzo.

E' deceduto questa sera dopo lunga malattia il prof. David Prato, rabbino capo di Roma.

78 miliardi di rimesse dei connazionali all'estero

Roma, 7 marzo.

Un reddito netto di 78 miliardi di lire in valute pregiate è entrato in Italia come frutto del lavoro dei nostri connazionali all'estero durante l'ultimo anno. Infatti nel corso del 1950 gli emigranti hanno inviato rimesse in Italia per un complesso di 87 miliardi contro un'uscita di soli 9 miliardi.

Nuova minaccia del Reno alla "coronella,, di Gallo

Chiusa la falla di Montalbano

Ferrara, 7 marzo.

Oggi sono terminati i lavori di chiusura alla breccia apertasi sulla statale n. 64, in località Montalbano. Dalla apertura filtrano ora soltanto pochi metri cubi d'acqua al secondo. La chiusura di questo varco è stata compiuta in un periodo relativamente lungo: una decina di giorni circa, ma ciò è dovuto sostanzialmente all'enorme forza dell'acqua in quel punto, per cui si rendevano necessari ripari di grande consistenza, ed alle difficoltà di far giungere fino sulla breccia il materiale occorrente a causa delle pericolose condizioni in cui si trova la strada per un tratto di oltre un chilometro. Se l'andamento stagionale lo permetterà, sarà indispensabile ora rafforzare nel modo più sicuro tutto il tratto di strada onde evitare nuove rotture, che avrebbero gravissime conseguenze.

A Marrara, intanto, il pericolo che si era di nuovo addensato sul bacino di Codinume-Traghetto è fortunatamente diminuito. Regolata la chiusura del Cembalino, il Primaro ha sopportato il carico dell'enorme massa fluida scaricante dal bacino di San Bartolomeo, il quale ne ha tratto notevole vantaggio, così che la quota dell'acqua è scesa di quasi un metro. Il deflusso dalla bocca di Argine - Strada di Marrara va gradatamente diminuendo di pressione, ma non di portata. Non è stato invece ancora possibile chiudere la falla del canale Vallicella. Si tratta di una piccola apertura dell'ampiezza di un metro e mezzo per due attraverso la quale l'acqua defluisce però con violenza eccezionale. Circa un migliaio di ettari sono stati allagati fino ad ora in questa zona.

Giungono intanto notizie poco confortanti sulla situazione del Reno a monte della falla di Gallo. Sull'alto bacino del fiume sono caduti ieri in alcuni punti anche quaranta centimetri di neve ed il livello dell'acqua si è sensibilmente rialzato, toccando i 75 centimetri alle ore 18 di questa sera. A Cento, però, il livello è grandemente aumentato, passando da 1,30 a 8,06. L'idrometro di Gallo segna 13,68 e la coronella ha perciò soltanto mezzo metro di «franco». Se nella notte pioverà di nuovo sul medio ed alto corso del fiume, la piena sarà inevitabile. Non si può, purtroppo, garantire che la coronella costruita ultimamente resista. In questo caso è estremamente importante che la chiusura della breccia di Montalbano possa sopportare il peso dell'acqua, così che la nuova piena, se ci sarà, abbia a trovare sfogo soltanto nel bacino superiore, evitando l'immissione di nuova acqua nel bacino inferiore con la conseguente minaccia di rottura dell'argine del Cembalino e di tracimazione del Po di Primaro.

Ripresa del maltempo

Modena, 7 marzo.

Gravi danni si registrano nell'Appennino in seguito a una ripresa del maltempo. Le fitte nevicate della notte scorsa e di stamane hanno seriamente danneggiato le coltivazioni nelle zone meno elevate, mentre in alta montagna sono cadute numerose frane. La frana di monte Costa è scesa paurosamente di oltre cinquecento metri, travolgendo undici case coloniche che erano già state evacuate ed ha ostruito il torrente Asinari le cui acque sono straripate, allagando alcune centinaia di ettari di terreno. Una nuova frana si è registrata a Fanano nei pressi della strada Porrettana.

Il clima a GENOVA ed in riviera è tornato rigido: oltre a nuove nevicate sui vicini Appennini un vento impetuoso e freddo ha flagellato la scorsa notte e stamane la costa.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Col cuore affranto dal dolore, che solo la Fede potrà lenire ed alleviare, il dott. geom. Battista Brunello con la cognata Luisa e parenti tutti partecipa, a funerali avvenuti, la dipartita in Cielo, accanto alla sua mamma, da lei tanto amata e ricordata, dell'adorata moglie

Maria Brunello n. Boratto

avvenuta repentinamente in Ivrea il 2 marzo 1951. Ringrazia tutte le persone che conobbero l'animo purissimo e gentile della cara estinta e vollero unirsi all'immenso strazio del marito e della di lei sorella, con parole, scritti e preghiere, tributandole l'estrema imponente dimostrazione d'affetto. La Messa di settima sarà celebrata nella Chiesa dei SS. Salvatore di Ivrea il sabato prossimo alle ore 7,30.

Ivrea, 7 marzo 1951.

Dopo una vita interamente dedicata ai figli che adorava è mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Livia Abelli ved. Chiuso

Ne danno annuncio, costernati i figli: Maria con il marito Carenno Teofilo e figli; Ester con il marito Giovanni Pievetana e figlio; Enrico con la moglie Olimpia Molino; Livia ved. Gogliani e figli; Erminia col marito geom. Riccardo Stara e figlio; Alessandro con la moglie Virginia Cavaglià e figli; la sorella Edvige, il fratello Roberto e famiglia, la sorella Giuditta e famiglia ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Trofarello il 9 c. m. alle ore 10, partendo da Villa Giraudi. Il presente serve per partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente rassegnato, munito dei Conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Bozzoli

di anni 56
impiegato FF. SS.

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Emma Rossi con la figlia Elisa e famiglia, il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate, la cugina, i nipoti e parenti tutti. La salma partirà oggi giovedì 8 c. m. dall'abitazione v. Rosta 3 per Costigliole Saluzzo ove alle ore 16 avranno luogo i funerali e la tumulazione della cara salma nel sepolcreto di famiglia. Per espressa volontà del caro estinto la famiglia non prende il lutto. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Serenamente si è spento ieri mattina, con i conforti della Religione, il

Dott. Bruno Brandi

Giornalista

Ne danno il doloroso annuncio i genitori, la moglie, il figlio, i fratelli e i parenti tutti. I funerali avranno luogo domani venerdì alle ore 9, partendo da corso Orbassano 339. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Torino, 8 marzo 1951.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Antonio Ravasso

di anni 66

Angosciati ne danno il doloroso annuncio la moglie Giuseppina Morello, i figli: Elisabetta, Mariuccia e Francesco; il padre, i fratelli, il suocero, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 8 corr. alle ore 16, partendo da via Leyni 12, Settimo Torinese.

Dopo lunga malattia è mancato ai suoi cari

Alessandro Gallea

ex-propr. Ristorante Monterosa

Ne danno il triste annuncio la mamma, la moglie, la figlia Ada ed il nipotino Ronny che tanto amava; la suocera, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 8 corr. alle ore 14,30 da Strada Cavoretto Moncalieri 5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La signora

Lorenza Carando ved. Pulighoddu

si è ricongiunta in Cielo agli adorati figli rag. Oreste ed Ugo, prematuramente scomparsi. Ne danno il doloroso annuncio i figli, le figlie, generi, nuore, nipoti, e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 8 corr. alle ore 16 partendo da via B. Bussi 5. Non fiori ma opere di bene. La presente serve di ringraziamento.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa della loro

Palmina Fornas nata Santi

il marito ed il figlio, rievocandone la dolce memoria, saranno grati a tutti quelli che si uniranno a loro nel ricordo e nella preghiera. La S. Messa in suffragio della cara anima verrà celebrata nella Chiesa Parrocchiale di Grugliasco sabato 10 corr. alle ore 9,30.

Nel primo anniversario della scomparsa della compianta

Giuseppina Baudino nata Casalegno

la famiglia con immutato dolore ne rievoca la memoria. Messa in suffragio sabato 10 corr. ore 9 alla Gran Madre di Dio.

Torino, 8 marzo 1951.

A Mieturinsk (Russia) il 10-3-'43 veniva stroncata la fiorente giovinezza del

S. Ten. Valerio Vercellino

I suoi cari, con infinito rimpianto, lo ricordano a quanti gli vollero bene. Ss. Messe saranno celebrate sabato 10 corr. alle ore 7 nella Chiesa dei Ss. Angeli Custodi.

Le famiglie Schmidt e Valle nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano tutti amici, conoscenti e in particolar modo il comm. Bassano e Minoli, maestranze, proprietari e inquilini della casa per la dimostrazione d'affetto tributata alla cara

Mamma

8-3-44 — 8-3-51

Alfredo Sorra

Tenente C.V.L.

Genitori, sorella, cognato, padrini, zii Petazzi, cugini parenti tutti lo ricordano con immutato affetto. La Messa sarà celebrata nella Chiesa di S. Domenico venerdì 9 alle ore 8.

In suffragio dell'anima della N. D.

Ebe Montalenti Bonatti

sarà celebrata S. Messa di trigesima nella Parrocchia di S. Dalmazzo (via Garibaldi ang. via Orfane) sabato 10 marzo alle ore 8. I congiunti ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

Nell'anniversario della scomparsa di

Erminia e Mario Cioannini

i figli saranno grati a quanti si uniranno a loro nel ricordo e nella preghiera sabato 10 corr. alle ore 9 nella Chiesa di S. Tommaso.

Da due anni il

GR. UFF. Dott. Mario Zucchi

riposa nella pace del Signore. Con immutato rimpianto i suoi cari invitano ad assistere alla Messa che verrà celebrata nel Duomo di Torino il 10 marzo, ore 10.

Nel quinto anniversario della scomparsa di

Pilade Tozzi

le figlie con immutato dolore lo ricordano a quanti lo conobbero ed amarono.

Cristianamente come visse è mancato ai suoi cari il

Cav. Giovanni Aratoa

Affranti ne danno il triste annuncio il figlio Renzo con la moglie Giuseppina Prato, i parenti tutti e le famiglie Prato e Meglia. I funerali avranno luogo oggi giovedì alle ore 16 partendo dall'Ospedale Mauriziano, via Magellano ang. corso Re Umberto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Direzione, Agenzia e Colleghi della Compagnia di Assicurazioni L'Abeille partecipano al dolore della propria affezionata collaboratrice sig.na Nelda Barbero per la morte della mamma

Grega Migliara ved. Barbero

In Sampeyre è improvvisamente mancato il

Dott. Enrico Fino

A funerali avvenuti i figli Eriberto, Leonardo e famiglie, la sorella Lidia e parenti tutti ringraziano commossi coloro che hanno partecipato al loro grande dolore.

Il 4 marzo è spirato serenamente

Carlo Rognone

Per volontà del caro estinto ne danno annuncio a cremazione avvenuta, la desolata moglie Celestina, cognati, nipoti e cugini.

BANCO DE ITALIA Y RIO DE LA PLATA

Il giorno 28 Febbraio 1951 ha avuto luogo a Buenos Aires l'Assemblea del BANCO DE ITALIA Y RIO DE LA PLATA che ha approvato all'unanimità il bilancio dell'esercizio 1950 e la ripartizione degli utili nella misura del 10 % corrispondente a 10 pesos carta per ogni azione del valore nominale di pesos carta 100, e cioè il 2 % in più dell'esercizio precedente.

BILANCIO

ATTIVO

Cassa	m$n.	111.171.185.25
Altri fondi disponibili	»	28.971.612.43
Investimenti a breve e media scadenza	»	143.459.008.53
Oro e monete straniere	»	43.678.470.60
Anticipazioni	»	585.758.719.13
Titoli, azioni e obbligazioni	»	9.858.107.88
Immobili	»	19.927.107.91
Proprietà diverse	»	1.392.883.20
Conti diversi	»	8.453.378.28
Operazioni in cambi e titoli a consegna	»	60.892.104.56
Differenze di cambio	»	17.585.885.51
	m$n.	1.031.148.461.37

PASSIVO

Banco Central de la Republica Argentina	m$n.	888.775.357.22
Altre obbligazioni	»	4.153.704.16
Oro e monete straniere	»	5.324.789.01
Conti diversi	»	41.088.509.16
Operazioni in cambi e titoli a consegna	»	46.741.729.04
Differenze di cambio	»	29.464.372.78
Capitale	»	40.000.000.—
Riserve	»	27.000.000.—
	m$n.	1.027.548.461.37
Utile dell'esercizio	»	3.600.000.—
	m$n.	1.031.148.461.37

Depositi per ordine e conto del Banco Central de la Republica Argentina	m$n.	1.213.621.827.98
Quota non utilizzata dei crediti accordati	»	188.557.575.09
Impegni eventuali (Fidejussioni, ecc.)	»	21.952.373.63
Garanzie e pegni ricevuti	»	66.633.346.23
Operazioni per conto di terzi	»	777.459.718.21

1° Vicepresidente Delegato EDMONDO DORETTI — Direttore Amministrativo CARLOS O. ANGELERI
Capo Contabile LORENZO A. INVERNIZZI — Sindaco Dr. PIETRO PICCALUGA

Gli utili netti dell'esercizio ammontano a m$n. 13.864.748.84. Dopo aver effettuati gli accantonamenti e gli ammortamenti diversi, come risulta dalla dimostrazione del conto Perdite e Profitti, residuano:

m$n. 10.266.278.84 che l'Assemblea ha deciso di ripartire nel modo seguente:

m$n.	1.500.000.—	al Fondo Riserva Legale,
»	1.076.278.84	al Consiglio d'Amministrazione,
»	1.286.209.76	a Riserva Facoltativa,
»	213.790.24	a Riserve con destinazioni speciali,
»	60.000.—	alla Cassa Impiegati, in liquidazione,
»	30.000.—	al Fondo Beneficenza,
»	2.500.000.—	al Fondo imposte da pagare,
»	3.600.000.—	agli Azionisti.

Il Fondo Riserva Legale, dopo la ripartizione di cui sopra, viene elevato a m$n. 8.500.000.—, la Riserva Facoltativa a m$n. 16.000.000.— e la Riserva con destinazione speciale a m$n. 2.500.000.—.

Nel mese di Luglio u. s. era stato distribuito un acconto dividendo del 4 % per cui viene ora corrisposto agli Azionisti il saldo in ragione del 6 %.

Allo scopo di finanziare il piano, approvato dal Consiglio d'Amministrazione, di costruzione di nuovi edifici per alcune Succursali del Banco e di ampliamento di altri edifici esistenti, era stato deliberato, con l'approvazione del Banco Central della Republica Argentina, di aumentare il capitale da 30 a 40 milioni di pesos, mediante emissione di 100.000 azioni del valore nominale di 100 pesos ciascuna, che furono offerte in opzione ai Signori Azionisti in ragione di UNA azione nuova per ogni TRE possedute, alla pari, con godimento 1° Luglio 1950. L'emissione è stata completamente coperta entro il termine fissato per l'esercizio del diritto d'opzione.

Con l'autorizzazione del Banco Central della Republica Argentina e delle Autorità bancarie italiane, è stata decisa l'apertura di una nuova Succursale in Italia nella città di Napoli, per la quale Succursale il Banco si è assicurato un locale molto adatto e ben situato in via Roma, nel centro commerciale della città. L'apertura della Succursale di Napoli avverrà entro l'anno.

Nel Giugno u. s. è deceduto il Sindaco supplente Dr. JOSE' DANEO, la cui scomparsa è stata molto sentita.

Scadevano per compiuto mandato gli Amministratori Dr. Arnaldo Luchinetti, Francesco Roncoroni e Rodolfo A. Gigliani, che l'Assemblea ha rieletto. Essendo stato portato a 12 il numero dei Consiglieri, è stato eletto l'ing. Luigi Bisignani. Sono stati pure rieletti il Sindaco titolare Dr. Pietro Piccaluga ed il Sindaco supplente Rodolfo Tarantola ed è stato eletto il secondo Sindaco supplente Mario Ponisio in sostituzione del Dr. José Daneo deceduto.

L'Assemblea ha rivolto un plauso al Vicepresidente Delegato e Direttore Generale ed al personale della Casa Centrale e delle Succursali.